CENTRALE V. E. II

NAZIONALE
BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
RB
1356
ROMA

RB 1356

LIBRO DELLA PRIMA GVERRA DEL li Carthagineſi con li Romani compoſto da Miſſer Leonardo Aretino fatto uulgare da uno ſuo amico & nuouamente ſtampato.

EX BIBLIOTECA
SEMITECOLO.
V. ALEXANDRI

PROEMIO DE MISSER LEONARDO ARETINO SOPRA IL LIBRO PRIMO DE BELLO PVNICO COMPOSTO DALLVI ET POI TRANSLATATO IN VOLGARE PER VNO SVO AMICO.

PARRA Forse à molti che io uada dietro à cose troppo antiche, hauendo per materia preso à scriuere della prima guerra punica. Laquale per lunghezza di tempo era gia dimenticata & spenta, et maxime essendoci molte cose moderne et nuoue da potere con dignita scriuere et produrre in luce. Ma me hamosso per lacontraria ragione, pero che quanto le cose sono piu antiche, & piu presso aluenire meno, tanto maggiore bisogno hanno di rinouamento & diriparo. Come sogliono li diligenti padri della famiglia fare nelle partidella casa per uetusta gia mancanti. Che ecisieno delle cose nuoue degne dilettare & di scrittura, da me non si niega, ne riprēdo chi in quelle per acquistare fama affaticare si uolessi. Ma dime chi lagnare si puote, si cōe à molti il uecchio uino piu che il nuouo cosi à me le cose antiche piu che le moderne dilettano. Certo io confesso che non con maggiore auidita, Orfeo per amore di Euridice sua donna ando allinfernali sedie, secondo dicono li poeti, che io alle extreme parti del mondo andrei correndo se quiui faculta hauere credessi di uedere gliantichi ualenti huomini famosi & illustri. Liquali

perche uedere con gli occhi non è possibile, almeno cõ lo pensiero et con la mente desideroſa continuamẽte riguardo, & le cose grandi fatte dalloro, per le quali la gloria di tali è diuenuta ſublime et famoſa riputo degne di memoria ſempiterna. La quale cagiõe mi ha moſſo à ſcriuere la preſente hiſtoria. Hora perche piu chiara notitia poſſa hauere chi leggie mi giouda eſſo principio gli auttori & li ſcrittori che in queſta materia ſaffaticaro con breuita raccontare. La guerra prima che fu tra li Romani et li Carthagineſi da molti de noſtri latini da molti anchora à greci fu trattata & ſcritta. Ma li primi & piu antichi ſcrittori di quella furono dalla parte de Romani, Marco Fabio pittore, et dalla parte de Carthagineſi uno chebbe nome Filino. Queſti furono quaſi in quel medeſimo tempo che la guerra, et p affettione della patria ſua ciaſcũo di loro tirato, benche nelli euẽti et fatti deſſa guerra ſcriueſſero il uero, niẽte dimãco nelle giuſtificatiõi et nelle cagioni luno et laltro nõ ſenza paſſiõe ſi trouaua hauere ſcritto, Filino Carthagineſe molti Greci ſcrittori ſeguitaro, intra liquali fu quaſi cõe principale Polibio Megalopolitano, Greco ſcrittore è di grãde auttorita. A' Fabio pittore molti anchora de noſtri latini andaron dietro, & maximamente Tito Liuio Patauino padre della hiſtoria Romana. Li libri delquale ſe fuſſino in piedi nõ ſarebbe biſogno di prẽdere nuoua fatica. Ma pche q̃ſta parte de lopre ſue inſieme cõ molte altre è pduta, noi acio che la fama dicoſi granfatti nõ piſſe da Polibio et da altri greci et latini raccogliendo habbiãno cõpoſto et di nuouo ſcritto q̃ſta guerra. Il tẽpo che duro laguerra, fu anni uentiquattro cõtinui et allhora primamẽte li Romani ſi diſteſero fuore d' Italia. Priamẽte hebero nauili, primamẽte cõbatterono p mare.

DE BELLO PVNICO LIBRO PRIMO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

I A PRima guerra punica cioe la prima guerra laquale fu intra il popolo Romano & li Carthaginesi grandissima per mare et per terra, hebbe pricipio da certe nouita di Messina. Dellequali contaremo al presente facciendoci alquãto adrieto p maggiore et piu chiara notitia. Nel tẽpo che Agathocle signoreggio la Cicilia certe brigate di latini che il forte erano delle contrade di Capua cõdotti da lui in Cicilia lungo tempo militaro. Dipoi morto Agathocle trouandosi questi Italiani in Messina, & parendo loro il sito di quella citta molto bello, & la terra ornatissima & ricchissima inuitati da cupidigia danimo presero con figlio essa citta uolere occupare et tenerla per loro. Ordinata adunque secretamente la cosa, & preso tempo nõ facciendo alcuna guardia li capitani, ma di loro fidandosi come damici subito presero larmi, & corsero per la terra facciendo impeto per le piaZZe, et per li luoghi frequentati da mercatanti et gentili huomini uccidendo li

miseri Messinesi senza nissuno riparo, locasione fu grandissima, pero che limpeto fu improuiso, & quanti nepotorono giugnere amazzaro che fu quasi il tutto della cittadinanza. Quelli che scāparo da tanta tempesta gittatosi dalle mura ò fuggēdo per le porti furono dalloro perseguitati & dispersi. Essi cosi ageuolmente diuenuti signori della terra, le donne & le fanciulle, le case & la robba come alloro piacque ritennero per loro. In questo modo occupata la citta di Messina ineßa si fermaro per continua habitatione. Questa si grande scelerita non punita ne uendicata come suole adiuenire non lungho tempo dapoi partori un altro simile inconueniente nella citta di Reggio assai uicina à Messina con tutto che diuisa da piccolo braccio di mare. Pero che nel tempo che Pirrho passo in Italia quelli di Reggio temendo Pirrho & sua possanza dimandaro aiuto al popolo Romano per guardia della terra. Et fu loro conceduta una legione Romana, la legione era in quel tempo quattro mila huomini à pie & caualli dugento. Questi adunque mandati à Reggio fedelmente un buon tempo guardaro quella terra. Ma dipoi praticando à Messina, & uedendo la felicita & la robba di quelli che senerano fatti signori tirati da cattiuo exemplo il simile fare à Reggio si dispoßero. Ilperche undi preßero larmi ruinando contra gli cittadini di Reggio grandissima parte nuccißero, glialtri cacciaro, & le donne & la robba ritennero per loro. Et come nel male fare congiunti erano con quelli di Messina cosi confederatione & lega insieme ferono alloro difensione. Questo si grauissimo fallo della sua legione, benche molto dispiacesse à Romani, nientedimeno perche

Pirrho era in Italia & la guerra era molto graue & pericolosa ferono uista per allhora non uedere. Ma hauuto finalmente uittoria, & partito di Italia Pirro subito attese il popolo Romano à fare uendetta di tanto scelerato delitto degli huomini suoi. Ilperche mandato lexercito à Reggio assediaro la citta, & combattendo lauinsero per forza. Et nel primo ardore del combattere uiforno morti gran parte di quella legione che Reggio haueua occupata. Viuine furono presi trecento solamente. Liquali subito menati à Roma in presentia del popolo spogliati ignudi & fragellati finalmente à tutti fu taglia to la testa, pagando pena degna del suo scelerato delitto. La citta & la robba fu dal popolo Romano renduta à quelli di Reggio che da tanta fortuna erano scampati, li occupatori adunque di Reggio hebbero questo fine.

Quelli che haueuano occupato Messina mentre che la legione Romana tenne Reggio confederati con loro & dalloro aiutati contra limpeto de popoli di Cicilia ageuolmente si difesero. Ma tolta uia quella legione, come detto è, & renduta la terra à Reggini abbandonati da tale aiuto diuennero in grandissime difficulta, per guerra mossa loro da Gerone Siracusano. Questo Gerone essendo molto giouane & gentile huomo & di grande affare fu eletto capitano dello exercito de Siracusani, & non lo elesse la citta, ma lo exercito medesimo, pero che tra gli cittadini Siracusani in quello tempo erano grandissime seditioni & discordie, & reggeuasi la citta asette. Entrato adunque Gerone dentro alla terra con armata mano uso tanta clementia & moderatione che niuno della contraria setta fu offeso ò uiolato, laqualcosa

tanto piacque à tutti che di commune uolonta del popo lo fu eletto signore. Li cauaglieri che dal principio lhaueuano fatto capitano erano in gran parte soldati & foreſtieri, & molto mal contenti della clemenſia uſata da lui. Et erano ſuperbi & arroghanti & rincreſceuoli, à tanto che contentare non gli poteua. Onde per leuargliſi dinanzi il ualente giouane con aſtuto conſiglio ſe la im/preſa & moſſe guerra contra quelli Italiani che Meſſina haueuano occupata. Queſti occupatori di Meſſina era/no ualentiſſimi huomini in armi, & nel tempo che eſſi militaro ſotto Agathocle hebbero grande nome, & chiamauanſi Mamertini. Ilquale nome era compoſto da Marte ſecondo lantícha lingua, quaſi come noi uoleſ/ſimo dire Martiali & feroci nellarmi. Fatta adunque la impreſa da Gerone & uenuto con exercito contra Meſ/ſina, gli Mamertini ſegli fecero'incontra con grande ani/mo, & uenendo à battaglia Gerone ſeguitando ſuo pē ſiero ordino nella prima fronte una ſchiera di tutti li ca/uaglieri Veterani & ſoldati, liquali erano quelli che lha ueuano eletto capitano, & la perſona ſua con lauanzo del ſuo exercito ſtette nella ſeconda ſchiera, & quan/do uidde impicciata la zuffa & gli Veterani attornia/ti da nimici non diede loro ſoccorſo ne ſi moſſe, anzi la/ſciandogli perire & tagliare apezzi eſſo con la ſeconda ſchiera ſiriduſſe à ſaluamento. Liberato per queſto modo dalla moleſtia de Veterani dinnoui & fedeli cauaglieri ſi riforni. Et quando gli parue eſſere bene in punto partì con ſuo exercito & uenne contra Meſſina. Li Mamer/tini come erano uſati uſcirono contra lui, & accampa-ronſi ſopra il fiume chiamato Longhano, et quiui ordina

te le schiere insieme combattero. Nellaqual battaglia fu/ron rotti et uinti li Mamertini, et moriui la maggior par te di loro, & maxime li piu ualenti. Glialtri rifuggiti dē tro in Messina, & stretti da Gerone & da sua gente nō potēdo suo stato difendere per loro medesimi comincIaro à fare pensiero di darsi ad altri che conseruare gli potesse. Potentissimi in quello tempo erano li Carthagines & li Romani. Ma li Carthagines erano piu presti & piu uici/ni, perche gran parte de lisola di Cicilia possedeuano, nientedimeno li Mamertini perche erano gente Italica piu finchinauano à uolere nelle mani del popolo Romano sē & la salute sua riporre. Diche subito elessero ambasciado ri & mandarōli à Roma à pregare il senato et il popolo che prenderē gli uolesse, & da inimici difenderli. Al sena to nella prima giunta delli ambasciatori pareua la cosa troppo de grāde biasmo, che essi liquali cōtra la sua pro pria legione per la fede rotta à Regini haueuano tanto seueramente fatta uendetta & punitione, hora dessero aiuto à Mamertini di simile delitto nocenti & rei. Et per questo in niuno modo deliberaua il senato riceuere li Ma mertini ò Messina pigliare, che benche utile fusse, non lo patiua lhoneste. Et per questo la cosa si staua in aspetto, ne conclusione alcuna si prendeua, parendo ripugnare lu tile & lhoneste. Per questa lunghezza & indugio li le/gati di Mamertini ricorsero al popolo & alli tribuni de la plebe. Et quiui perche la moltitudine non fe gran caso de lhoneste ageuolmente si delibero di riceuerli. Mosse à queste fare il popolo Romano la gelosia de Carthagine/si, la potentia de quali gia era grandissima, & meritamē te da temerla. Pero che teneuano non solamēte Africa tut

ta ma eſamdio parte della Spagnia con tutte liſole del mare di Toſcana & di Sardignia, & gran parte delliſo la di Cicilia. Et uedeuaſi chiaro che non riceuendo li Mamertini tutta Cicilia in brieue tempo nelle mani de Carthagineſi perueniua. Pero che laſciando prendere Meſſina à Carthagineſi ne ſeguitaua guerra tra loro & Gerone. Il quale con li ſuoi Siracuſani non era tanto potẽte che non fuſſe disfatto in poco tempo, ne altra potentia reſtaua in Cicilia degna dalcuna ſtima. Siche tutta Cicilia ueniua loro nelle mani. Per queſte ragioni il popolo Romano ſi moſſe aprendere Meſſina, parendoli troppo pericoloſo che li Carthagineſi haueſſero quella citta, laquale è quaſi come uno ponte da paſſare in Italia quando alloro fuſſe piaciuto. Fatta adunque la deliberatione di prẽdere Meſſina Appio Claudio conſolo per comandamento del popolo ſi moſſe da Roma con lexercito per paſſare in Cicilia. In queſto meꝛo tempo che gli ambaſciadori erano à Roma una parte de Mamertini uedẽdo la ſperanꝛa romana andare per la lungha, & temendo de nimici haueuano meſſo in Meſſina uno prefetto de Carthagineſi cõ certo ſubſidio di gente, & datoli la guardia della terra. Maſi toſto come ſenturo il popolo Romano hauere deliberato di prenderli ſubito con ingegno & ſagacita ne cacciaro fuora il prefetto de Carthagineſi & ſua gente, et cõ lieti animi ſollecitaro lauenuta del conſolo. Li Carthagineſi poi che inteſero eſſere cacciata di Meſſina loro gente, & che uiſi aſpettaua il conſolo Romano preſero di queſto indegnatione & ira. Et il prefetto che cacciato era, poche à ſua colpa q̃ſto ipumuano poſero in croce ſecondo loro coſtume, & ſubito raccolta loro gente per terra et per

mare assediato Messina. Congiunsesi anchora & collegosi insieme con li Carthagineſi Gerone con tutto che prima non fusse loro amico. Ma per questa fatta confederatione & amicitia con loro parimente dallaltra parte con suo exercito Messina assediaua, Siche per terra da due capi, & per mare da gran nauilio lassedio si strigneua. Appio Claudio cō nauide Napolitani & dellaltre citta maritime di Italia, pero che il popolo Romano in quel tempo non haueua anchora nauili alcuni postoui su lexercito dinotte passo lo stretto & assaluamento con tutta sua gente si conduſſe à Messina, & quini stato alcuni di non li parendo honore del popolo Romano che il consolo & sua gente assediata stesse delibero di cercare accordo, & di pacificare li Mamertini cō gli Carthagineſi et con Gerone. Et doue laccordo non hauesse luogho senza piu dimora uenire alla battaglia. La ragione che moueua il cō solo à cercare prima accordo era che lui pensaua apartenersi alla dignita del popolo Romano non cosi difatto uenire alla battaglia con li Carthagineſi, liquali per insino à quello di erano stati amici & confederati del popolo Romano. Et potendo prouedere in modo che Messina & Siracusa & laltre terre non uenissono in mano de Carthagineſi non era da temere di loro potentia. Siche pareua alconsolo potendo acconciare la cosa per questa uia esser molto meglio che uenire à battaglia. Mādati adunque sopra questa parte suoi ambasciatori à Gerone & à Carthagineſi non accettandosi per loro alcuno accordo, ma alutto tagliando ogni intemione il consolo messa in punto sua gēte usci di Messina et diriſſossi contra il cāpo di Gerone & de Sirausani, ne Gerone schifo la batta-

glia, ma fiè uerso il consolo uigorosamẽte, la battaglia fu dura et aspra, & per buono spatio non si uedeua chi nha uesse il meglo. Ma finalmente li Romani furono uincitori, & con grãdissima occisione missero in fuga Gerone et li suoi perseguitandoli insino alle munitioni del campo. Et dipoi toornati indietro nella citta si ridussero, la notte seguente Gerone per lo gran danno riceuuto temẽdo di suo stato leuo campo, & abbandonata Messina si ritorno à Siracusa, & li Carthagineſi temendo si per la uittoria de Romani si per la partita di Gerone parendo loro stare cõ pericolo si leuaro da campo, & abbãdonato al tutto lassẽdio di Messina perle terre che haueuano in Cicilia loro gente ridussero, liberata dallassẽdio Messina il consolo intro con sua gente ne terreni de nimici campeggiando insino presso à Siracusa, & perche niuno usciua fuora à combattere dato il guasto al paese sene torno à Messina. Queste cose significate à Roma per lettere del Cõsolo accrebbono animo & speranza al popolo Romano nella impresa gia fatta. Siche nel sequente anno due Consoli con due exerciti in Cicilia mandaro, li Cõsoli di quello anno furo Marco Valerio & Caio Ottacilio. Liquali passati in Cicilia grandissimo cõmouiemnto si genero nelle menti de popoli, uedendo oltra la uittoria hauuta due Consoli per uno & due exerciti esse soprauenuti nellisola, et quasi tutte le citta che non sono insul mare dierono uolta, & accostaronsi alli Romani ribellandosi apertamẽte da Carthagineſi, laqualcosa ueggendo Gerone Rede Siracusani elesse anchora lui piu tosto essere amico del popolo Romano che de Carthagineſi, & mandati gli suoi ambasciadori à Consoli cerco pace e amicitia dalloro, laquale

conceduta fu uolentieri, perche riputtauono utile hauerlo dallato loro per la cōmodita del mare, che excetto Meſſina niuno altro porto haueuano li Romani nell'iſola, ma tutti erano de nimici. Et queſto molto impediua li Romani, per non hauere cōmodita di uettouaglia de porti & luoghi maritimi. Queſte furono le cagioni per lequali Gerone ſi moſſe à dimandare pace & amicitia da Romani, & perlequali gli fu conceduta. Le conditioni et patti furono queſti. Che il Re tutti li pregioni che haueſſe de Romani & di loro amiſta rendere doueſſe ſenza prezzio alcuno. Et oltra queſto il Re deſſe à Romani cento talenti dargento, & uettouaglia continua per lexercito, et li Romani dallaltra parte promiſero à Gerone appellaro Re amico et confederato del popolo Romano. Queſti patti trattati da conſoli in Cicilia, & rimaſi daccordo mandati à Roma con auttorita del popolo furono confirmati. Gerone adunque doppo queſto tempo dando ſuo aiuto & uettouaglia à Romani ſi riposo nella amicitia di quel popolo infino al fine extremo di ſua uita, felicisſimo & fortunatiſſimo itra tutti glialtri Greci di ſua eta. Li Carthagineſi uedendo multiplicare la potentia de Romani in Cicilia, & che Gerone abbandonato loro amicitia accoſtato ſera con gliaduerſarij riputando che biſognaſſe maggiore potentia à reſiſtere feciono nuoua gente ſoldando Liguri & Galli & Spagnuoli in grandiſſimo numero. Liquali traſportati in Cicilia, & congiunti allaltre loro genti, eleſſero la citta dAgrigento per loro principale ſedia di guerra, moſſi & inuitati dalloportunita in quella terra, laquale era capace di gente & forte diſito et abbondante di uettouaglia. Et poſta nella fronte contra

li inimicã. Per laqual cosa ridotta in quella tutte le sue gen ti, & fornitola dogni bisogno usauano quella citta per se dia principale di loro difensione. In questo fini lanno di Marco Valerio & de Caio Attacilio, ne altro al tẽpo lo r o fu fatto se non riceuere Gerone ad amicitia, & molte altre citta delli sola poste infra terra. Doppo costoro crea ti furono consoli Lucio Postumio, et Quinto Emilio, liqua li passati in Cicilia, & riceuuti gli exerciti delli antecesso ri, consigliandosi del modo & dellordine della guerra, piacque alloro douere fare piu francamente che fatto non haueuano li cõsoli passati, ne andare dietro à cose leggie ri, & in piu luoghi diuidere le genti loro. Ma damẽdue insiemi con tutte loro forze por campo ad Agrigento. La qual citta era Capo & arce de Carthaginesi in Cicilia, con animo che se li Carthaginesi uolessino combattere su bito siuenisse alle mani, se la battaglia schifassero assedia re la terra. Andati adunque con questo proposito posero cãpo presso ad Agrigento. Et ordinate le loro schiere sicõ dussero isino alle porti dimandando battaglia. Ma li Car thaginesi confidandosi nelle forze della terra non si uolse ro mettere alla incerta fortuna del combattere. Ben trasse ro le genti loro fuore delle porti, tenẽdogli presso alle mu ra senza descendere in luogho doue habilmente si potesse ue nire alle mani. Per laqual cosa li consoli posto quello di campi poco piu duno miglio dilungha dalla terra, ne di sequenti assaltando li nimici li rimissero dentro alle mu ra & cominciarli assediare. Ne era nascoso à consoli, grã dissima quantita di uettouaglia essere dentro in Agrigen to. Ma elli si confidauano nella moltitudine de nimici, la qual era si grande che ogni munitione in brieue tempo

doueua cõsumare. Cominciata la obsiditiõe come habbia mo detto, & alcuno tempo gia durata faccẽdosi tutto dì ẕuffe intra le mura & le prime guardie del cãpo, era uenuta la cosa in consuetudine ne pensaua alcuno che li inimici haueſſero animo ad altro maggiore ardire. Et per q̃ sta negligẽtia et poca stima de nimici sopraueñe undi picolo grauiſſimo, et quasi extrema calamita di q̃lli ch̃ asi sediauano. Le biade erano mature, et li Romani pche cre deuano laſſedio douer lũgo tẽpo durare studiauano for nirſi et far munitiõne, et p tal riſpetto grãdiſſima moltitu dine era fuora tãto che il cãpo era rimaso quasi uoto. Li ca ualieri romani ſparſi p lo piano ſenẕa ordine alcuno attẽ deuano amietare li grani, et aformirſi, laqualcoſa uedẽdo Annibale capitano de Carthagineſi põſe ſperanẕa q̃l di po ter rõpere li Romãi p lo diſordine loro. Onde ſubito fe ar mar ſua gente, et uſcito fuore nõ almodo uſato cõ leggie ri ẕuffe, ma cõe ſe giuſta battaglia far douelſe, li romãi aſ ſalto, et rotũ nella prima giũta q̃lli che erano deputati al la guardia ſeguitãdo francamente ſua uittoria ſopraueñe al cãpo cõ gran tumulto et ſtrida riẽpiendo li foſſi & rõ pendo li ſteccati, et iſieme con queſto mando parte de ſuoi con uelocita adaſſaltare li frumentatori per lo piano ſpar ti. Lucaſione de Romani che erano per lo piano fu grã de, pche come detto è ſenẕa ordine & ſenẕa guardia ſta uano Siche ſubito rotũ da Carthagineſi con molta occaſio ne furono ſcacciati, et non poteuano ritornare al campo, pero che danimici era attorniato et combattuto intanto che afatica ſi poteua difendere. Siche li Carthagineſi al tut to pareuano uincitori. Mà la uirtu & molte altre uolte et in quello di precipuamente diſſe li Romani, pero che

li Consoli uedendo già in piu luoghi rompere gli steccati & non potere difendere il campo, deliberaro fare eruttione laquale cosa era unico rimedio in tale pericolo. Si che usciti fuora disubito da piu parti ruinando sopra gli Carthaginesi gli scacciaro alquanto, & constrinse gli à tirarsi indietro, & quelli che erano cacciati per lo piano intesa la eruttione de suoi cominciaro à ridurersi al campo. In questo modo raunate le forze et rihauutosi assaltarono quella parte de Carthaginesi laquale haueua combattuto il campo, perseguitandoli cõ molta occisione insino alle porti della terra. Dapoi riuoltosi cõtra quelli che haueuano assaltato nel piano gli ruppero & disipparo, la occisione in quello di de Romani & de Carthaginesi fu tanta che se battagli giusta & ordinata fusse stata piu nonne sarebbono morti. Et questo adiuenne, perche luna parte & laltra in quello medesimo di haueua uinto & perduto. Et certo per lo pericolo di quello di tanto terrore sopraueñe alluna parte et allaltre che dapoi nelli Carthaginesi hebbero piu ardire dassaltare il campo de Romani, nelli Romani hebbero mai piu ardire di uscire del campo loro con tale disordine, Siche luno & laltro di loro piu cauti et temorosi fatti oltra lusato stettero a riguardo. Veduto adunque che li Carthaginesi non usciuano piu fuora ad assaltare lexercito Romano, li Consoli per stringere piu la terra ferono due campi, luno dila dalla terra presso al tẽpio di Esculapio, laltro da q̃lla pte che sta ad Eradia, in modo che la terra ueniua à essere in mezo tra due cãpi, et posto i q̃sto modo li cãpi et fortificatoli di profondi fossi di steccati et di berteschе cominciaro à fare tagliate da luno cãpo allaltro et fatto da una bãda se-

rono poi

rono poi similmẽte dallaltra. Queste tagliate dalluno cã po allaltro erão di fossi doppi. Pero che uno fosso era uer so laterra et laltro uerso illato di fuora. Et simile lostecato era doppio da uno lato & dallaltro, fortificato cõ bastie et bertesche. La uettouaglia ueniua allexercito romão da una terra non molto dilungha da campi che si chiama Erbeso. Quiui deputato era il mercato, & da tutte le terre amiche ueniua quiui la robba. Et li Romani diquindi la leuauano & portauano ne cãpi, era gia bastato lassedio mesi cinque quando Hannibale capitano de Carthagine si diffidandosi di potere la terra sostenere per molte lettere significaua à Carthagine quanti Romani stringeuano lassedio, & il mancamento della uettouaglia, ilquale in breue seguitare per la moltitudine grãdissima necessario era, si che disoccorso richiedeua prouedersi, lequali cose intesi li Carthaginesi ordinarono grande exercito di loro genti, & mandaro à soccorrere quelli che assediati erano. Capitano di questo nuouo exercito fu Annone Carthaginese. Ilquale passato in Cicilia pose le menti de con soli in grandissimo trauaglio et ambiguita. Pero che se loro prendeuano partito dandare contra Annone bisognaua abbandonare lassedio con tanta fatica continuato, selli stauano fermi nello assedio Annone potena andare per Cicilia douunche uoleua, disfare li amici del popolo Romano, impedire la uettouaglia del campo. Trattate queste cose nel consiglio finalmente deliberaro li consoli non partire dallo assedio, ma sofferire ogni difficulta & pericolo p uenire al desiderato fine dhauere la terra. Annone adũque con lo exercito nuouamente uenuto in Cicilia si puose presso ad Heraclia. Et quiui stãdo in luogho uicino finge

gnaua con ogni arte trouare modo & uia come potesse li Romani leuare dallassedio et fatto suo aduisc finalmente per uia di tradimento prese la terra di Herbeso, laquale era quello luogho donde di uettouaglia si forniuano gli campi, pensando che tagliata la uia della uettouaglia li Romani constretti da necessita abbādonare douessero lassedio, & certo la difficulta alli Romani fu grandissima, et niuno pensaua che stare potessero. Ma nientedimeno li consoli liquali erano huomini feroci et duri stauano fermi nella obsidione, & partire non si uoleuano. Perlaqual cosa Annone ueduto che la presa di Herbeso non ualeua deliberando piu forte medicina usare prese suo exercito et andonne uerso li campi Romani. Et prima ordinato una correria di cauaglieri numidi che seco haueua, comando che per insino a campi Romani correre douessero facendo in uista gran tumulto & assalto, perloquale uscendo fuora li Romani finsero li Numidi fuggire & per tratta condussero li Romani nello exercito di Annone doue subito attorniati et messi in mezo assai gran numero de caualieri Romani morti & psi uirimasero glialtri psegnitati da Annone insino alle porti del cāpo con gran fatica si saluaro. Doppo qsto Annone sipose acāpo sopra uno colle che si chiama Toro, dilūgi nō piu che uno miglio dal cāpo de Romani, nelquale luogo stando ipediua ogni uettouaglia chel campo de Romani portar shauesse, diche ad uēne perlo innanzi non meno li Romani essere assediati da Carthaginesi che li Carthaginesi da Romani, pero che racchiusi intra la terra & il cāpo di Annone strigneuāo parimente & erano stretti, & nō minor difficulta offendeua li Romani per lo mancamēto della uettouaglia che

offendesse q̃lli della terra da loro assediata, perochè poco ò niẽte ne cãpi de Romani portar si poteua, et tanta era la difficulta et il mãcamẽtõ che ipossibile pareua che in quel luogo potessino stare ne solo col mãcamẽto della uettouaglia, ma anchora con gli dij haueuano li Romani à cõbattere, poche si grãde mortalita era soprauenuta nel cãpo de Romani che maxima parte di loro infermi giaceuano, et tutto il giorno gran numero dimorti shauea à sepellire, et q̃sto aduenina pche quelli luoghi doue erano accãpo sono luoghi humidi & paludosi et daria grossa, et per la lungua stanza et ferma in uno medesimo luogo sera ingenerato corruttione & infirmita, maxime pch era nel tempo delautũno, intante difficulta et mancamẽti La ferocita de Cõsoli non si piego mai, ma ostinati et fermi à uoler prima morire che abbãdonare lassedio ogni difficulta et picolo hauieno deliberato sofferire. Marauigliaua si fortemẽte Annone, et ueduto ledifficulta de Romãi nõ uoleua prẽdere battaglia cõ loro, sperãdo che dalla pestilẽtia et dalla fame senza niuno suo picolo douessero esser uinti, et poriteneua li suoi nõ pmettẽdo se nõ zuffe leggieri et dipoca gẽte, che tra luno cãpo et laltro tutto di si faceuano. In q̃sto modo passati due mesi, ueduto che li Ro. cõtra lopinione sua nõ prẽdeuano partito di leuarsi dallassedio et che Annibale capitano di q̃lli che erano assediati cõ cẽni difuoco significaua esser uẽuto meno la uettoualia et nõsi poter piu tenere delibero dicõbattere prẽdẽdo speranza che li Ro. affannati p la pestilẽzia et p la fame agreuolmẽte douenano essere uinti. Vscito adũq; del cãpo & ordinate sue schiere scese delcolle doue era accãpato et nẽ ne ptra à Romani, ne fu dimoranza ne pso li di uenire alle

mani, pche stauano si male p la fame et p la mortalita ch
ò morire ò uincere combattendo pareua loro sommo gua
dagno. Per la qual cosa comunche uidero Annone essere di
sceso nel piano lasciata parte di loro à guardia del cam
po per resistere à quelli della terra con tutte laltre genti si
ferono incontra ad Annone. Dato il segno & percossisi
insieme la pugnia fu grande & aspra, ma finalmente li
Romani rotta la prima schiera de Carthagines i laributta
rono nelli Elefanti. Et li elefanti spauentati si riuolsero idie
tro ne loro medesimi rompendo & disordinando laltre
schiere, & li Romani correndo dietro agli elefanti et tro
uando le schiere aperte uccidendo & abbattendo li Car
thagines i glimissono in rotta. Annone con parte di sua
gẽte scampo et fuggissi ad Heraclia, et glialtri tutti furo
no morti è presi da Romani. La notte per la gran letitia
come suole adiuenire nelle uittorie, & per laffanno della
battaglia del di prendendo riposo li Romani oltra lusa
to, Annibale pensandosi questo medesimo per coniettura
douere essere insu la meza notte con le genti che haueua
nella terra usci fuori, & cheta mente uenne alle tagliate
fatte da Romani. Et quiui trouato illuogo senza guardie
riempie li fossi di fastelle di legnie & di paglia, & roti
ti parte delli steccati passo con tutti li suoi senza essere senti
to, ne prima sauiddero di questo li Romani che gia fatto
di. Allhora ueduto illuogho doue erano passati presero
larmi & perseguitandogli negiunsero alcuni de piu tar
di, liquali morti & glialtri sfracciati tornarono nel cam
po, & fatto loro schiere nandaro alla terra uota didifen
sori & spezzate le porte et entrati dẽtro tutta la misero
ar apina. Venne Agrigento nella podesta del popolo Ro

mano il settimo mese poi che assediare fu cominciata. Ma con tante fatiche & affanni & sofferenza de militi & de Consoli che si computa uno de piu famosissimi assedij che mai fussero, Poi che à Roma si sentì essere rotti li Carthagineſi & preso Agrigento cresciuti glianimi del senato & del popolo Romano di maggiore cose facceuão pẽsiero ne lhauere cõseruati li Mamertini ne lhauere idebelito li Carthagineſi douere bastare pensauano. Ma prese maggiore speranze dispose al tutto di Cicilia gli Carthagineſi cacciare. Questo pensauano che sarebbe non solamente sicurta diloro stato, ma anchora exaltatione & gloria, & da douere partorire in tutto il mondo reputatione grandissima del popolo Romano. Con questa deliberatione & proposito à maggiori fatti che prima con excelso & grande animo sapparecchiaro, pche noi scriuiamo in questo libro la prima guerra che fu tra li Carthagineſi & li Romani & essa guerra in gran parte si fe in Cicilia, & tutta come habbiamo dimostrato p cagione di Cicilia fu cominciata et presa ciparе che sia necessario del sito di quella isola & de popoli in essa habitanti in questo luogho dar notitia à chi leggie. pero che quasi nulla isola è di maggiore nome ne tãto celebrata dalli antichi scrittori. Il sito di Cicilia in quel medesimo modo sta ad Italia come Peloponesso alla Grecia euui solo questa differentia che Cicilia è diuisa da piccolo braccio di mare da Italia, & peloponesso da piccolo spatio di terra è congiunta con Grecia, la forma delli isola di Cicilia è quasi come uno triangolo, et ciascuna delle tre punte fa uno promontorio, perlaqualcosa da li poeti è appellata trinacria, de queste tre punte quella che guarda uerso mezo di

si chiama Pachinno, cosi detto per la grossezza della aria che in quelli luoghi regna, laltra punta che guarda uerso settentrione si chiama Peloro, et uiene presso ad Italia intanto che poco spatio dimare nel mezo uiresta, la terza punta guarda uerso ponente et è distante dallito dAfrica miglia cento uenti et chiamasi Lilibeo, et come q̄sta isola ha tre punte cosi uiene hauere tre lati, luno da Pachinno à Lilibeo ilquale lato è uolto uerso Africa laltro da Lilibeo à Peloro, il terzo da Peloro à Pachinno. Ma q̄sti due ultimi lati de lisola sono li piu nobili et famosi, per molti porti et citta notabili che inessi sono, pero che nellato disopra che guarda uerso Grecia & leuante è Siracusa & Catania & Tauromeno & Messina, & nellato disotto che guarda uerso Italia è Palermo, Trapani, & Lilibeo famosissime & nobilissime citta. Il terzo lato ilquale è uolto uerso Africa è senza porti, Ha nientedimeno citta parte in sul mare parte propinque allito come sono Heraclia Selinunta et Agrigento, li piu antichi popoli di Cicilia, et primi habitatori di q̄lla isola si dice che furono Ciclopi et Lestrigoni, lorigine de quali non è molto chiara, come cosa piu tosto da poeti che dagli historici recitata. Doppo costoro tenero lisola certi popoli chiamati Sicani, liquali alcuni uogliono dire che fussero proprij originali di Cicilia, altri dicono & pruouano assai chiaramēte che uēnero de Hispagnia cacciati di loro paese, ilquale era itorno al fiume chiamato Sicori, & q̄di scacciati da Ligi passaro nel lisola di Cicilia, & poserſi qui adhabitare. Et fu tanto la potentia loro che diedono nome allisola, et doue prima si chiamaua Trinacria lascio il primo nome et fu chiamata Sicania. Dipoi uēnero in q̄lla isola li popoli chiamati

Siculi. Questi furo di Italia & molto potenti & antichi popoli intanto che da uno loro Re ilquale fu chiamato Italo si tiene per gliantichi autori che Italia prendesse il nome, Questi Siculi passato lo stretto di Cicilia con grā de exercito de Italiani uinti per forza li Sicani et glial/ tri popoli de lisola non piu Sicania, ma Cicilia quella iso la nominaro, & ritennero per loro li migliori paesi et piu fruttiferi di tutta quella isola, discacciando li Sicani allex/ treme parti uerso mezo di & ponente, la passata di Siculi nelliso la fu trecento anni prima che niuna terra da Grecī in quella isola fusse posta ò habitata. Dipoi finita la guer ra di Troia certa parte de Troiani fuggendo con loro na uī posero in Cicilia, & misserſi adhabitare presso à Sicani nelle parti uolte à mezo di & ponente & posero in q̄lli luoghi due citta che luna si appello Erice, & laltre Sege sta. Procedendo alquanto di tempo q̄lli di Phenicia mol to potenti in mare si posero adhabitare in piu luoghi pel lito dalla parte di mezo di & diponente, & tēnero tutte lisole che sono in mezo tra Cicilia, frequentando q̄lle & habitando per uso diloro mercatātie. Tutte q̄ste generatio ni che dette habbiamo disopra habitaro à Cicilia inanzi che li Greci uicominciassero adhabitare. Sopranēnero di poi li Greci uie potenti che alcunaltra generatione in quel lisola, liquali di che terre & in che tempi uēnero appres/ so cōteremo. Li primi Grecī che per habitare uēnero in Ci cilia furono q̄lli di Calcide citta di Negropōte. Questi se/ guitādo uno loro capitano ch hebbe nome Theoclide pas saro in Cicilia et posero una terra laquale si chiamo Na/ xo con tutto che poi fu chiamata Tauromeno. Due an/ ni poi che Naxo fu posta da Calcidesi passaro nelliso-

la con loro nauili & potentia quelli di Cocanto, & fu loro capitano uno che hebbe nome Archia. Questi con loro naui presero Siracusa, & cacciatone gli Italiani chiamati Siculi, liposero quiui con loro genti ad habitare, la citta di Siracusa non era in quello tempo cosi grande come fu dapoi, ma solamente era la terra di tanto spatio & grandezza quanto è in mezo tra li duo porti. Ma crescendo poi il popolo & nobilitata la terra uisi aggiunsero laltre parti tanto che diuene in quella grandezza che poi fu. Queste due citta, cioe Naxo & Siracusa furono le prime terre che hebbero li Greci in Cicilia cinque anni poi che li Corinthij si posero à Siracusa, gli Calcidesi liquali hauieno posto Naxo distendedosi con lo ro moltitudine cacciaro li Siculi à luoghi uicini, et poserui una citta laquale chiamaro Leontino, et quella empiero diloro gente habitando in essa. Quasi in questi medesimi tempi uno grande huomo & potente ilquale hebbe nome Lamis parti da Megara citta di grecia, et ꝓdusse noui habitatori in Cicilia, & fermossi con sua gente presso al fiume chiamato Pantagio, & quiui pose una terra laquale si chiamo Protila. Et doppo certo tẽpo cacciato da Leontini pose unaltra terra che si chiamo Tapso. Morto dapoi questo Lamis gli Megaresi che sotto lui erono uiuuti si partiro da Tapso et occuparo una terra che si chiamo Hyble, & quiui habitarono essi & loro progenie circa centocinquanta anni. Et soprauenendo poi da lantica patria, cioe da Megara nuoua moltitudine si feron potenti & posero la citta di Salanuta cacciati li Phenici che in quelli luoghi habitauano. Doppo questo tempo passaro in Cicilia due capitani Greci che à tal passata haueuano

fatto compagnia insieme. Luno capitano hebbe nome Ge
la, & fu da Rodi, laltro hebbe nome Antiphseno & fu
di Creta, et ciascuno di loro haueua moltitudine di gente
che gli seguitaua per acquistare nuoua terra & habitatio
ne. Questi duo fattosi compagni come detto è, posero una
citta laquale chiamaro Gela con tutto che li popoli di ql
li luoghi si chiamano Lindij. Questa Gela fu posta quarā
ta cinque anni doppo Siracusa presa da Corinthij, quelli
di Gela multiplicando in popolo cento otto anni, dapoi
posero unaltra citta laquale chiamaro Agrigento. Capi
furono in porre Agrigento duo cittadini di Gela che lu
no hebbe nome Pistilo & laltro Aristono. Il nome di Agr
gento p̄sero dal fiume che allato ui passa. Per questo qua
si tempo quelli di Cuma, laquale è una citta de Italia bē
che anticamente sieno Greci da Calcide passaro in Cici
lia con loro naui, & presero una terra laquale si chiama
ua Zācla, et cacciaronne li Sicoli, antichi habitatori di ql
la, & poserui loro gente ad habitare, cioe da Cuma &
da Calcide furono li principali in porre la terra & habi
tarla due ualenti huomini che luno hebbe nome Perihe
res Cumano, et laltro hebbe nome Cratimene Calcidese,
questa terra fu insul mare, & fu dilunge da Messina una
giornata, & chiamossi Zancla per la figura del porto,
che tanto uuol dire Zancla quanto falce nella lingua di
quelli Italiani antichi. Adunque come detto è li primi ha
bitatori di Zancla doppo la cacciata de Siculi furono po
poli Cumani & Calcidesi. Ma poi doppo lungho spa
tio di tempo certa moltitudine da Samo & da Ionia fug
giēdo dinanzi alla potentia de Medi uēnero in Cicilia, et
cacciaro di Zancla li Cumani & li Calcedesi, & tenne

ro la terra per loro, & in quella habitaro, ma non molto lungho tempo uiſtettero. Pero che Anaxila ſignore di Reggio di Calabria potente tyranno in quello tempo cõ ſuo nauilio paſſo lo ſtretto, & aſſaliti quelli che erano in Zancla preſe la terra per forza. Et quella al tutto deſtruſſe & guaſto, & preſi quelli popoli & aggiuntoui de ſuoi da Reggio poſe la citta di Meſſina. Il nome di Meſſina pe ſe Anaxila dallantica patria ſua, poſta in Grecia laquale ſi chiama Meſſina, ne è molta dilunge da Lacedemonia, et per tale cagione in eſſa citta di Meſſina nuouamente poſta, nõ fu uno linguaggio puro, ma fu meſcolato di lingua Dorica & Ionica, perche parte Aſiatici, parte di Peloponeſſo fu lorigine de popoli in eſſa collocati, congiũgerſi anchora parte de Siracuſani con q̃ſti di Meſſina cacciati della patria per diſcordie & ſette ciuili, & chiamaronſi Meleãde. Ma tutti coſtoro come detto è nel pricipio di queſta opera doppo lungo tempo furono cacciati & disfatti da Mamertini liquali furono Italiani delle contrade di Capua, Acra & Caſmena furon poſte da Siracuſani, Acra. lxx. anni doppo Siracuſa, Caſmena uenti anni poi che Acra fu poſta. Camerina anchora fu poſta Colonia de Siracuſani, & fu poſta anni centotrenta doppo Siracuſa. Capi furono due cittadini Siracuſani, ch luno hebbe nome Daſco, & laltro Menecolo. Ma poi ribellandoſi fu guaſta da Siracuſani medeſimi & paſſati alcuni anni fu ripoſta unaltra uolta da Gela tyranno di Siracuſa. Et proceduto alcuno tẽpo fu guaſta la ſeconda uolta da Gelone tyrãno & ripiena di nuoui habitatori. Queſte citta e terre che detti habbiamo diſopra furono poſte & habitate da Greci nellisola di Cicilia, laltre tutti ſono ò di Ita-

liani ò di Phenici ò de Sicani ò de Troiani, & per q̄sta varieta di gente di tempo in tempo soprauenuta in quel lisola continuamente ne seguitato che sempre li piu potenti hanno cacciato li meno potenti delle piu ottime parti de lisola. Siche adiuenne che li Sicani & li Troiani cacciati da Siculi si ragunarono insieme & feronsi quasi uno corpo, & per cōmune nome si chiamaro Elimi, & ritennero solo quella parte dellisola, laquale è uolta uerso Carthagine, et sempre si conseruaro in amicitia con li Phenici. Et dipoi essi Siculi cacciati & soprafatti da Greci ritēnero li luoghi mediterranei dellisola uolta ad Italia, & allo extremo la potentia de Carthaginesi augumētata in quella isola signoreggio quasi tutto il paese sottomettendo à suo dominio Greci & Siculi & altri habitatori di quellisola, per insino che li Mamertini per le cagioni & ragioni sopra narrate furon cagione di fare passare in Cicilia li Romani. Adūque li Romani riceuuto Gerone in amicitia & preso Agrigento & rotto li Carthaginesi de liberato haueuano altutto ogni altra potentia di quellisola scacciare. Con questo proposito uigorosamente dirizandosi Lucio Valerio, & Caio Otticilio consoli del seguēte anno con grandi exerciti in Cicilia trapassaro. Li Carthaginesi uedendo le forze de Romani grandissime et da non le potere auanzare p terra, pserо partito dattenersi al mare, pche senza ostaculo alcūo del mare erano signori. Siche apparecchiato per tale cagione grā nauilio tutte le citta & luoghi maritimi riteneano, et piu che nauigādo spesse uolte neliti de Italia faceuano pde et ruberie et guastamento del paese diqua. Per q̄sto modo era quasi pari la conditione della guerra che come gli Romani per terra

cosi per acqua gli Carthagineſi preualeuano, et come dop po la preſa di Agrigento molte citta è terre delliſola ſero no date à Romani cosi doppo la uennta delli naui de Car thagineſi quaſi tutte le citta et terre marine ſi ritornarono alloro. In q̃ſto mõ la coſa era quaſi dipari, ſenõ che Africa niente ſentiua della guerra, ma Italia ſpeſſe uolte da nimi ci era hoſtilmente non ſanza grauiſſimi dãni infeſtata, laqualcoſa uedendo il popolo Romano & parendoli la guerra non altramente mai potere hauere fine indotto da neceſſita comincio à penſare di fare nauilio & con li Carthagineſi per mare uenire alle mani. Nellaqualcoſa è da prendere admiratione della generoſita & della incre dibile grandezza danimo del popolo Romano che eſſen do al tutto roꝛi defatti del mare contra li Carthagineſi expertiſſimi & exercitatiſſimi nelle naui dequali gia per antico acquiſtata & quaſi hereditaria era la ſignoria & la gloria & la potentia de lacqua, & il principato del mare per confeſſione di tutte le generationi in quello tem po teneuano & quaſi infiniti nauilij poſſedeuano, eſſi Ro mani, ſenza naui, ſenza nauali, ſenza experientia alcuna di mare fare naui infretta & contendere per mare con li Carthagineſi non dubitaro nulla differentia eſtimando ſe per terra ò p mare cõtra il nimico s haueſſe à combattere. Acceſo da queſta cupidigia il popolo Romano naui cento uinti deliberaro mettere in punto, & queſte dimouo tut te incomincio edificare ordinando che cẽto deſſe naui fuſ ſero quinqueremi, & lauanzo triremi. Nelledificatione delle naui fu grandiſſima difficulta al fare le quinquere mi, pero che non era in Italia alcuno maeſtro che tale ge neratione di naui fatto mai haueſſe, ma quello che aiuto

à fare fu una quinque reme di Carthaginesi, presa da Appio Claudio Consolo quando passo à Messina, nellaqual'ri guardando li maestri hebbero exemplo come edificare si douea tal generationi dinaui, mentre che le naui si facceuano la moltitudine rota aremigare apparaua, il modo dellapparare era questo, che posti bachi nella Rena per ordine come stanno nelle naui, li remigatori sedendo in q̄lli alla uoce del comandatore reducere lebraccia & muouere li remi per la rena apparaua. Gia Caio Cornelio et Caio Duellio Consoli erano intrati nel magistrato, et fatta tra loro sortitione à Cornelio delle naui toccaua il gouerno, & à Caio Duellio la guerra di terra. Perlaqualcosa Duellio nel principio del consolato suo passato in Cicilia, & riceuuto lexercito da suoi anteccessori, per terra apparecchiaua il bisogno della guerra. Cornelio era rimaso ad Roma per dare expeditione alle naui, Fornite adunque le naui & exercitate per alcuno di nellacqua il Consolo Cornelio cō sedici di quelle fimosse diriçando suo uiaggio uerso Messina fatto comādamento allaltre naui che seguitare lo douessono quando fussino inordine. Giunto à Messina il Consolo, & proueduto aquanto facea mestiero per certi bisogni con le sue sedici naui nando ailpari. Laquale isola è posta nel mare Toscano presso alla Cicilia. In questo medesimo tempo il nauilio di Carthaginesi staua à Palermo, & erane capitano quello Annibale ilquale come dicemo fu assediato in Agrigento. Annibale si tosto come sentì il consolo Romano con sedici naui & non piu essere ito alipari mando uno de suoi prefetti, ilquale haueua nome Bouoda con uentì naui à uedere se il Consolo riscontrare potesse. Bouoda adunque giunto alipari

di notte trouando le naui sedici de Romani nel porto subi
to lassalto & strinsele in modo che ne combattere pote
uano ne partirsi del porto, & in questo tumulto & diffi
cultà itrodotto certo ragionamento daccordo uenendo il
Consolo à colloquio cõ lui fu preso ad inganno et insieme
con le sedici naui ne fu menato ad Annibale. Pareua la for
tuna hauere fauoreggiato grandemente li Carthagineſi
in questo principio Ma pochi di poi quasi come uolesse fa
re uendetta afflixe li Carthagineſi con simele dãno et ia
ctura, pero che Annibale mõtato in speranza per la pre
sura del Consolo & desse naui non prendendo exemplo
delli errori altrui, ma procedendo con simile temerita sen
tendo che il resto delle naui Romane doueua fare il cami
no perlo lito de Italia uerso la Cicilia lui con cinquanta
naui elette & bene in punto si se incontra, & nauigãdo
per contrario camino uerso lauenimento de Romani spro
uedutamente allo spuntare di certo promontorio si scontro
nel nauilio de Romani dalquale subito atorniato & uin
to perde quasi tutte le naui cinquanta che seco hauea, &
la persona sua anchora fu presa. Ma poi trafugandosi per
la battaglia fuora dogni speranza de nimici & de suoi
scampo & fuggi. Li Romani in questo luogo prima heb
bero notitia della presura del Consolo, et della perdita del
le sedici naui. La qualcosa fu loro detta da Carthagineſi
medesimi che presi haueuano. Siche compensato il danno
col guadagno & mescolato il dolore con letitia saffretta
ro di nauigare in Cicilia, accio che le citta che teneuano
con lo popolo Romano per la presura del Consolo despe
rate non si accostassino à Carthagineſi. Giunte in Cicilia
le naui Romane subito auisaro Caio Duellio di lor uenuta

& offerſero obedientia à ſuoi comandamenti, poi che preſo era laltro Conſolo, à cui per ſorte era tocco la admini ſtratione delle naui. Duellio pche certo era li Carthagine ſi non uolere per terra uenire alle mani, ma per mare ſpe raua douere combattere, laſciata la guardia & gouerno dello exercito, à tribuni uenne in quelli luoghi oue era il nauilio, & eſſendoui preſſo li Carthagineſi luna parte et laltra ſi diſponeua à combattere mettendoſi in punto, et faccendo prouedimento à ſua uittoria. Conſiderando adũ que li Romani che le naui loro erano forti e dure, ma po co atte à uoltare & poco ueloci, & che quelle de Car- thagineſi erano leggieri et preſte, uolendo rimediare à q̃ ſta parte trouaro liſtrumẽto ilquale poi fu chiamato Cor bo. Queſto era una machina ordinata in queſta forma. In ciaſcuna prora di naui ſi diriẓaua uno legno, & à q̃ ſto legno erano accoſtati banconi, liquali faceuano ſcala. La largeẓza della ſcala era quattro pie & la lungheẓ ẓa braccia ſei, & dalluna banda et dallaltra era coper ta la ſcala inſino al ginocchio, nellultima parte della ſca la era uno ferro aguẓẓo in forma di piccone, & certo anello di ferro ilquale con fune legato ſoſteneua la ſcala. Come gli nimici ſaccoſtauano laſciata la fune la ſcala ca deua ſopra la naue nimica, et ficcauaſi il piccone in modo che partire non ſi poteua. Et ſcendeuaſi allhora per quel la ſcala à due à due, gli primi portauano gliſcudi innan ẓi al petto, glialtri portauano gli ſcudi dallato p coprirſi dalle baleſtre, & queſto quando daprora ſolamente era no glinimici. Ma ſe dabanda ſaccoſtauano per forẓa del Corbo, allhora da tutta la naue uiſi ſaltaua ſuſo, et in que ſto modo tolto la faculta del uoltare biſognaua combattere

con battaglia stabile & ferma come se fusse in terra. Ordinato & apparecchiato ogni cosa, il Consolo mosse suo nauilio & andò à trouare gli nimici con fermo proposito di prendere battaglia, gli naui de Carthaginesi in questo tempo erano presso à Milazo. Liquali sentendo uenire li Romani hebbero letitia grãdissima, sperãdo in sua ualentia carte di mare nellaquale pensauano gli Romani essere rozi & inexperti. Siche fatto con prestezza montare in su le naui lor gente con cento trenta naui uennero contra li Romani. Intanto quelli spregiando che non à dubbioso caso di battaglia, ma à certa preda de nimici andare diceuano. Come sapressaro insiemi grandissima marauiglia dierono à Carthaginesi gli argomenti de Corui fatti insu le naui Romane, si come cosa nuoua & altutto insitata, finalmente faccendosi beffe di tale inuentione, & parendo loro cosa grossa con grandissimo impeto & grida concitate loro naui uẽnero contra li Romani. Come alcuna naue de nimici sappressaua li Romani comera ordinato lasciati cadere li Corui quella legauano et trapassati in su la naue nimica con larmi in mano combatteuano da presso euinceuano. In questo modo trenta naui de Carthaginesi che dal principio haueuano fatto impeto contra le naui Romane furono prese è uinte. Tra lequali fu la naue douera su Annibale, & diceuasi questa essere la naue sopra laquale era passato Pirrho quando uenne in Italia In quella naue allhora portato Annibale capitano de Carthaginesi essendoui sopragiũto il Coruo & uinta da Romani esso Annibale saltato in su uno brigantino sene fuggi è scampo delle mani de Romani, ma la naue sua rimase presa, laltre naui di Carthaginesi uedẽ

do parte delle loro prese da nimicà temendo li Corui deli berarone non fare impeto per lo diritto contra le prore de Romani, ma per lo trauerso, & questo poco rileuaua, po che in modo erano ordinate le machine de Corui che da ogni parte riuolgere si poteuano, Siche ò daprora ò da banda che ueniſſero afferrate erano da Corui, & quãdo gli huomini ueniuano alle mani li Romani come piu ro busti huomini & piu prouati nellarmi ageuolmente uan taggiauano et uinceuano. Siche alla fine li Carthagineſi fur uinti, & perderono naui cinquanta che rimaſero pre ſe, laltre per paura tutte ſi fuggiro. Queſta fu la prima battaglia per laquale li Romani acquiſtaro gloria & fa ma in mare che innanzi tutta la reputatione & la gran digia dellacqua era de Carthagineſi. Quãto fuſſe grata qu. ſta uittoria al popolo Romano dichiarono gli honori conceduti à Caio Duellio Conſolo che non ſolamente tri umpho per queſta uittoria, ma perpetui honori gli furo no dati in memoria che lui primo di tutti li Romani uinto haueua la battaglia di mare cõtra Carthagineſi. Doppo la uittoria il Conſolo con ſue naui andò à ſoccorrere Sege ſta laquale era citta amica del popolo Romano, et in ql tempo aſſediata era da Carthagineſi. Quiui puenuto ilcõ ſolo liberata dallaſſedio Segeſta cõbatte una terra de Car thagineſi chiamata Mucella, & quella preſe per forza. Mentre che queſte coſe ſi faceuano per mare lexercito de Romani ilquale come dicemo diſopra al gouerno de tri buni era rimaſo comincio ad hauere graui diſcordie & conteſe intra ſe medeſimo, & nacque la cõteſa perche tra li Romani & glialtri Italiani che uenuti erano in aiuto uate erano parole di diſpregi in modo che sdegnati gli

altri Italiçi si separaro da Romani, et feron campo per lo ro, laqual discordia sentendo Amilcare Carthaginese capitano delle gẽti da terra à tempo di notte sprouedutamẽ te assalto gli Italiçi & se loro danno assai, pero che nuc cise piu di quattromilia, & glialtri à gran fatica si difese ro. Onde il di sequẽte poste giu le contese tornaro ad allog giare insieme con gli Romani, nel fine di questo anno Annibale tornato à Carthagine & renduta ragione di sua administratione fu da capo con le naui mandato in Srdigna, perche gia gli Romani in quella isola comin ciauano à passare. Quiui fatta uno pe[illegible]o buona pruoua finalmente rachiuso fu nel porto di caualieri, & perde tutte le naui, ma la persona sua con lusata arte scampo et fuggissi, laqualcosa essendoli imputata la colpa fu da Car thaginesi preso, & secondo loro legge posto in croce & fatto morire. Nel sequente anno niente degno di memoria si fe in Ciçilia, ma laltro anno dipoi furono Cõsoli Caio Sulpiño & Aulo Rutilio. Questi due consoli passati in Ciçilia uedendo gli Carthaginesi fare capo di sue forze nella çitta di Palermo uennero con loro exerciti inque luoghi, & ordinate le schiere insino alle porti di Paler mo nandaro. Li Carthaginesi si tennero alle mura & nõ uollero uscire fuori à combattere. Siche partiti diquindi li consoli assediaro Hippana, & Mitistrato & amendue queste terre presero per assedio, & dipoi passati contra Camerina, quella anchora presero per força. Fu presa an chora da questi medesimi consoli la çitta chiamata Etna, & assediato Lipari. Nel tempo di questi medesimi Con soli si fe unaltra battaglia per mare con li Carthaginesi, non pero di grande apparecchio, ma sprouedutamente es

con subito caso, che essendo Aulo Rutilio con suo nauilio presso à Tindari citta di Cicilia uide passare naui de carthagineſi non molto dilunge da que luoghi, & andauano uerso Lipari, pla qual cosa con fretta se montare sue gẽti in su le naui, & seguito li Carthagineſi, la psona del cõsolo fu il primo chessi affretto nello andare, et seguitarõlo dieci naui et lialtri si metteuano in pũto, li Carthagineſi uedẽdo le naui di Romani soprauenire riuolti cõ preste & assaltaro il Cõsolo et sue naui, et fu tanto limpeto loro che nel primo assalto delle naui dieci de Romani naffondarono noue, solamẽte la naue del cõsolo scãpo, laquale fuggẽdo pseguitata da Carthagineſi soprauennero laltre naui Romane, et fatta dura et aspra battaglia finalmente li Romani pſero dieci naui de Carthagineſi itere, et otto naffondaro, laltre sene fuggirono à Lippari, doue prima era loro camino. Ma di q̃sta battaglia in modo si partiro che luna parte et laltra diceua hauere uinto, li Romani p che haueano pſo maggiore numero di naui, et pche li Carthagineſi allo stremo erano fuggiti affermauano essere rimasi uincitori, et dallaltra parte per li Carthagineſi sallegaua hauer affondate noue naui de Romani, et che essendo molto minore numero di naui le loro nientedimeno hauenano sostenuto la battaglia p lungho spaõ di tẽpo cõtra tutto ilnauilio de Romani, et cosi dalluna parte et dalaltra accesi di gara et di cõtesa sapparecchiauano a maggior cose, à Roma piu uolte gia nel senato trattato sera se meglio fusse la guerra trãsferire in Africa. Manifesta cosa era tutto illito di Africa hauere spiaggie da potere facilmẽte discẽdere in terra, et li popoli di q̃l paese essere huoi uili et co dardi et disutili a fatti di guerra, & oltre à q̃sto, il

paese essere pieno di riche̅ze et di p̄da. Sich ageuol cosa pareua daccendere qui la guerra, et non si dubitaua q̄sta essere la uia et il modo di leuare li Carthagineſi di Cicilia: se a casa loro nella patria propria si trāsferisse il picolo della guerra molto piu tosto che se in Cicilia si contendesse. Per queste ragioni deliberato fu di rimettere ne Consoli il potere passare in Africa & quiui fare guerra in caso che alloro paresse, & à questo fare ordinato fu che hauessero maggiore nauilio che prima, diterminādo il numero che fussi di naui trecento trenta tutte quinqueremi. Consoli erano in quello anno Marco Atilio Regolo et Lucio Mā lio, huomini fortissimi è bene admaestrati di guerra. Li quali hauendo deliberato passare in Africa partiro del porto di Messina doue tutte le naui erano congregate & tēnero per lo dextro lito dellisola, passando Tauromenio & Siracusa, & ualicato il promontorio di Pachinno, tē nero in su la mano dextra per lo lito di Agrigento. Et q ui poste le naui gliexercitī si missero in ordine da passare īn Africa, li Carthagineſi ueduto il consiglio de Romanī ne ferono grande stima, & disposersi con tutto loro sfor zo obuiare & impedire il passo stimando far troppo per loro che la guerra in Cicilia stesse, et non si trāsferisse nel le parti di Africa. Per questa cagione li Carthagineſi hā ueuano messo in punto grande armata di naui trecento cinquanta & tutte lhaueuano insieme nel porto di Lili beo. Essendo adunque il proposito de Romani passare et quello de Carthagineſi ipedire il passo era manifesto che bisognaua uenire à zuffa et à battaglia, nelle naui de Ro mani era lexercito quanto faceua dibisogno non solo alla battaglia di mare, ma alla guerra che fare doueuano in

Africa, & perche mestiero era portare gran numero di cauagli aggiunsero allarmata molti legni atti à q̃lli portare. Messo in punto ogni cosa cominciaro à montare le naui & distribuire lexercito, lordine era questo che in ciascuna quinqueremi siponeua huomini trecento à remo è centouenti combattitori. Questo numero si obseruaua per li Romani & per Carthaginesi. Siche nelle naui Romane furono piu che centoquaranta migliaia dhuomini. In quelle de Carthaginesi furono solamente huomini atti à battaglia di mare, & nientedimanco fu il numero delli huomini piu che centocinquanta migliaia, la grandezza delle quali cose è danotare stupore nonsolo à chi uisu presente & uidde, ma etiamdio à chi lode, tutta larmata de Romani fu diuisa da Consoli in quattro parti, & ciascuna diq̃lle appellauano schiere à similitudine delle schiere da combattere in terra. La forma del tutto fu come uno triangolo con la punta uolto à nimici. In questa p̃ta erano amendue li Consoli con due naui, & ciascuno di loro seguitaua la schiera sua delle naui aduna aduna, dilatandosi dalle bande perche ciascuna prora di naue guardaua innanzi. A questo modo dilatandosi ciascuno de Corni resultauano lilati del triangolo. In mezo di questi due lati andauano le naui che portauano gli caualli con loro guardia daltre naui armate. La quarta schiera ueniua dietro & chiudeua lultima basa del triangolo, li Carthaginesi partiti da Lilibeo erano uenuti ad Heraclia, qui uedēdo appressare li Romani feciono quattro parti di loro naui ordinate in figura di falce, luno de corni toccaua illito, laltro era dilungato in alto mare dalluno allaltro corno erano ordinate le naui aduna aduna in figura du

no mezo cerchio, li capitani erano de Carthaginesi Annone et Amilcare, dequali Annone con tutte le naui piu ueloci reggieua il dextro corno, ilquale uenina à essere piu dilūgi da terra, & Amilcare cō tutte laltre naui reggeua nel mezo dellarmata p̄ infino aterra. Ordinate in q̄sto modo le schiere, essendo gia presso luno nauilio allaltro, li Carthaginesi con grādi et terribili grida si misser cōtra li Romani, ne cō minori grida et impeto fu loro risposto, li cōsoli nella prima giūta trouato la schiera di Carthaginesi lunga et sotile p̄ossero uigorosamēte nel mezo di q̄lla, et subito cōe era ordinato da Amilcare le naui di Carthaginesi cominciaro à fuggire et q̄sto fecero p̄ disordinare le schiere di Romani. Laqualcosa gliuēne fatta, poche amendue le prime schiere cherano dietro à cōsoli trapportate da cupidigia di seguitare linimici abbādonarono laltre naui in modo che rimase nuda laschiera dimezo douerano li caualli et lultima che chiudeua labasa deltriāgolo. Essendo procedute le prime due schiere di Romani cōe dicemo, et dilungate da suoi. Amilcare parēdogli hauere assai separatole leuo uno segno da la naue sua, ploquale cōe ordinato era subito lenaui di Carthaginesi che prima fuggiuano dieron uolta, et atorniarono li consoli & loro schiere cō dura et aspra battaglia, & cō tale impeto ch̄ à gran fatica li cōsoli si poterono difendere, et in q̄sto medesimo tēpo Annone ilquale gouernaua il corno chera in alto mare ruinādo con grāde & furioso impeto p̄tra lultima schiera de Romani q̄lla assalto & p̄osse, & simile laltra schiera di Carthaginesi, laquale era allito assalto quella schiera di Romani laquale era deputata alla guardia delle naui ch̄ portauano li caualli. In questo modo tre

aſpre battaglie nauali in uno medeſimo tempo & in luoghi propinqui ſi combatteuano, nellequali darte & di uelocita molto uantaggiauano li Carthagineſi, ma quando alle naui & al ferro ſi ueniua per uirtu & per ſorte Ra li Romani haueuano il meglio. Il numero delle naui in ciaſcuna delle tre battaglie era quaſi equale, pero che Amilcare haueua ſeco due ſchiere lequali combatteuano contra li Conſoli con due ſchiere Romane, & neglialtri due luoghi una ſchiera di Carthagineſi et una di Romani per ciaſcuna battaglia inſieme ſa Ruffaua. Quiui che grida & quali ſtrepiti & quanti uarij caſi, & quali horrori diremo noi che fuſſero, tre grandiſſime et aſpriſſime battaglie in uno medeſimo tempo & in piccola diſtantia diluogo con ſaettume & con arme damano, & con inueſtire dinaui & con ogni argomēto da far morire lun laltro combattere ſi uedeuano. Molte naui rotte, molte affondate in ciaſcuno luogo ſparti haueuano glihuomini p lo mare, liquali ſopra gliſcudi proprij sforRandoſi notare, quali cō aſſi, quali cō remi cercando loro ſcāpo. Il mare p le molte ferite et morte deglihuomini era pieno di ſangue & mutato il natural colore era diuenuto uermiglio & ſpauenteuole à uedere le naui che cōbatteuano erano coſtrette ſopra li corpi degli huomini fare il corſo loro. Di grida e dilagni di pcoſſe il cielo & tutti iliti dintorno rimbombauano. Pero che glierano in queſte battaglie naui roſtrate preſſo à ſettecento ſenza laltre che ſeguitauano larmata per portare caualli & uettouaglia & altre coſe neceſſarie. Perlaqualcoſa adiueniua che queſta battaglia nauale per ordine delle ſchiere, & per moltitudine di nauilij era propriamente come una battaglia di campo,

in terra ferma. In questo si atroce pericolo & si grandissima pugna finalmente il principio della uittoria comincio da quello luogo donde cominciata era la battaglia, pero che amendue li Consoli combatteuano nella prima zuffa, liquali atorniati da nimici uedendosi in graue pericolo et che niuno scampo era se non nella uirtu & nello ardire, confortati li suoi con grādissimo impeto si missero adosso ad Amilcare rompendo per forza le schiere de Carthaginesi, & se alcuna naue faceua resistenza gittati sopra quella li Corui uitrapassauano suso li Romani, et con somma uirtu combatteuano. Faceua grande utilita à Romani la presentia de Censoli, pero che nelle battaglie molte piu cose fanno li combattitori per paura di uergogna ò per cupidigia di gloria che per uera uirtu. Et anchora essi Consoli erano tali huomini che potteuano per exemplo dise ciascu noquantunque timido & uile fusse accendere a gagliardia, pero che le persone de Consoli erano li primi à prendere zuffa à soccorrere douunque li suoi erano oppressati. Douunque era maggiore pericolo quiui senza niuno risparmio simetteuano, con questa sollecitudine & franchigia, finalmente acquistaro la uittoria, occidēdo molti Carthagineſi & molte loro naui affondando in tal forma che finalmente Amilcar & li suoi si misero in fuga. Marco Atilio uedendo li Carthaginesi nella prima battaglia essere roti lascio il collega suo che li perseguitasse, et esso cō la sua schiera uenne à soccorrere li Romani che combatteuono nellaltre battaglie. Il primo soccorso fu à quelli de lultima schiera liquali assaltati da Annone et aspramente combattuti con grande difficulta si poteuano difendere. Ma soprauenendo il Conſolo li Romani preseto animo,

et cominciarono piu frãcamante apercuotere li Carthaginesi, & dallaltra parte il consolo con le sue naui uittoriose gli assalto fieramente faccendo grande occisione & molte naui affondando. Siche finalmente Annone combattuto da uno lato dallultima schiera de Romani, & dallaltro lato dal Consolo simisse in fuga con le sue naui dilungandosi uerso lalto mare per scampare dal pericolo. Restaua la terza pugna, laquale era presso allito & in questa peggio istauano li Romani che inniuno altro luogho, pero che minore numero di naui era quello de Romani che combatteua che quello de Carthaginesi et erano impedite per quelle che portauano li caualli & altra robba. Siche al tutto li Cartaginesi piu forti & piu expediti in questa terza battaglia manifestamente erano uincitori, & gia haueuano condotto li Romani presso allito, & quasi ridottogli in luogo che si poteuano dire perduti. Essendo in questo picolo li Romani dalla terza battaglia in uno medesimo tẽpo Marco Atilio uincitore della quarta schiera & Caio Mãlio dalla persecutione della battaglia prima uennero in soccorso, & giugnendo li Carthaginesi in mezo gli ruppero & spezzaro, affondando & prẽdendo molte loro naui con infinita occisione. In questo modo li Romani in tre grandissime battaglie rotti & dissipati li inimici hebbero pienissima uittoria, perirono in queste tre battaglie, dalla parte de Romani naui uentiquattro, da la parte de Carthaginesi furono le naui rotte piu di trẽta, & le prese furono sexantaquattro. Doppo questa uittoria li Consoli dimoraro alquanti giorni in Cicilia inconciara loro naui magagniate & metterssi in ordine di uettouaglia, & daltre cose necessarie, & quando furono

in puntopresero loro uiaggio, & senza trouare contradi-
tione passaro in Africa, et fu la prima loro posta al pro
montorio di Mercurio, & quiui siposero alla citta di Eli-
pea, laquale deliberaro assediare & uincere, & per que
sta cagione tiraro le naui in terra, & fortificaronle di fusse
& distecchati, diputandoui guardia sufficiente, siche da ni
mici non fussero arse ò tolte. Et loro potessero adoperare p
terra lexercito. Dipoi riuolti allo assedio di Clipea cō buo-
no ordine la cominciaro astrignere, à Carthagine in q̄sto
mezo era suto grandissimo spauento, perche sentito hauer
uano la rotta de loro capitani, & fu opinione di tutti chi
li Consoli con loro stuolo douessero uenire di fatto nel por
to di Carthagine. Perlaqualcosa riuocato Annone cō q̄lle
naui cherano scampate & fatto pigliar larmi à tutta la
moltitudine di loro popolo sapparecchiauano solamente
alla difesa di Carthagine et del porto suo. Ma poiche sen
tito fu dalloro li Romani essere discesi interra et essersi po
sto intorno à Clipea, lasciata la paura della citta propria
incominciaro à pensare deripari contra la presente guer
ra. Mentre che da Carthagine si si prouedeua di fare gen
te li Consoli presa la citte di Clipea, & in quella lasciata
buona & sufficiente guardia con laltro exercito uennero
contra Carthagine guastando & rubando tutto il paese.
Erano in queluoghi ville con edificij ricchissimi & orna-
tissimi, liquali tutti furono arsi et guasti dallo exercito ro
mano. La p̄da fu dinfinito ualore, li prigioni presi in que
uoghi furono piu che uentimilia. Fatto le sopradette cose
li Consoli ritrattosi à Clipea mandarono à Roma loro
ambasciadori significando quāto per insino allhora era se
guito della passata in Africa et della presa di Clipea. Et

quante fusser le forze & gliapparecchi dinimici et che speranza & pẽsiero hauessero li Cõsoli. Dopo la mãdata degli ambasciadori lexercito Romano procedendo piu auanti cãpeggiaua sũ plo terreno di Carthagine iuolgẽ do ogni cosa con ferro & con fuoco. Il paese era grasso, & p lunga pace pieno, siche abondantemente lo exercito haueua uettouaglia & pda, li popoli del paese per esse re al tutto disusati à guerra et di loro natura uili facilmen te irrichiuano lexercito. Essendo le cose in qsti termini so prauẽnero letterre del senato, plequali sicomãdaua che lu no de cõsoli con parte dellexercito sene tornasse in Italia, & che laltro Consolo col resto dellexercito rimanesse in Africa à seguitar la guerra, lequali lettere riceuute cõ tut to che pericoloso pareua à Consoli in tanto lontano & ex tremo paese & contra disi potenti inimici diuidere lexer cito et separare le forze, nientedimeno p ubidire à li comã damẽti del senato intra loro siconuennero che Marco At tilio rimanesse in Africa, & Manlio senetor nasse in Ita lia. Le copie che rimasono con Atilio furono quindici mi la di huomini apie & caualli cinquecento, et naui qua ranta, tutta laltra moltitudine dellexercito posta nelle na ui con gli prigioni & con la preda nemeno Mãlio in Ita lia. Felicemente nauigando insino che peruenne à Roma. Atilio doppo la partita del collega suo con qlle genti che glierano rimase da capo nando in su li terreni di Cartha gine campeggiando francamente & danneggiando lini mici. Et aduenne in questo tempo cosa admirabile che es sendo peruenuto Marco Atilio con le sue genti al fiume chiamato Bagrada, discorrendo il paese li suoi caualieri trouaro presso al fiume uno serpente dispauenteuole grã dezza, & secondo sentirono da paesani tutto il paese

era diserto & abbandonato per paura di quello serpente, lexercito subito corse à uedere, & ueduta la grandezza sua non si appressando pero à quello, ma stando dilungi il cominciaro à ferire & à saettare. Ma poco ueniua adire perche il cuoio suo durissimo à ogni colpo resisteua, finalmente andato personalmente il Consolo in quello luogho con spingarde & catapulte & altri instrumenti da ferire dilungi ilse combattere & uccidere. Il cuoio del quale poi mandato à Roma fu dilunghezza a piedi centouenti, secondo che piu & certi auttori chel uidero lasciaro scritto. Dipoi Marco Atilio procedendo con suo exercito pose campo à una terra de Carthaginesi chiamata Adira, alla quale stando Atilio fermo, et assediādola da ogni parte & faccendoui piu edificij da combattere era manifesto la terra non si poter difendere et che nelle mani dello exercito Romano uenire doueua, se gia soccorsa non fusse da Carthaginesi. Era questa terra distima grāde et per se medesima & per cagione del sito. Siche li Carthaginesi accio che non uenisse nelle mani del Consolo diliberaro fare loro sforzo & andare à soccorrerla, & ferono capitani diloro genti Asdrubale et Bostaro, et à q̄sti diedero tutte loro copie che erano il forte à cauallo & oltra à questo elefanti quaranta, era anchora poco auanti tornato Amilcare di Cicilia, ilquale fu uno de capitani della battaglia nauale & haueua menato in Africa semila huomoni à pie, & caualli cinquecento gente bene admaestrata di guerra. Perlaqualcosa agiūto Amilcare a primi capitani tutti insieme cō ogni loro sforzo andaro à soccorrere Adira. Questi tre capitani con li elefanti & con laltro exercito apie & à cauallo uenuti con prestezza à luoghi doue

era accãpo il Cõsolo si posero in su uno colle alto et aspro in modo che lo exercito de Romani ueniua à essere in mezo intra la terra assediata & il campo de nimici, & fu pensiero de capitani Charthagineſi aspettare laltro giorno & con le schiere ordinate scendere del colle & prendere battaglia con Romani. Marco Atilio cognosceua chiaramente che tutta la speranza de nimici era nelli elephanti & negli huomini à cauallo, po che in queste due parti erano molto piu potenti che lo exercito Romano. Per laqual cosa parendo al Consolo bisognare arte nel uincere, & non aspettare battaglia ordinaria dilibero di preuenire & dassaltargli nel colle proprio doue erano alloggiati, & con questo proposito chiamato à se tribuni Centurioni, in su la meza notte gli fe partire con due legioni comandando che atorniassero il monte, & in sul fare del dì assaltassero il campo de nimici dalla banda didietro facendo grandissimo tumulto. Andati adunque li tribuni con le due legioni ferono quanto gli era imposto, & in su laurora assaltaro il campo de nimici dalla parte didietro con grandissimo romore & tempesta, per laqual cosa tutto il campo si commosse & corse uerso loro. Ma li luoghi erano aspri e tripidi, siche ne elephãti ne huomini à cauallo si poteuano adoperare. Solamente li Veterani che con Amilcare uenuti erano di Cicilia si portauano ottimamẽte. Et perche uantaggio haueuano del luogo costringeuano li Romani tirare il pie adietro, stãdo tutto il campo de Carthagineſi attento & sospeso. Marco Atilio dallaltra parte con preste za salito il monte, giunse disubito sopra le spalle de nimici. Per laqual cosa leuatosi le grida da q̃lla parte quelli che combatteuano con li tribuni abbandona

ta la zuffa corsero contra Marco Atilio che disopra era apparito. Il Consolo hauēdo uantaggio del mōte ageuolmente ributtaua quelli che correuano uerso lui, & dallaltra parte li tribuni neueniuano salendo & cacciando inimici. In questo modo messi in mezo li Carthagineſi essendo cōbattuti in uno medesimo tempo dinanzi & didietro non poterono reggere ne operare loro forze, ma messosi in fuga al tutto furono rotti con grandissima occisione et perdita di loro gente. Marco Atilio uincitore de nimici torno alla terra assediata, & quella pche pduto haueua ogni speranza disoccorso subito sarrende. Doppo questa uittoria Atilio procedēdo auanti con suo exercito siposse intorno à Tunisi, & q̄llo assediando & combattendo finalmēte prese. In q̄sta citta perch molto era atissima à fare guerra à Carthagine Marco Atilio si fermo con le sue genti adoperādo q̄llo luogho p sedia et ricetto della guerra. Carthagine è posta in luogo che quasi sta come una punta ò uogliamo dire come una lingua che sistēde nel mare, dalla parte disopra uerso terra ferma il mare fa uno stagnio grāde. Siche da q̄sto stagno allaltro lito del mare resta nō molto spatio. Tunisi è posto in su q̄sto stagno, & chi tiene la citta di Tunisi è quasi signore del paese, che p terra à Carthagine uenire nō si puote se quelli di Tunisi il uogliono uietare, Preso adūque la citta di Tunisi per Atilio tagliato era ogni andamento à Carthagine da parte di terra, ne molto erano dilungi dallesſere assediati, li Carthagineſi adūque uinti per mare & per terra con grandissime battaglie pduta gran pte di loro terreno, afflitti da grandissime aduersita, quasi senza speranza sitrouauano. Intra laltre calamita loro doppo lultima battaglia nellaquale erano suti uinti da Romani grandissima mol

tudine dinumidi erano uenuti à rubare il territorio di Carthaginesi. Questi erano huomini rapaci & pronti & ben periti di luoghi che ogni cosa cercauano & predauano. Et quasi piu dani riceueuano li Carthaginesi da costoro che da Romani. Per la qual cosa rotto il paese ogni huomo con bestiame et con sua famiglia rifuggito era dentro à Carthagine, & pche perduto era il frumento et la moltitudine era grande nella terra et temeuasi dassedio subito ui comincio careslia grandissima, et quasi fame. Trouandosi in questi affanni li Carthaginesi non sapeuano che partito si prendere ne doue si riuolgere. Finalmente perch tutte laltre uie pareuano extreme deliberarono mandare ambasciadori al Consolo per fare experientia se luogo hauere potesse alcuna concordia. Maximamente daua loro speranza dipace la lunga confederatione & amicitia che stata era per lo adrieto intra il popolo Romano & quello di Carthagine, & poco auanti rinouata era la confederatione in quello tepo che Pirrho passo in Italia & Cicilia. Siche plo fondamento dellantica amicitia speravano le presenti discordie potersi tor uia. Cosiderato maxime che la guerra psente no era nata podio ne p acerbita, ma p suspitione et errore dimaggior potetia, plaquale temuto haueuano li Ro. che da Carthaginesi Italia no fusse oppressata. Eletti aduque ambasciadori li piu principali huomini di Carthagine uenero al Consolo. Et co lunghe & artificiose dicerie mostraro assai ragioni, per lequali à pace si douea uenire, Maxime essendone pregato & richiesto da Carthaginesi. Ramentando lantica amicitia & collegatione che era stata tra loro, & la presente guerra non essere nata per odio ne per ingiuria delle parti, ma solo per suspitione di maggiore

potentia. Recitato anchora per scritura leghe & patti antichi che erano durati longamente intra il popolo Romano & quello di Carthaginesi, damnando & riprendendo ciascuna delle parti & incolpādo la fortuna che di tanta amicitia & fratellanza in aperta guerra gli hauea condotti. Perche è scaduto di fare mentione delle confederationi che furono intra il popolo Romano, & il popolo di Carthagine, mi pare utile esse confederationi cosi come scritte et cōuenute furono in questo luogho recitare. La prima confederatione intra questi due popoli fu fatta. incontanente doppo la cacciata di Tarquino superbo, essendo consoli de Romani Lucio Giunio Bruto, & Marco Valerio Publicola che furono li primi consoli che mai fussero à Roma, le parole della cōfederatione allhora fatta furono in questo effetto. Amicitia sia intra il popolo di Romani & il popolo di Carthagine, et intra gliadherenti delluno popolo & dellaltro, non sia licito à Romani ne à loro adherenti nauigare oltra al promontorio di Africa chiamato Pulcro. Se alcuno da uiolētia diuentì cōstretto oltra il detto luogho arriuasse mentre gli sia licito predare ne comparare in quelli luoghi excetto quelle cose che necessarie fussino per raccōciare nauili ò per fare sacrificio, ne oltra à cinque di dimorare possa. Questo non intenda per quelli che nauigassino per cagione di mercatātia aquali sia licito passare il promontorio sopradetto, & habbino immunita in Africa è Sardigna. Se alcuni de Romani ponesse nella Cicilia in que luoghi ch signoreggia il popolo Carthaginese tutto habbia liberta di fare quanto ciascuno altro, li Carthaginesi sieno tenuti non fare ingiuria ne dāno alli Ardeati, alli Antiati, à Cercelleſi,

à Taracineſi,

à Tarachinesi & à tutti altri popoli latini che obediscono à Romani. Se alcuna citta di Latio non obedisse al popolo Romano nõ sintenda compsa nel presente capitolo, ma sia lecito à Carthaginesi offendere gli huomini di quella tale citta che non obedisse. Con questo che se alcuna terra prendessino li Carthaginesi non la possino guastare ma debbinla lasciare liberamente nelle mani del popolo Romão. Nõ sia lecito à Carthaginesi edificare alcuna fortezza ò bastia nelle parti di Latio, & se in quelli luoghi uenissino con loro nauilij non ui possino dimorare uno di intero, ma sieno tenuti à partirsi senza albergarui. Questo fu leffetto della prima confederatione. Dipoi fu fatta altra confederatione, allaquale furono aggiunti li Tyrij & li Vticensi. Il tenore della seconda confederatione fu in questa forma. Amicitia sia et buona amista intra il popolo Romano et li compagni suoi da una parte, et li Carthaginesi & Tyrij & Vticensi dallatra parte, non sia licito à Romani ne à loro cõpagni nauigare oltra al Promontorio chiamato Pulcro, ne per cagione di preda, ne p cagione di mercatantia. Ne sia loro lecito possedere alcuna fortezza in quelli luoghi. Se li Carthaginesi prendessino in Latio alcuna terra di q̃lleche non obediscono al Popolo Romano la preda sia de Carthaginesi, ma la terra presa sieno tenuti rendere. Se alcuni huomini saranno presi in Italia da Carthaginesi di quelli popoli che sieno liberi & amici del Popolo Romano non possino quelli cosi presi essere menati ne porti del Popolo Romano, et se menati uifussino sia lecito à Romani farli liberare. Quella medesima ragione habbino li Carthaginesi ne porti loro contra li Romani che prigioni uinenassino. Se acqua ò

uettouaglia prenderanno niuno gli noi degli amici et federati, & se contra facesse sia ingiuria publica. Non sia lecito à Romani ne alloro adherenti mercatare in Africa ne in Sardigna, ne hauere forteza alcuna in essi luoghi ne alcuna cosa comperare se non per uettouaglia, & per li nauili quãdo per forza di tẽpesta ui arriuassino, ne piu che cinque giorni dimorare uipossino. A' Carthagine & in Cicilia sia lecito à Romani & aloro compagni mercatare & fare ogni cosa liberamente, & questo medesimo sia licito à Carthagineſi fare à Roma. Ingiuria ò dãno fare non debbano li Carthagineſi alli Ardeati, alli Antiati à Taracineſi, ne agli altri popoli latini, come nellaltra cõfederatione appariscie expressamente. Doppo queste due confederationi sene fe unaltra in quelli tempi che Pirrho passo in Italia, nellaquale si rinouaro queste medesime co se, & collegaronsi insieme li Romani & li Carthagineſi à conseruatione di loro stati, et furonui aggiunte queste parole. Se li Carthagineſi dimanderanno aiuto à Romani debbano dare li nauili per passare lexercito. Se gli Romani domãderanno aiuto alli Carthagineſi debbano li Carthagineſi aiutarli per mare, ma nõ per terra. Se pace faranno li Romani con Pirrho & promettteranno nõ lo offendere, sieno tenuti metterui excettione, saluo che se Pirrho facesse guerra à Carthagineſi, nelqual caso lecito sia à Romani aiutarli Simile excettione sieno tenuti porre li Carthagineſi, se pace faranno con Pirrho. Queste erano le confederationi fatte & rinouate intra luno popolo & laltro, & erano scritte queste cose in tauole di brõzo à Roma con lettere latine, & à Carthagine con lettere Phenici. Et poste erano le tauole in luoghi publichi. Le

quali recitando li oratori Carthaginesi appresso à Marco Atilio piu facilmente speravano potere impetrare pace. Il Consolo rispose havere buona notitia di quelle confederationi, & che per questo piu era offeso il Popolo Romano da Carthaginesi, pero che hauendo offerto Appio Claudio Consolo quando prima venne à Messina pace & concordia, loro non l'haveano accettata, ma piu tosto voluto guerra, & che essere lecito à Romani havere riceuuto in amicitia li Mamertini era cosa manifesta. Considerato che secondo li patti della confederatione solo in Africa & Sardigna si vietava à Romani potere havere fortezza, & terra, ma in Cicilia non era vietato. Ma che non voleva stare in disputatione considerato loro non con regioni, ma con eremi havere eletto contendere. Venēdo alla pace domandata, disse che non la negava, poi ch' ne pregavano. Ma che à colui che da la pace s'apartiene porui le conditioni & imodi, & per tanto se pace vogliono li Carthaginesi rimettino ogni loro cosa nello arbitrio & podesta del Popolo Romano, & sofferiscano le conditioni le quali dal Popolo Romano gli saranno prescritte. Questa risposta di Marco Atilio parue tanto superba & arrogante à gli ambasciadori Carthaginesi che subito pieni di disdegno gridaro, & che potresti tu piu comandare se al tutto havessi vinto. Et partiti di campo & tornati in Carthagine raccontando le parole di Atilio tanto fu lo sdegno de cittadini ch' auoce di popolo uisi grido, prima la morte & ogni tormento essere da comportare, & lasciata al tutto la speranza di pace con impeto mirabile riuolsero il pensiero à fare guerra.

DE BELLO PVNICO LIBRO SECONDO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

PER La risposta di Marco Atilio Cõsolo provocate à isdegno le mẽti di Carthagineſi & dalla ſperãza di pace al deſiderio della guerra riuoltũ come adiuenir ſuole negli extremi pericoli incredibile sforzo dalloro ſi faceua, & per q̃ſta cagione eleggere capitani ſoldare gente, & ragunare exercito con ſomma induſtria ſafrettauano. Di Gallia et de Hiſpagnia & di Grecia tutto il giorno ueniuano naui cariche di gente condotte allor ſoldi. Haueuano anchora mandato per Xantippo Lacedemonieſe, huomo perito infatti darme & di grande nome in quella eta. Coſtui giunto à Carthagine con ſue gentì, domaudando & informandoſi come le coſe della guerra erano paſſate quando tutto hebbe inteſo, diſſe non eſſere da prendere admiratione alcuna, ſe li Carthagineſi erano ſtati uinti da Romani. Pero che il Conſolo con buona arte di guerra ſera gouernato, & li Carthagineſi ben che potenti fuſſero, nõ haueuano uſato maeſtria, ma piu toſto imperitia & ignorã

ña, & repetendo le cose fatte dalloro mostraua gli errori, per liquali erano suti uinti. Aprendo li secreti della disciplina militare, assegnando che adhauere uoluto uincere campeggiare si doueua ne tali luoghi & non netali, & le schiere si uoleuano fare nella tale forma. Gli huomini dapie con tale ordine, & quelli da cauallo in tal modo disporre. Mostrando adunque queste cose, et infondendo le nelle orecchie de Carthagineſi acquisto tanta fede & reputatione che rimosso ogn altro capitano in lui solo fu rimesso il gouerno della guerra. Presa nel modo sopradetto la cura delli exerciti amaestrando li militanti & exercitandoli, gli auezzo à seruare lordine et la disciplina militara. Et aduenne in piccol tempo tanta mutatione nelli animi per la grandissima speranza che haueuano nel buono capitano chelli exerciti di Carthagineſi, liquali prima non soleuano sostenere la uista de Romani, ma come gli uedeuano soleuão fuggire, allhora pso animo et speranza desiderauano & dimãdauano essere menati à cõbattere contra di loro. Veduto lardire & la uolõta dello exercito, piacque à Carthagineſi per consiglio di Xanippo mettersi alla fortuna della battaglia. Xanippo condusse lexercito non per colli ne per luoghi montuosi, ma per lo piano come prima haueua dimostrato. Pero che hauendo li Carthagineſi molta gente à cauallo, & molti elefanti mostrato haueua douersi dalloro ischifare li luoghi aspri, et cãpeggiar ne piani. Marco Atilio sentito lauenuta de nimici subito cõpreſe il gouerno loro essere cõdisciplina nuouamente soprauenuta. Niente dimeno uolenteroso di cõbattere si fe incontra, appressando il suo campo à quello de nimici, in modo che nõ piu che uno miglio et un quarto

erano lontani. Essendo accampati cosi uicini, Xantippo fu il primo à trarre fuori suo genti, & ordinate le schiere, dimando battaglia. Ne Marco Attilio in questo fu pigro ch come uide inimici assettarsi à uolere cõbattere lui simil mente si misse in assetto. Nellordinare delle schiere furono da Xantippo nella prima fronte posti gli elefanti distẽdẽdoli per lo lungo aduno aduno. Doppo gli elefantipo se la moltitudine del popolo di Carthagine. Dal destro & dal sinistro corno fece due schiere, nellequali misse tutto il fiore delle genti cõdotte & pratiche in fatti di guerra, poi ordino le gẽti da cauallo, facẽdone due altre schiere, & mescolo tra loro assai buon numero di pedoni, leggieri di corpo & darmadura, liquali insieme cõli cauallieri hauessẽno à cõbattere ptra linimici. Marco Attilio uenẽdo ad ordinar sue gẽti fece le schiere sue in qsta forma. Prima gli huomini di leggiere armadura & expediti et pstiraccolti di tutto lo exercito suo, fu una schiera, et misegli contra li elefanti, ordinandoli radi, & atti à poter dare luogo alle bestie, & quelle perseguitare secondo fussẽ bisogno. Doppo questa ordino unaltra schiera grossa et ferma fortificata di tre subsidij ò uogliã dire di tre battaglie le bandiere & le insegnie militari ordino che stessino in mẽzo di questa schiera grossa. Degli huomini à cauallo fece due ale, che da luno corno & dallaltro fasciassino q̃sta schiera grossa. Et adiuenne per q̃sto agroppare et strinser di sua gẽte che tutta la schiera fu nella frõte stretta et brieue, et occupaua nõ lũgo spatio di terreno. Laqualcosa proueduto haueua per potere resistere alli elefanti, che nõ fussẽ rotta la schiera dalloro, & senza dubio à q̃sta parte era utile prouedimẽto, po che ferma come muro era que/

sta schiera, & non poteua dalle bestie essere diuisa ò rotta. Ma dallaltra parte haueua uno inconueniente nō picco lo, che p la strettezza sua danimici poteua ageuolmente essere attorniata, maxime abōdando linimici grandemen te in moltitudine di caualleria. Ordinate in q̄sto modo le schiere dalluna parte & dallaltra, le trōbe con stridore acuto & terribile cominciaro à sonare. Xantippo subito fe concitare glielefanti à dosso à Romani. Et in q̄llo medesi mo tempo fe muouere le schiere da cauallo dalluno cor no & dallaltro, & con grande impeto assaltare linimi ci. Dallaltra parte li caualieri Romani con grande fran chezza & baldanza si ferono incontra alla caualleria di Carthaginesi. Similmēte la schiera della leggiera ar madura de Romani laquale era ordinata ꝓtra glielefan ti cōbattendo fieramente & ferendo le bestie faceua mira bile pruoua, & certo dal principio della battaglia intā to hebbero il meglio li Romani che dal sinistro corno du mila huomini apie di quella schiera della leggiere arma dura trapassaro lielefanti et cō grāde occisione ruppero li Cartha. da q̄lla parte, et pseguitādoli insino alli allog giamenti gli rimisero per forza dentro alli steccati, et cō batterono il cāpo per buono spatio ditēpo. Mentre che q̄ sta parte di Romani attendeua accōbattere il campo di Carthaginesi la cōditione & fortuna della battaglia in comincio à mutarsi. Pero che li caualieri Ro. doppo lūga zuffa nō potēdo resistere alla grā moltitudine dī caualie ri Cartha. dalluno corno et dallaltro si ridussero alla schie ra pedestre, nelaq̄le erano le bādiere et li elefanti ruinādo sopra lalieue armadura di romāi chi era rimasa nella bat talia limisero i rotta, guastādone et ꝓculcādone grādissi mo nūero, ma puenēdo lebestie alla schiera grossa di Ro.

in niuno modo quella poterono smagare. Pero che tutta era stretta & annodata come disopra habbiamo detto. In questo luogho fu dura & lunga battaglia, sforzandosi li carthagineſi collimpeto delle beſtie rõpere la ſchiera groſſa li Ro. Et li Romani dallaltra pte ſtando annodati & fermi, ſiche in niuno modo le beſtie paſſare uipoteuano. Eſſendo la battaglia in q̃ſti termini xãippo con le ſchiere da cauallo ſe attorniare la ſchiera groſſa de Romani & aſſaltargli dallato di dietro. La qualcoſa facendoſi in piu luoghi, uolendo li Romani reſiſtere contra li cauallieri che li aſſaltauano per forza coſtretti furono dinterrompere lordine della ſchiera, & iſnodarſi daſieme. Per laqualcoſa gli elefanti hebbero uia da paſſare dentro alla ſchiera diuidendo quella in piu parti, & coſi furono rotti & uinti li Romani, & morta gran moltitudine. Li dumilia huomini liquali uincitori combatteuano il campo di Carthagineſi ſentito li ſuoi hauere il peggio della battaglia uollon tornare doue ſi combatteua. Ma trouata gia attorniata la ſchiera groſſa non ui poſſendo arriuare con le iſpade in mano faccendoſi far uia à ſaluamento ſi ridusſero nella citta di Clipea. Dellaltro exercito di Romani ſolamente cinquecento ne furono preſi uiui, glialtri tutti morirono in battaglia. In tra preſi, fu Marco Atilio Conſolo. Grãdiſſimo exemplo della fraglita humana. Il quale poco auanti glorioſo per tante uittorie era terrore de nimici, & à Carthagineſi che gli chiedeuano pace haueua fatta la ſuperba riſpoſta, allhora ſpogliato non ſolo di potenza, ma anchora diliberta uenuto era nelle mani di coloro, liquali poco auanti tanto hauea uilipeſo. Li Carthagineſi acquiſtata la uittoria con incredibile letitia

ſi tornarono à Carthagine menandone preſo il Conſolo romano. Et dipoi ſenza perdere tempo uſciti accampo nandaro allo aſſedio della citta di Clipea. Erano in Clipea dumilia Romani fuggiti dalla battaglia. Liquali cō ſomma induſtria & fortezza difendeuano la terra. Sētendoſi à Roma la nouella della rotta di Marco Attilio niuno uera che credere il poteſſe. Pur alla fine ſentendoſi il certo, & ſapendo che in Clipea il reſto de Romani aſſediato era con tutto che grandiſſimo dolore ſentiſſero nientedimeno come ualenti huomini et pratichi de caſi delle guerre ſidiero à fare apparecchiamento diſoccorſo armando grande moltitudine di naui. Mentre che à Roma ſattendeua adarmare le naui li Carthagineſi con ſommo ſforzo combatteuano Clipea. Ma tanta era la uirtu di quelli Romani che dentro uerano aſſediati che ogni ſforzo de Carthagineſi tornaua inuano. Siche uedendo alla fine nō potere hauere la terra & perdendone ogni ſperanza, ſentendo anchora lapparecchiamento che ſi faceua à Roma per paſſare in Africa ſileuaro dallo aſſedio, & tornarono à Carthagine per fare prouedimento di maggiore naui lio che reſiſteſſe à Romani. In queſto tempo Xantippo capitano de Carthagineſi preſe commiato dalloro, & laſciata la cura della guerra ſene torno in Grecia. Sono alcuni che credono la cagione della partita ſua fuſſe per inuidia de cittadini Carthagineſi grandi & potenti. Liquali ſdegnando lui foreſtiere eſſere meſſo innanzi p honore trauerſauano dogni ſuo prouedimento. Altri credono che inuerita queſto non fuſſe la cagione di ſua partita, ma che hauendo hauuto tanto excellente uittoria, & ſentendo il ſecondo apparecchiamento de Romani, deli-

bero partirsi, temendo la uolubilita della fortuna che suo le spesse uolte à belli principij dare ꝓtrarij fini. Quale che si fusse la cagione manifesto è che la partita sua fu doppo la uittoria, & inanzi che uenisse il secondo sforzo de Romani. Nel principio del sequente anno li Carthaginesi dugento naui, po che tante nhaueuano preparate, mandaro fuor dil porto di Carthagine dirizzandole uerso Cicilia, per impedire il nauilio di Romani, ilquale doueua uenire à soccorrere Clipea, le naui messe in punto di Romani erano di numero trecencinquãta, & con esse nauigauano li Cõsoli di quello anno ch̃ furono Marco Emilio Mamerco, & Iunio Fuluio. Essendo giunti li ꝓsoli col nauilio in Cicilia, let di qndi nauigãdo uerso Africa si feron loro incontra le naui dugento di Carthaginesi, & uidde luno nauilio laltro non molto dilũgi dal Promõtorio di Mercurio, & subito uẽnero alle mani, la battaglia fu dura et aspra, & duro molte hore, finalmẽte li Romani come quelli che haueuano maggiore numero di naui & di gente furon uincitori. Et presero di quelle di Carthaginesi naui cẽtoquatordici, lequali aggiunte al primo nauilio passaro in Africa, & qui riceuerono in su le naui li Romani che rano in Clipea. Et alquanti giorni dimoraro in Africa, predando & ardendo il paese da ogni banda. Poi partiti di Africa con tutto loro nauilio tornaro uerso la Cicilia, & tenero la uia per quella banda di Cicilia che è uolta uerso lAfrica, & uerso mezo giorno, lasciando a man sinistra Lilibeo, & nauigando uerso Pachinno, & hauendo fatto loro uiaggio assai prosperamente infino presso alla citta di Camerina soprauenne grandissima tempesta, dalaquale furono in tal modo dispersi è rotti che è

cosa horribile pure audirlo, pero che di naui quattrocento sessantaquattro à gran pena ne scamparo solamente ottanta. L altre tutte periro rotte nelli ò profondate dalonde, ne si ricorda per memoria de gli huomini essere stato mai alcuno naufragio maggiore. Et tutto aduenne per temerita & ostentatione de Consoli. Liquali molte uolte da Marinari confortati & pregati che non uolessero tenere la uia per lo lato disopra di Cicilia, perche è senza porti & senza ricetti, & è sottoposta à spessissime tempeste, & maxime in quella stagione dellanno nellaquale nauigauano che era quasi nel nascimente del segnio di Orione. Ma gli consoli superbi & uittoriosi faccendo poca stima degli ammonimente di marinari seguitando loro uolonta & cupidigia, per cagione di piccola speranza caddero in grauissime calamita & danno. Et in questo modo hauendo hauuto uittoria dal principio, & portatosi ottimamente tutto alla fine fu guasto & distrutto. Li Carthagineſi sentendo il naufragio di Romani grandissimo & horribile ne presero smisurata speranza stimando essere pari à Romani per terra & per mare. Veduto per terra hauere uinto Marco Atilio, & per mare tanta & si grande rotura di naui hauere afflitto gli Romani. Si che con maggiore animo che mai si misero à fare nuoui apparecchiamenti per mare & per terra. Per questa cagione ragunato tutto il ueterano exercito & aggiuntoui nuouo supplimento di cauaglieri & cento quaranta elefanti eleſſero capitano Asdrubale, & con tutte queste copie il ferono passare in Cicilia. Ilquale poi che à Lilibeo fu prouenuto, poste le copie in terra

campeggiaua per la Cicilia disfaccendo & periculando tutte quelle citta & popoli che teneuano con li Romani. Il danno riceuuto per la rotta di tante naui molto haueua abbassato gli inimici del popolo Romano. Nientedimeno per non cedere à Carthaginesi prouiddero cõ prestezza, & dinuouo fecero edificare naui centouenti, lequali naui furono fatte cõ tãta celerita et pstezza per la grãde ostinatione & sollicitudine de gli animi inchinati à uincere la pugna della guerra, che non piu che nouanta dipoi che fu tagliato il legname nelle selue, fornita fu tutta lopera delle naui centouenti, & tutte tirate in mare. Con queste naui Aulo Aquilio, & Caio Cornelio nauigando peruennero à Messina. Quini aggiunte quelle naui che scampate erano dal naufragio con tutto il nauilio insieme andaro contra Palermo. Laqual citta seguitaua le parti de Carthaginesi, & molto era inimica à Romani, & allor seguaci. Per questi medesimi tempi Marco Atilio, il quale era preso à Carthagine sotto suo giuramento & fede, fu mandato à Roma. La cagione di questo fu perche desideravano li Carthaginesi fare scambio de prigioni et rendere Atilio, & rihauere loro huomini presi nelle rotte che riceuute haueuano da Romani, credendosi senza alcuno dubbio per lo fauore grãdissimo che haueua Marco Atilio & per la sua presenza ottenere quello che cercauano dello scambio de prigioni. Ma tutto il contrario adiuenne. Pero che giunto Atilio à Roma, & exposto nel senato la cagione di sua uenuta tenẽdosi poi consiglio sopra tal materia fu dimandato Atilio medesimo che dicesse suo parere. Il quale leuatosi in pie sconforto grandemente lo scambio de prigioni. Et intra laltre cose disse,

che temeua che allui non fusse gia dato ueleno lento et tar
do & che in spatio di tempo lhauesse à far morire. Et q̄
sta suspitione disse meritamente hauere presa, per alcuna
nouita che si sentiua in parte della persona che piu hone
sto era à tacere che adirla. Per questi conforti di Atilio si
delibero non fare scambio de prigioni, & lui tornato à
Carthagine per conseruare sua fede, sentendosi le parole
usate per lui nel senato & hauere sconfortato quello per
che mandato era, mosse sdegno à Carthaginesi, & per ta
le cagione con supplicio il feronо morire, & à Roma sen
tita la morte sua furono scelti ipiu nobili Carthaginesi &
delle piu principali famiglie & dati à figluoli di Marco
Atilio che nefacessero stratio per uendetta del padre, &
cosi fu fatto. Mentre che queste cose si faceuano à Roma, li
Consoli con loro nauilio per mare & dalla banda di ter
ra con molti edificij combatteuano Palermo. Finalmente
doppo lūga dimora cinsono per forza quella parte di Pa
lermo che si chiama citta Nuoua. Laqualcosa uedendo li
cittadini & pigliādone spauento di buona concordia far
renderono à Romani, dandoliberamente lauanzo della
terra nelle mani de Consoli. Preso adunque Palermo da
Consoli & fermato di buona guardia passo quello anno
ne altro che meriti memoria in quello anno si fe perli Ro
mani. Nellanno sequente furono creati Consoli Caio Serui
lio, & Caio Sempronio. Questi poi che hebbono riceuuto
le naui & lo exercito da Consoli del superiore anno deli
berarono passare in Africa. Perlaqualcosa fornite le naui
di genti & di uettouaglia andando secondo loro delibe
ratione posero in Africa in piu luoghi, pigliando & fac
cendo preda et affligendo li Carthaginesi cō grauissimi

danni. Hauendo fatto questo egregiamente in piu & uarij luoghi dellito di Africa finalmente posero con loro nauilio ad una isola presso allito che si chiama lisola di Loto Fagi. Questa isola è presso alla grã Sirte. Doue per ignorantia di luoghi entraro con le naui in certa secca non si accorgendo de la marea cresciuta. Onde aduẽne che non molto poi p lo refluxo de lacqua et pel calare della marea furon tutte le naui lasciate in secco. Stãdo in q̃sto modo ne sappiendo che farsi hauendo gia pduto ogni speranza finalmente torno la marea & leuogli. Ma cõ tutto q̃sto uscir non poteron delle secche, se non con gittare tutta la robba delle naui. Siche poi hauendo mãcamento delle cose necessarie dauiuere cõedisperati et rotti sene tornaro no in Cicilia, & doppo grandissimi affanni & pericoli arriuaro à Palermo. Quiui rinfrescati alcuni di partiro col nauilio per tornare in Italia. Et essendo gia presso ad Hostia disubito si leuo tẽpesta et dissippo quelle naui, portandole in alto mare, & separando luna dallaltra per rapina diuenti. Ne prima fu fine di tale tempesta che cento quaranta naui di quel nauilio in uarij luoghi periro. Riceuuto tante calamita & tante sciagure di mare il Popolo Romano ben che uergogna gli paresse niente dimeno constretto da necessita abbandono al tutto la guerra di mare, & solo per terra fare guerra si dispose. Siche nellanno sequente non hebbe il Popolo Romano piu che naui settanta, lequali adoperaua non à combattere, ma solo à portare in Cicilia lo exercito & le cose necessarie. Cõ queste settanta naui Lucio Metello, & Caio Furio Consoli di quello anno passaro in Cicilia, & hebbero comandamento che solo per terra attendessero à fare

guerra. Per la qual cosa adiuenne che gli Carthaginesi euidentemente uantaggiauano gli Romani, pero che gli era no signori della acqua senza niuno contrasto, & per terra haueuano grande exercito & molti elefanti, de quali tanta paura era entrata nelle mēti di Romani doppo la rotta di Marco Attilio della qual rotta gli elefanti erano suti cagione che solo per paura di quelli nō haueuano ardire diuenire alle mani con li Carthaginesi ne luoghi piani. Ma atteneuansi à colli & à luoghi montuosi. Ne molto procedette di tempo in questa forma che compresa dal Popolo Romano la difficulta nellaquale cadea da capo fare nauilio in mare delibero, & gia luno de Consoli per cagione de comitij era tornato à Roma, & haueua disegnato inuoi Consoli per lanno sequente. Liquali erano Caio Attilio, & Lucio Manlio. Essendo adunque le menti riuolte allo apparichiamento delle naui con aspettatione dellāno futuro ne estimādo ch alcuna cosa di bene per terra si potesse fare adiuēne fuor della speranza di tutti ch Lucio Metello cōsolo, ilquale era rimaso in Cicilia hebbe grandissima uittoria di Carthaginesi. Pero che Asdrubale sentendo essere partito luno di Consoli credendo ageuolmente hauere uittoria dellaltro si partì da Lilibeo cō tutta sua gente & elefanti, et uenne contra Palermo, guastādo & abbruciando tutto il paese, appressandosi alla terra per piccola distanza. Metello con la gente sua era dentro in Palermo, & fingeua hauere grande paura, & nō lasciaua uscire alcuno di sue genti fuora delle porte, acciò che il nimico pigliasse piu cuore dappressarsi alla terra. Stando in questa forma piu giorni, & non lasciando uscire di Palermo alcuna persona. Asdrubale leuato

in maggiore fiducia danimo uenne con sue schiere uerso della terra. Metello conun che il uide appressare subito mando fuora li expediti & ueloci di leggiere armadure & comando che impicciaser la Zuffa & teneßero abba da li nimici & dimostrassero inuista di fare grande assal to per concitarli contra di se. Et admaestroll che quando glielefanti uenissero loro adosso essi fuggissero infino alla terra & gittasserßi per li fossi. Et quando le bestie fussero in sie largine de fossi & uolessero tornare indietro, allhora uscissero fuora et ferissero le bestie, & facessonle correre & cōcitare contra inimici. Esso Metello doppo questo ordine dato con tutta sua gente bene ordinato et impunto staua dallaltra parte de la terra, attento & apparecchiato quādo tempo fusse duscire loro adosso. Tutto questo disegno riusci à Metello, & niente nemanco. Impero cheusciti fuori quelli della legiere armadura assaltaro uigorosamante li Carthaginesi. Et doppo alquanta Zuffa li elefanti furono mandati loro adosso, & essi fatto alquanto di resistentia simisero in fuga insino alla terra & gittaronsi ne fossi, & glielefanti essendo riscaldati & concitati uennero insino in su largine de fossi. Et non possendo andare piu auanti bisognaua che si uolgessero indietro et quelli della leggiere armadura uedendo uolte le bestie come amaestrati erano da Metello usciti fuori cō preste Za feriuano li elefanti di dietro, nelqual solo luogo temono le ferite. Et insieme con qsto la moltitudine del popolo di Palermo che era su per le mura con saetume li feriua. Onde le bestie uolte con la fronte uerso li suoi concitate dietro & percosse fimessero accorrere, scalpitando li Carthaginesi & loro schiere, & rompendo ogni ordine. Dallal-

tra parte

tra parte Metello comun che uide turbati li nimici dalle loro proprie forze, uscito fuora con preste & fieramente li percosse. Ne li lascio mai fermare piu in fino che a fatto gli hebbe rotti & dissipati. Di questa battaglia Asdruba le con piccola parte di sua gente scampo, fuggiendo dinā zi à Romani. Gli altri furono presi & morti, & tutti gli elefanti uennero nelle mani di Metello. Liquali poi menati à Roma nel triompho grādissima diedero letitia al popolo Romano, uedendo prese & uinte le bestie che tanto prima temuto haueua. Non solamēte fu utile per lo presente, ma maggiormente per lo futuro, perche appararo li militanti nonne fare tanto stima quanta fare ne soleuano Metello adūque fatte gran cose con molta gloria se ne torno à Roma. Doppo lui Caio Atilio, & Lucio Manlio consoli con maggiore sforzo che prima succedettero nella guerra, pero che questi Consoli per mare hebbero grā nauilio, nelquale erano piu che naui dugento, & per terra exercito grande & uincitore, & hoggi mai poca stima faccente di Carthagineſi & delli elefanti. Era in que tempi in su la punta di Cicilia che guarda uerso Carthagine una citta grande e nobile chiamata Lilibeo. Questa era principal sedia di carthagineſi nella guerra, forte era disito e di mura, & haueua porto & ricetto per li nauili, Pensando adunque li Consoli che se questa terra potessē ro torre à Carthagineſi a gran cosa sarebbe cacciarli al tutto di Cicilia assediare la terra deliberaro, per questa cagione andati in quel luogo per mare & per terra lassediaro & strinsero. Era questo il diciottesimo anno della guerra. Sentendo li Carthagineſi Lilibeo essere assediato da Romani & riputādo che se Lilibeo si perdessi la guer

rasi transferirebbe di Cicilia in Africa, laqualcosa pare-
ua alloro pericolosa & graue, per ischifare questo incon-
ueniente si disposero con ogni diligentia difendere Lili-
beo. Gia tutti li popoli et le citta di Cicilia, excetto picco-
lo numero à Romani obediuano. Dal principio Messi-
na poi Siracusa & Cattania poi Agrigento & Palermo
con li Etnensi & Tindaritani, & con altre piu citta ò p
confederatione ò per forza darme erano peruenute dalla
parte de Romani. Restaua à Carthagineſi Lilibeo et tra
pani, & alcuni altri luoghi nella extrema parte delliso
la. Ma erano questi cotali luoghi che restauano à Cartha
gineſi molto atti al proposito loro della guerra. Li consoli
posti due campi intorno à Lilibeo assediaro la terra. Et
dalluno campo allaltro ferono fossi grandissimi fortifica
ti di steccati & bertesche. Et ferono questo dalluna ban
da & dallaltra, siche ueniua tutta la terra essere compre-
sa intorno intorno. Sono uerso il mare presso à Lilibeo cer
ti stagni, perliquali sinauica insino alla terra con difficile
nauigatione, & da non potere usarla se non dachi nefusse
ben pratico. Sopra questi stagni di qua & dila li Roma-
ni haueuano posto & ordinato nauilio, siche niuno po-
tesse entrare ne uscire. Doppo questo con grande fatica &
sudore accostati alle mura gli larieti sei torri continue del
le mura gittate haueuano per terra. Et successiuamẽte an-
dauano contra laltre torri p abbatterle. Ruinate adũque
le mura in buona parte era lassedio pieno di terrore &
dispauento, uiuendo quasi senza speranza cosi li foresticri
come li cittadini. Solo il capitano ilquale haueua nome
Imilco era quello che con grande za danimo & cõ buo
no prouedimento sostenua la citta & lassedio. Costui era

gentile huomo Carthaginese, & haueua seco circa diecimilia huomini scritti a soldo, & con mirabile industria & sollecitudine si gouernaua in tutte sue faccēde. Douun che li Romani faceuan ruinare le mura lui anteueduto et sollecito prima haueua fatto dallato dētro unaltro muro ch quel difuora a fatto fusse ruinato. Se li Romāi faceuano caue, & lui dallato dentro con altre caue ueniua incontra, facendo uane le loro fatiche et pēsieri. Oltre a q̄sto spessissime uolte didi et di notte usciua della terra cosuoi, et cō subito & sproueduto assalto dāneggiaua li Romani ardēdo & guastando ogni loro machine & edificij, ma q̄sti remedij erano tali che piu tosto dauano speranza dindugio et dilōgatione alla pdita della terra che speranza di scāpo ò di salute. Perlaq̄l cosa essendo durato lassedio uno tēpo que forestieri che militauano p̄ sero p̄siglo et dilibera tione fra loro di dare la terra à Romani, & ciascuno cō dottiere ne parlo con sua brigata secretamente, & ordinato il fatto q̄lli cherano piu principali capi passaro ne campi di Romani & abboccaronsi coconsoli, & secretamente fecero patti, & promisero dare la terra, era dentro à Lilibeo intra glialtri militanti uno ilquale hebbe nome Alexo, di nationē Greco delle parti d Achaia ualente huomo di sua persona & molto fedele. Costui sentendo landata de caporali per dare la terra à Romani con gran fretta si trasferi al capitano, & tutto glise noto. Vedendosi intanto pericolo il capitano pdette dal principio lanimo & non sapeua che si fare ne che rimedio siprendere. Pur alla fine rihauutosi subito se chiamare per li trōbetti tutte sue brigate, & ubidirono tutti saluo q̄lli che erano in nel cāpo di Romāi liquali erāo il forte dination Gallica. Imil

co q̃ raunati furono in su la piaza di Lilibeo plo à tutti aprendo il secreto che haueua sentito, & pregolli che per dio nollo uolessino tradire, ma che uolessero conseruare la fede sua, & il giuramento, & che non uolessero mettere lui nelle mani de nimici. Racõtãdo li portamenti suoi quato eran suti affettionati & pronti per saluezza et honore di loro, che seco militauano. Alla fine della sua horatione promisse grandissimi premij se fermi stessero nella fedelta debita. Loratione & la presentia sua piego le menti di tutta la moltitudine che udiua. Ilperche risposero tutti che stesse di buono animo, & niente temesse offrendoli lobbedientia pronta & sincera à tutti li suoi comandi. Perlaqualcosa ripreso core disubito mãdo Annibale giouane figluolo di quello che fu assediato in Agrigẽto à placare gli animi de Galli, li caporali de quali erano principali nel tradimento, & perche questi Galli lungo tempo haueuano militato sotto il padre, & portauano grande affettione à questo giouane furono ageuolmente riuolti da lui del primo proposito & ridotti à uolere conseruare la fede loro. Simile operatione fu fatta per Alexo con altre brighate che attendeuano à questo tradimento, & in tãto si medico la cosa che tornando poi li caporali, liquali erano iti nel campo di Romani per dare la terra li compagni nolliuollono riceuere dentro alle mura, ma gittando contra loro pietre li cacciaro, & cosi il trattato non hebbe effetto. Et fu conseruata la terra di Lilibeo di pericolo grauissimo & manifestissimo. Niẽtedimeno lassedio ogni di piu glistrigneua, & affannati erano quelli dentro per lũghe & faticose opere & feriti & morti gran numero di loro nelle mischie. Siche dicontinuo perdeuano la speran

za. A' carthagine ben che niente sapere si potesse de fatti di Lilibeo per lo stretto assedio & guardia di Romani, niente dimeno per coniectura stimando le difficulta delli assediati essere grandissime uolendo à questo prouedere armaro naui cinquanta, & poseruisu diecemilia combattenti, et fecero capitano di queste naui Annibale figliuolo di Amilcare, giouane ardito & ualoroso, & imposerli che andasse assoccorrere Lilibeo. Questo Annibale partito di Carthagine col suo nauilio ne uenne uerso Lilibeo, et pose auna isoletta chiamata Egusa, laquale è quasi in mezo intra Africa & Cicilia. Quiui aspettato uento prospero conun che euenne sciolse le naui sue, et con le uele le uate & piene dirizzo il corso suo uerso il porto di Lilibeo li Romani ueduta la subita & improuisa uenuta de nimici non hebbero ne tempo ne ardire di cõtraporsi con loro naui, per cagione del uento prospero à nimici et alloro contrario, ma armati tutti si posero in su la riua dello stagno perloquale li nimici haueuano à passare credendosi per questo spauentoi pedire lentrare del porto. Per tutto q sto non lascio Annibale il passare, ma bene che uedesse lexercito Romano in su la riua dalluno lato & dallaltro dello stagno passo per mezo loro senza alcuno ostaculo, & entro nel porto cõ tutto il suo nauilio. Essendo in quel giorno grandissima letitia in Lilibeo p la uenuta del nuouo socorso, & hauendo presa grandissima speranza & cresciuto gli animi Imilco come ualente capitano fe chiamare le nuoue & le uecchie brigate à parlamento, et cõ lungha oratione gli conforto & animo à fare grande fatti, & promisse grandissimi premij à chi ualentemente si portasse in quello che intendeua fare, la fine deloratione

fu che glino andassero à mangiare & aprendere riposo, et che la mattina sequente allaurora fussero armati insu la piaꝛꝛa che senza dubbio si farebbe cosa notabile & glorio sa. Partironsi dal parlamento pieni di grandissima sperāꝛa, & la mattina innanꝛi il chiarir dil giorno uennero armati & in punto per fare li comādamenti del capitano. Imilcon disse loro q̄llo che far intendeua, & diuiso tutta la moltitudine in piu squadre dādo à ciascuna uno capo, & comandando q̄llo ciascuno hauessi à fare. Cosi ordinati in uno punto gli se uscir fuora della terra da piu parti et con gran baldāꝛa assaltare le machine et gli edifici fatti da Romani per cōbattere la terra, li cōsoli niente sapeuano di q̄sto, ma ben pensauano per loro dauiso che cosi douessero fare li nimici, et per q̄sta cagione haueuano fatto armare lexercito & teneuallo apparecchiato et presto non dilungi da le mura per fare resistētia. Siche comū che le genti de Carthaginesi uscirō fuor delle porti trouaro incontro li Romani & in piu luoghi in uno medesimo tēpo si cominciaro grādissime & strettissime ꝛuffe, lo sforꝛo delluna parte & dellaltra era in q̄sto effetto, che quelli dentro uoleuono ardere le machine & glialtri edifici da cōbattere la terra, & quelli difuore uoleuan uietare che non ardessero, ne si ricorda quasi per uno di la piu fiera & cruda battaglia, pero che Imilcon haueua mandato fuor della terra circa uentimilia huomini armati, et li Cōsoli Romani tutto quasi lexercito haueuano opposto contra los forꝛo dImilcone, et pche la battaglia era extraordinaria & in piu luoghi piu et maggiori picoli uisi uedeuano. Ma la forte & terribile mischia era intorno le machine. Queste erano presso le mura, & scelti haueua

no li Cõsoli ciascuno ualentissimo et fortissimo cõbattitore, & postoli dinanzi alle machine per difesa, contra costoro li Carthaginesi ruinãdo con grãde impeto dalla terra non solamente con armi, ma con fiaccole ardenti si forzauano leuarli delluogo doue rano collocati. Quelli come ualẽti huomini faceuano mirabile resistenza, ne sivedeua altro che fuoco & ferro & menar dimano con uoci, & grida & rumore & tẽpesta & uaria fluttuatione di cacciare & essere cacciati. Doppo lunga pugna & infinite occisioni & ferite, Imilcone pche uedeua non potere adẽpiere suo proposito fece ritrarre li suoi dalla battaglia & tirossi dẽtro dalla terra. Li Romani quel giorno molto ualentissimamente & con incredibile uirtu conseruaro et difesero le machine & li edifici da loro fatti. Doppo questa battaglia dimorato Annibale alcuno dì à Lilibeo si diparti dinotte con le sue naui & andossene à Trapani, & Lilibeo rimase assediato come prima, sotto il gouerno di Imilcon, durante lassedio di Lilibeo, et essendo stretta la terra per li Romani in modo che niuno uipoteua entrare neuscire il senato di Carthagine desideraua sentirẽ nouelle delli assediati. Et stando in qnesta sollecitudine e desiderio uno da Rodi il quale hauea una naue quadrireme ando al senato et offersesi uoler ire in Lilibeo et ueder cõ locchio et rapportare à Carthagine. Al senato molto piaccua la promessa dicostui, ma à tutti pareua cosa impossibile qllo ch promettea, maxime essendo tãte nauiromane alla guardia del porto, ma egli stette pur fermo i suo proposito, et nauigo p qsto fare à una di qlle isolette che sono presso à Lilibeo, et laltro giorno hauẽdouento à suo modo quasi i sul mezo di uedẽdo tutti li Romãi neuẽne con icredibile.

celerita & trapasso p meꝛo di loro & entro nel porto et nella terra, li Romani recandosiqsta uergogna tennero infrenello dieci naui di notte & didi per giugnerlo nella partita sua. Ma lui poco stimando impedimento che fare li potessono quando partir li piacque non furtiuamẽte ne dinotte ma aptamente didi passo per mezo delle naui Romane, & quando le hebbe trapassate si riuolse con la prora inuitando ciascuna di quelle à singulare battaglia, ne fu alcuno che con lui affrontare si uolesse temendo larte mirabile & la grandissima uelocita. Costui adunq; tornato à Carthagine porto nouelle da Lilibeo. Et dipoi si trouaro degli altri che ferono quel medesimo per exemplo di lui, li consoli non potendo guardare che per improuisa nauigatione non si entrasse in Lilibeo deliberaro chiudere la bocca del porto et affondaronui piu naui grosse charche di ꝛauorra, & poi gli ferono gittare infinita quantita di terra & di pietre. Ma tutta fu fatica uana, peroche la smisurata profondita del mare ogni cosa inghiottiua, et il fruxo & refruxo del mare tutto portaua uia, pur alla fine con gran difficulta da una parte si fermo uno poco daggere, nelquale consistenti li Romani presero una naue quadrireme uelocissima di Carthagineſi, & con questa aspettarono la uenuta della naue Rodia, laquale uenne doppo pochi di & entro à saluamento. Ma poi uolendo partire li Romani con la quadrireme uelote il feron pseguitare, & non potendo lui scampare si uolto & uenne à battaglia con la naue di Romani, & subito fu uinto & preso. Aggiunta la naue Rodia alla quadrireme, pche luna et laltra era uelocissima fu poi guardato il porto sicuramente da Romani, ne persona ui poteua piu en-

trare ò uscire, & lassedio in questo mezo continuamente cresceua stringendo la terra ogni di piu aspramente, ne hoggimai gli assediati usauano uscir fuora per assaltare li Romani, ma stando si dentro difendeuano la terra. Stãdo in questa forma lassedio adiuenne che uno di sileuo tẽpesta diuento subita et grandissima, in modo che col suo impeto tutte le machine di Romani tremare & uacillare faceua, & di molte leuo uia le difese & le bertesche, portandole per aria con terribile stridore. La qual cosa uedendo Imilcon si come huomo sollecito & saggio subito fe prendere larme à suoi & uscir della porta uigorosamẽte & assaltare le machine eli edificij di Romani, maxime con fuoco, & uenne gli fatto ageuolmente, perche il uẽto traeua contra li nimici, siche il fuoco facilmente portato dal uento negli edificij & macchine trouando illegname secco di subito sappese, et tanto fu la forza dello incendio che arse non solamẽte essi edificij, ma etiamdio le pietre delle base sopra le quali fondati orano, & le teste delli Arieti cherano di bronzo si strussero. In questo modo la lũgha fatica di molti mesi in una brieue hora fu consumata et dispersa, et e capitani dell hoste doppo questo incendio perderono al tutto la speranza del potere prendere Lilibeo per forza, ne attesero piu à rifare li edificij, ma con lũgo assedio & per fame la terra uincere deliberaro. Et per tanto ordinato li loro capitani, per forma che nessuno potesse entrare ò uscire de Lilibeo si stauano quasi in otio senza piu molestare quelli di dẽtro. Et similmente Imilcon ri fatti li muri di quella parte doue rouinati erano si staua con li suoi sopportando lassedio. Stando in questo modo la cosa uenne à Romani nuouo supplimento di diecemila

combattenù. Costoro uennero di prima giunta à Messina, & da Messina tenner la uia per terra trauersando liso la insinche giunsero ne cãpi à Lilibeo. Quiui riceuuti con grãdissima allegrezza feron uenire à capitani de lhoste nuouo pẽsiero di cattiuissimo frutto. Era allhora solo de Romani Appio Claudio Pulcro, ilquale uenute le nuoue brigate se suo pẽsiero dassaltare le nauì di Carthaginesi, lequali erano nel porto di Trapani. Queste erano assai gran numero dinauì & bene in punto. Teneualle cõtinuamente li Carthaginesi à Trapani per guardia et difensione diquel porto & dellaltre cose che haueuano in Cicilia. Credettesi il Consolo che ageuolmente gliueniisse fatto, perche molto subito erano giunte ne campi le nuoue brigate, per la uia di terra. Siche non era uerisimile quelli di Trapani alcuna cosa di lor uenuta hauere potuto sentire, et douenan credere che tutto lexercito di Romani nel assedio fussẽ occupato, & di quindi partire non potessẽ, & penso il Consolo prima hauer presẽ le nauì che alcuno prouedimento ò riparo si facesse per li inimici. Referito adũque questo suo pensiero à tribuni & à Centurioni parẽdo loro quel medesimo subito elesse ciascuno ualẽtissimo huomo & felli montare in su le nauì. Prendendo deli antichi caualieri & di quelli che uenutì erano dinuouo, & in qsto modo empite nauì centouẽtiquattro bene in pũto partì dal porto di Lilibeo in su la mezza notte nauigando uerso Trapani con gran silentio per non essere sentito. A Trapani era capitano per li Carthaginesi Adherbale huomo ualente et di grande afare, le nauì erano nel porto, ma il forte de glihuomini et delle ciurme stauano nella terra, la distantia da Lilibeo à Trapani non è piu che miglia

quindici. Diche sitosto come sise giorno da quelli che erano a Trapani siccominciaro à uedere le naui di Romani che gia saprossimauano, et la cosa improuisa et subita molto conturbo Adherbale et glialtri suoi nella prima giunta, pero che alutto erano sproueduti. Ma pur preso animo Adherbale delibero prendere battaglia, estimando ogni pnto essere meglio che aspettare desser assediato nel porto & con uilta perire. Fatta questa deliberatione subito se scendere le ciurme nel porto, et quiui chiamati con la tromba tutti li combattitori secondo richiedeua il tempo con brieui parole gliconforto alla battaglia, nel fin dellorratione sua disse che nō li mandaua nepericoli, ma che insieme con lui andasser ne pericoli gli pregaua. Pero che lui uoleua essere il primo feridore, & non solo in parole essere capitano & guida, ma anchora nefatti. Et per tanto che tutti tenessero mente alla naue sua, & come à quella uedeuan fare cosi loro facessero, da tutti fu risposto francamēte che eran presti à seguitarlo douunche glimettesse ò menasse. Dette q̄ste parole senza piu dimora se montare ogni huomo insu le naui, et lui fu il primo che mosse uscēdo fuora del porto non da quella parte che ueniuano gli Romani, ma dallaltra banda, & distesesi nel mare scostandosi al tutto dal porto & dallito, & quando gli parue essere scostato assai siriuolse uerso li Romani. Il Cōsolo uedendo che linimici deliberauano combattere et che nō gliera uenuto fatto con improuiso assalto prendere le naui sidispose anchora lui à battaglia, & perche dal principio haueua comandato che le naui sue con prestezza entrassero dentro alporto, mando addire che tornassero indietro. Diche seguito inconueniente assai. Pero che

in si gran numero di naui le prime intesero il comanda/
mento dierono uolta per tornare laltre naui non hauen-
do sentito la reuocatione seguitauano lentrare nel porto.
Siche adiuenne andare contrarie lune allaltre, & fu/
ui errore & turbatione grandissima. Questo disordine
molto se perdere animo à Romani. Parendo che il gouer
no del Consolo non fusse ne buono ne diligente. Il Conso
lo dal principio era dietro à tutte le naui. Ma poi che ui
de li Carthaginesi essere fuora dil porto e distenderse ne/
lalto mare, & riuolgersi uerso dilui esso anchora si dilūgo
dallito & ando uerso linimici. Et questo uenne à essere il
corno sinistro di Romani, laltro corno dalla man dextra
uenne à essere presso al porto & quasi toccauo il lito. Et p
questo adiuenne che le naui di Romani hebbero strettez
za di luogo, pero che da uno capo toccauano il lito come
detto è dallaltro capo non erano molto dilunge da terra,
li Carthaginesi teneuano piu di mare in modo che quasi
le naui Romane ueniuano à essere in mezo intra il lito et
le naui di Carthaginesi. Ordinato tutto Adherbale ilqua
le era contra il Consolo mosse sua naue & ando adosso à
Romani, & cosi ferono tutte laltre naui di Carthaginesi.
Simile fu fatto dalla parte di Romani, & cōe furono pres
so luno allaltra rizzate le bandiere et insegne con grādi
& terribili gridi corsero à ferirsi, lordine delle naui era p
lo lungo. Siche in uno medesimo tempo tutte si percossero
& apresersi abattaglia, & fu per buono spatio la pugna
in tal forma che non si poteua comprendere chi hauesse
il meglio. Ma procedendo piu oltre nel tempo li Cartha
ginesi cominciaro manifestamente aprendere uantaggio,
la cagione di questo era che elli haueuano il mare piu li/

bero & ilegni piu leggieri. Siche uoltando in qua & in la con preſtezza ſchifauano limpeto de nimici, & ſe alcuna naue di Romãi le perſeguitaua ſubito riuoltogliſi intorno con piu nauiin uno medeſimo tempo da ogni banda la combatteuano. Ma queſto non poteuano fare li Romani per la propinquita dellito, pero che ne fuggire ĩdietro habilmẽte quãdo biſognaua ne uoltare poteuano allo ro modo, per eſſere in luogo ſtretto & impedito, per queſto adiuenia che la ualentia degli huomini non ſi poteua operare non hauendo ſpatio ne didifenderſi comodamente ne daſſoccorrere luno laltro quãdo oppreſſati erano. Il Conſolo uedendo alla fine la coſa andare male fu il primo che ſimiſe in fuga, & con lui trenta nauiſi partiro, laltre rimaſono nella battaglia, & furono uinte & preſe da carthagineſi, con grandiſſimo danno di Romani, che non ſolamente le naui, ma tutti li piu ualenti huomini diloro cãpo perdero. Molto crebbe la fama & la gloria di Aderbale appreſſo li cittadini ſuoi, eſtimando per uirtu ſua raquiſtato hauere nome & reputatione in mare, laquale auãti perduta era perle uittorie di Romani. Appio Claudio riuocato à Roma fu conſtretto à laſciare il conſolato prima chel tempo finiſſe, & fu condãnato & priuato dogni honoranza che mai hauere poteſſe con grandiſſima abominatione & uergogna, ne per queſto coſi gran colporiceuuto dal popolo Romano cadde pero la grandezza dellanimo di cittadini. Ma ſubito à fare di nuouo altre naui & à riparare lexercito ſatteſe, & meſſa in punto nuoua armata di grande numero di naui ui ferono mõtare ſuſo Lucio Giunio Conſolo et nauicare uerſo Cicilia. Erano queſte naui in numero ſettanta tutte atte à combat

tere, con lequali trapassato il Consolo à Messina se venire adse tutto il resto delle naui lequali erano p Cicilia excetto quelle che erano à Lilibeo, & fu il numero di tutte le naui centouenti senza laltre naui atte à portare frumento & uettouaglia che furono in tutto circa à naui ottocento, con lequali deliberato haueà il Consolo fornire il cãpo che staua nello assedio di Lilibeo. Quando hebbe ordinato ogni cosa secondo ilbisogno parti da Messina & tẽne la uia di Siracusa, perche passar da Trapani non gli pareua sicuro. Giunto adunque à Siracusa il Consolo et caricato il frumento che shaueua à portare mando il questor suo cõ parte del nauilio comãdãdo che andassino à Lilibeo necãpi, et la persona sua rimase p alcuno di à Siracusa per spacciar lauanzo delle naui, & per aspettare gli frumenti che à Siracusa siconduceuano delle parti dellisola che sono infra terra. Mentre che queste cose si faceuano e ordinauano da Romani & dal Consolo. Adherbale mandati li prigioni à Carthagine comandato & honorato da cittadini suoi piu che mai ueggiaua cõ lanimo se alcuna cosa disuo honore fare potesse. Ilperche sentito lapparecchio di Romani estimãdo che la uia disopra far douessino comisse à Cartalone suo prefetto ilquale era huomo giouane & desideroso di gloria che nauicasse in quelle parti dellisola donde li Romani passar credeua, dãdo le naui armate assai & ben guernite di genti. Cartalone adunque col nauilio suo parti da Trapani in su la prima sera, & senza essere sentito ò aspettato giunse à Lilibeo et disubito assalto le naui romane cherano nel porto. Affrettandosi dipigliare & dardere, ma li Romani che erano deputati alla guardia delle naui subito corsero alla difesa,

& trasseui gente de campi che erano dintorno alla terra & comincioueſi grandiſſima zuffa & romore. Imilcon il qual era capitano dentro nella terra ſentendo il rumore & laſſalimento fatto da ſuoi contra le naui di Romani ſubito fe armare ſue brigate & aperta la porta con grande ardire & tumulto aſſalto li cãpi di Romani, per queſto modo nel porto & intorno la terra ſi comincio aſpriſſima battaglia, & per le tenebre & per le grida era miſtabile tumulto. Baſto la zuffa da le ſei ore dinotte perinſino allaurora, fatto di Cartalone ſi ritraſſe, & menonne alcune naui di Romani, & alcune na fondo & arſe, lauanZo con molte ferite date è riceuute, furono difeſe quella notte da Romani, & anchora intorno alla terra uinſono la pugna, & per forZa rimaſono Imilcone li ſuoi dentro alla porta. Partito Cartalone da Lilibeo nauico uerſo Heraclia, & eſſendo in quel lito hebbe ſentore delle naui Romane le quali ueniuano. Queſte erano q̃lle naui che il conſolo haueua mandato inanzi come dicemo diſopra. Cartalone ſentito loro aduenimento meſſo in ordine ſue naui ando a ritrouarle. Li Romani ſentendo lauenuta di nimici non li parendo eſſere atti à reſiſtere p che il forte erano naui di carco ſi ridusſero allito, entrando ſotto certi ſcogli alti donde ſi difendeuano in modo che li Carthagineſi non li poterono prendere. Vedẽdo Cartalone la difeſa de Romani, & non uedendo potergli hauere per forza, ſi poſe con le naui ſue non molte dilunge da quel luogo. Siche li Romani non poteuano partire da quelli ſcogli ſenZa pericolo deſſere preſi, & per queſto ſiſtettero alcuni di guardati & quaſi aſſediati da Cartalone. Stando in queſta forma ſopraueñe il p̃ſolo collauaZo delle naui, po ch̃ ſpaccia

to le facende, à Siracusa fero messo in uiaggio, et haueua gia uolto il Promontorio di Pachinno, et nauigaua presso al lito tenendo suo camino uerso Heraclia & niente sapeua dil caso de suoi, ne che linimici fussino in quelli luoghi. Cartalone sentito lauenuta del Consolo non li pareua daspettarlo quiui doue era, accio che le due armate de Romani non li fussero adosso in uno medesimo tempo. Et per questo rispetto si leuo e nauigo contra il consolo con animo dassaltarlo nella prima giunta, & di prendere battaglia. Il Consolo comun che uide uenire linimici con molte naui & con grande baldanza non si riputando pari, per haure diuisa larmata sua delibero per lo meglio nō si mettere alla fortuna di battaglia, & perche fuggire nō poteua per la propinquita de nimici, fe ascendere li suoi in sullito in luoghi aspri e pericolosi. Cartalone uedendo nō potere pigliare le naui p la sprezza delluogo, siro i dietro & posesi in mezo tra li due nauilij di Ro. guardādoli che niuno potesse portare. Stato cosi alquanti giorni si leuo tempesta, laquale cognoscendo li marinari experti, & usi in quelli luoghi confortaro Cartalone che si leuasse con suo nauilio & passasse la punta di Pachinno se saluare si uoleua, & cosi fece & saluossi. Ma le naui di Romani sopragiunte in quelli luoghi importuosi et aspri tutte furono rotte & guaste dalla tempesta intanto che disi grande numero di naui niente rimase che mai piu operare si potesse. Fu il numero delle naui rotte centouenti naui da cōbattere et ottocēto naui da carco ò piu. Per q̄sti tanti dāni adiuēne li Carthagi. della guerra lōgamente haure il meglio, po che li Romani prima uinti & rotti à Trapani, & poi per questa tempesta perduto il secondo pro-

uedimento

uedimento de nauili, per disperatione et tedio al tutto abbandonato il mare, et dalla parte di terra stauano li campi loro in grandissima difficulta di uettouoglia, per hauer perduto il frumento è le naui, & leuata la facultà da potersi fornire. Siche dal presente mancamento & dal futuro terrore erano oppressi, & à Roma gli animi del senato & del popolo erano forte inuiliti per tante sciagure in brieue tempo soprauenute. Voto al tutto lerario per le grandissime spese della guerra, & le sustantie di ciascuno cittadino in particularita uenute al poco. Il Consolo perdute le naui per terra nando à Lilibeo, & quiui dalla parte di terra quanto meglio poteua per sostenimento del campo fistudiaua dhauere uettouaglia, ne molto tempo poi sentendosi in odio & infamia de suoi cittadini per le naui perdute cercaua di fare alcuna cosa per raquistare suo honore, & uenne gli fatto per tal cagione di mettere li Romani in nuoua impresa piena di grandissimi trauagli è affanni. In questo modo Herice è uno monte nell isola di Cicilia altissimo sopra tutti glialtri excetto il monte chiamato Etna. Surge questo monte Herice sopra lmare da quella parte dell isola che guarda uerso Italia, & è il sito suo presso à Trapani dalla parte chè uolta uerso Palermo, nella sommita desso monte era uno tempio di uenere richissimo & bellissimo, et non molto disotto dal tempio era una terra chiamata Herice posta in luogho fortissimo di sito. Il Consolo adunque per uia di trattato prese questa terra, et occupo il tempio di Venere posto nella cima del monte, & una bastia fece disotto dalla terra apie del monte, & forniti li luoghi di sua gente incomincio da quella parte asprissima guerra, dallaquale nacquero uarij casi et tra

nagli come di sotto apparira. Li Carthaginesi sentēdo es-
sere preso Herice da Romani deliberaro con maggior for
za uenire aripari Et per questa cagione messo in punto
nuouo nauilio et nuouo exercito mandato à quelli luoghi
Amilcare chiamato Barca huomo di grandissimo animo
et di singulare scientia ne fattì di guerra. Fu questo Amil
care padre di Annibale, ilquale poi nellaltra guerra pas
so in Italia. Amilcare adunque mandato allhora da Car
thaginesi di primo uolo con le sue naui pose in Italia, ar-
dendo & turbando tutta la marina, & poi ritrattosi
in Cicilia si pose col suo nauilio intra Palermo & Herice
eleggendo luogo attissimo per sua stanza. Questo è luogo
per natura forte, & atorno atorno munito di ripe altis-
sime & gira circa miglia dodicì, quasi tutto piano, saluo
che nel mezo ha uno monte rileuato, ilquale tiene luogo
di rocca & diueletta. Tre uie ha sole donde uisi puo ire
due da terra, & una da mare, & ha stanza per le naui
assai atta & abbōdante dacqua dolce. In questo luogo
postosi Amilcar si fortifico da ogni banda, & le naui tene
ua nel porto tempestando per terra & per mare li Roma
ni & loro seguacì. Per laqualcosa adiuēne che quelli che
haueuano occupato Herice rimasero come assediatì, hauē
do dalluna parte Trapani, & dallaltra parte Amilca
re. Questo assedio basto circa à tre anni, & acqstoui Amil
car tanta fama che niuno altro capitano di sua eta lhebbe
maggiore. Ne era in quelli tempi cosa piu terribile au-
dire che il nome di Amilcare. Costui spesse uolta fatto mō
tare gli suoi nelle naui disubito scorreua per lilitì di Ita-
lia, rubando & ardendo tutte le regioni maritime. Et
era tanto il terrore che nhaueuano le gentì che niuno ar-

diua presso allito far dimora. Dallaltra parte spesse uolte p terra condotto lexercito contra Palermo & glialtri amici de Romani incredibili danni alloro inferiua. Queste cose si faceuano dallui con tanta prestezza & si spesso che pareua in uno medesimo tempo essere per terra & per mare assediare Herice et isieme con lo assedio in tutti altri luoghi essere pſente, li Romani haueuano ch fare assai, po ch guardare le marine di Italia erano constretti, & tenere gente à Palermo, & nellaltre terre per difensione di quelle, & ne campi à Lilibeo bisognaua grande exercito, & anchora adherice et nelle bastie bisognaua molta gēte per guardar quelli luoghi. Siche pieni erano daffanni, et doccupationi grandissime. Dicemo disopra che la terra presa dal Consolo era nel monte & che il Consolo quando la prese asforzo il tempio di Venere, & faceualo guardare à sue genti, & che disotto dalla terra asforzato haueua unaltro luogho per la uia che ua à Trapani. Amilcare adunque stando accampo tra Herice & Palermo & infestando per mare & per terra, finalmente adingāno pſe la citta Hericina posta nel monte. Perlaqualcosa adiuenne che li Romani liquali erano alla guardia della sommita del monte nel luogho fortificato rimasero ischiusi è assediati, & simile quelli che erano nelluogo afforzato disotto alla terra sitrouauano in mezo tra Trapani et la terra pſa, siche loro anchora erano exchiusi da suoi et assediati da nimici, et Versauice la citta Hericina pſa da Amilcar ueniua aessare assediata. Hauendo li Romani sopra capo che teneuano la sōmita del mōte, & glialtri disotto posti tra loro & Trapani, perlaqualcosa nasceua mirabile difficulta et cōfusione dalluna parte et dallaltra ch ciascuni

diloro assediauano & erano assediati, & era tanta la gu
ra & la pertinacia de militi che sofferiuano ogni difficul
ta per non parere dimeno uirtu che gliaduersarij. Zuffe ue
rono ogni di alcontinuo, pero che li luoghi erano molto
propinqui, & glianimi ardeuano di desiderio di combat
tere, ne era generatione alcuna di pericolo che quiui non
fusse. Finalmente quiui erano riuolti gliocchi & lementi
de Romani è de Carthaginesi subministrando protame
te ciascuno aiuto à suoi per ottenere la pugna. La uetto
uaglia uenina di Amilcar per mare, ilquale era libero di
Carthaginesi, perche come detto è disopra il Popolo Ro
mano alhutto abbandonato haueua il mare & ogni suo
sforzo faceua per terra, doue pensaua potere auanzare gli
nimici. Ma tanto era la uirtu di Amilcare che anchora p
terra li Carthaginesi erano pari ò etiamdio superiori alla
forza di Romani, pero che Amilcar gia piu uolte andā
dò con giusto & manifesto exercito insino presso alle mu
ra di Palermo campegiato haueua, & uenendo lo exerci
to de Romani in aiuto à quelli di Palermo niente haue
ua ceduto, ma fattosi piu auanti, & appressato il cam
po suo ad quel di Romani, & gia piu uolte alle mani cō
loro era uenuto, & non punto schifato la fortuna del cō
battere. Vero è che ad extremo experimento di uincita ò
perdita non sera peruenuto, dellaqualcosa era cagione gli
propinqui ricetti de luna parte & dellaltra, & la subita
conuocatione & remissione de gliaiuti ne luoghi che p
forza shaueuano à guardare. Andādo adunque la guer
ra per la lunga & non lasciando Amilcare alcuna posa
à Romani ne per terra ne per mare & Italia insieme cō
Cicilia infestando constretti li Romani da ira & da uer-

gogna deliberaro da capo rifare naui & fare sforzo per mare, non uedendo fine alcuno della guerra se questo prouedimento non si faceua. Et perche a fare le naui bisognaua pecunia assai & lo erario ò uoglian dire la camera del comune era al tutto uota, fu deliberato che piu cittadini insiemi accozzati cõcorressino alla spesa duna naue, di farla dinuouo & darmarla & di mantenerla. Questo fu ordinato secondo le sustãtie di ciascuno, accio che la priuata spesa de cittadini supplisse il subito bisogno della republica. Il numero delle naui nuouamente fatte fu naui dugento tutte quinqueremi, la forma dello edificare presero da quella naue Rodia ch fu presa à Lilibeo come disopra mostramo, perche adcelerita essere pareua quella forma molto adatta. Quando le naui furono armate et in punto Caio Luttatio Caulo Consolo di comandamento del popolo Romano passo in Cicilia, la libera possessione del mare hauuta gia piu anni da Carthagineси glihaueа fatti tra Iurati & pigrine prouedimenti di nauili, ne pensanano li Romani per alcuno tempo mai simpacciassero piu ne fatti marittimi. Et tanto era questa opinione ferma neglianimi di Carthagineси che achi diceua li Romani rifanno naui & mettonsi in punto per mare non ui prestanano fede. Aiutaua anchora la pigritia loro il mancamento della pecunia. Pero che non meno à Carthagine che à Roma per la lũgha guerra ogni sustanza era mãcata, diche prima giunse in Cicilia il nauilio de Romani che per li Carthagineси si credesse. Adũque Luttatio Caulo Consolo poi che con lo grande & bello nauilio nelle parti di Cicilia soprauenne tutte le naui di Carthagineси abbandonati quelli liti in Africa si ritrassero. Caulo diue

nuto signor del mare in quelle parti uedendo uoto il porto di Trapani, ilquale insino à quel tempo li Carthaginesi sempre diligentissimamẽte haueuan guardato, entro nel porto con le sue naui. Et diquindi sceso interra assedio la citta di Trapani, dandoui fiere & aspre battaglie, & ordinandoui piu edificij & machine dintorno per gittare le mura in terra. Et in q̃sto medesimo tẽpo faceua guardar il mare che uettouaglia alcuna non potesse uenire ad Amilcar, tenendo per questa cagione alcontinuo naui speculatorie nelisole che sono intra Carthagine & Cicilia, laltre naui faceua continuamente exercitare. Siche ne q̃lli daremi, neglialtri che in quelle fussino stessero ociosi. Con questa diligentia li fece presti experti & patienti delle fatiche & de pericoli, in tanto che pieni di speranza & di buono animo desideravano battaglia, & non temevano de nimici. Li Carthaginesi sentito la uenuta del Consolo & inteso lassedio di Trapani presero grandissimo spauẽto. Ma quello che piu glidaua da pensare era il pericolo di Amilcar & di sue genti. Ilquale implicato in luoghi difficili, & parte assediante et parte assediato non daltrõde che dal mare poteua hauere uettouoglia. Et essendo il mare in podesta de nimici et tagliato altutto la uia seguitaua Amilcare per fame con le sua brigata al tutto dovere perire Adunque per obviare à questi inconvenienti con prestezza misero in punto nuouo exercito et uettouaglia assai, & messili in naue limandarono assoccorrere Amilcare sotto il capitanato di Annone Carthaginese. Comãdando che quãto fusse possibile schifassino divenire à battaglia, prima che à Amilcar fussero divenuti. Ma quãdo ia fussero & havessero scarco la uettouaglia allhora prẽ

dessero Amilcare è sua brigata nelle naui, & andassero à ritrouare glimimici, & apprendere battaglia. Annone adunque partito da Carthagine nauigo à una isola chiamata Geronessa, & diquindi nascosamente pensaua ad Amilcare nauigare. Ma il Consolo come colui che cõdili gẽtia sempre haueua tenute le naui speculatorie per quelli luoghi si tosto come qui arriuo Annone, & suo nauilio ne fu auisato. Diche subito se montare in naue sue genti et con tutto lo stuolo si se incontra à nimici & fermossi à unaltra isola, laquale non è molto dilunge da Lilibeo et comando à sua gente che per laltro di simettesse in punto à combattere animandoli & confortandoli con sua oratione. Laltra mattina in su leuar del sole come pensato haueua uidde uenire gli nimici con tutto lor nauilio bene assettati & bene in punto, & molto gliaiutaua il tempo, pero chel mare era grosso, et il uento feriua contra la faccia di Romani & in poppa à Carthaginesi. La qual cosa uedendo il Consolo da prima inuili fortemente, et dilibero di non combattere. Ma poi considerando che le naui de nimici erano cariche edisadatte abattaglia, & se scaricar le lasciasse poi con quelle medesime leggieri et ueloci arebbe acombattere & contra laudacia di Amilcar che niente in quello tempo era di maggiore spauẽto, per tutte queste ragioni delibero non ostante il mare grosso, & il uento contrario uenire abattaglia, & preso questo partito si mosse con le naui sue, & fessi incõtra à Carthaginesi, Annone per lo buono uento con le uele alte nauigaua. Ma poi che uidde gli Romani metterssi in meʒo di suo camino se mettere giu le uele et apparecchiossi abattaglia, & poi che fu in punto uẽne luna parte et laltra

alle mani uigorosamente, nelqual luogho come era al tutto contraria dispositione di quello che fu nella battaglia di Trapani cosi la cosa hebbe contrario effetto. Pero che li Romani haueuano le naui uelocì & preste & senza nissuno incarco che adimpedire le hauesse. La turba de remigatori era exercitata et pronta, combattitori ualentissimi & eletti, la dispositione de Carthagineſi era tutto per lo contrario, Pero che le naui loro erano cariche et graui & disadatte à combattere. Et la turba daremo nuoua & poco exercitata, & pur allhora messa in naue per bisogno et infretta. Li combattitori anchora erano nuoui et raccolti per lo presente bisogno dogni generatione di gẽte. Perlaqualcosa adiuenne che uenuti abattaglia li Romani di gran lunga furono uincitori. In questa battaglia naui cinquanta di Carthagineſi furono affondate & rotte da Romani, & settanta nefurono prese, & niuna nefaria scampata se non fusse la subita mutatione deluento che si tosto come li Carthagineſi furono rotti si riuolse per lo cõtrario & die loro aiuto al fuggire. Annone con lo auanzo delle naui che scamparo siriduſſe allisola della Geronessa, onde partiti serano la mattina. Il Consolo hauuta la uittoria siriduſſe nel porto di Lilibeo, et quiui dati premij à coloro che ualenti huomini erano stati nella battaglia & molto lodato li suoi combattitori con diligentia attendeua à quello che restaua afare. Li Carthagineſi sentito la perdita di loro nauilio furono in grandissima ansieta danimo, & ben che desiderassero fare riparo niente dimeno tutte le nie pareuano loro scarse, non hauẽdo naui in punto ne gente, mancando anchora la pecunia in comune & in particularita di cittadini per la lunga

guerra consumati. Aspettare tempo & indugiare non si poteuano per rispetto d'Amilcare & di suo exercito, il quale neleuare di Cicilia poteuano per difetto delle naui ne fornirlo di uettouaglia. Et dalltra parte lasciare perire un tale capitano et tale exercito pareua troppo grandissimo mancamento. Restaua loro il dimandare pace. Alla quale discendendo tutti non tanto da uolonta quanto da necessita constretti parue loro dirimettere in Amilcar tutta la deliberatione. Fatto adunque il decreto publico, per loquale in arbitrio et podesta d'Amilcar si rimetteua il poter far pace intra li Romani & li Carthagineſi se allui paresse & mandatoli questo cotal decreto. Amilcare riceuuto quello se come ualente & sauio capitano. Pero che il sauio capitano debba cognoscere il tempo da uincere, & il tempo da chinare le spalle. Certo Amilcare mentre che fu tempo & speranza di douere uincere si porto ualentississimamente & con grande animo niente lasciando afare per acquistare uittoria. Ma poi che uide le cose ridotte in luogho che una speranza ragioneuole gli restaua cō patientia & modestia chinato le spalle non si reputo à uergogna mandare ambasciadori al Consolo & chieder li pace. Il Consolo anchora che era huomo ualētissimo humanamente accetto la imbasciata & molto uolentieri nē ne alla pace sapendo gli affanni & le fatiche di suoi cittadini disfatti & anichilati per la lunga guerra, & cosi finalmente saccordaro Amilcare capitano di Carthagine si & Luttatio Catulo Consolo di Romani di far pace, cō li patti & modi infrascritti, cioe che li Carthagineſi douessino lasciare liberamēte la Cicilia à Romani, et trarre fuora dellisola ogni lor gente. Che tutti li prigioni douesse

ro lasciare & rendere, che tutti coloro che fuggiti fussero da Romani & iti à Carthaginesi douessero rimettere nelle mani di Romani, & che oltra tutte queste cose gli Carthaginesi douessero pagare al Popolo Romano dugento due migliaia di talenti à tempo diuenti anni. Questi patti et conditioni mandati à Roma il popolo non uolse ratificarli. Ma elesse dieci cittadini liquali mando in Cicilia, dandoli podesta di potere consentirli faccendo prima sperientia di uantaggiare li patti quanto poteuano. Costoro adunque uenuti in Cicilia trattando da capo gli patti & le conditioni della pace finalmente la concluseno cō questa giunta. Che doue li Carthaginesi prometteuano lasciare Cicilia liberamente & ritrarre di quella ogni loro gente, anchora cosi promettessero lasciare tutte lisolette che sono in mezo tra Cicilia & Italia. Et doue si diceua che gli Carthaginesi paghassero dugento due migliaia di talenti in uenti anni uisagiunsero duomilia talenti piu. Et scemossi il tempo riducendolo adieci anni. Et in questo modo si fe la pace, et posesi fine alla prima guerra de Romani & di Carthaginesi, fu fatta questa pace nel uigesimo quarto anno, poi che la guerra era cominciata, & come fu lungha nel tempo cosi fu grandissima & fortissima, nesi ricorda mai guerra maggiore essere stata in mare. Considerato che ui fu tal battaglia, nellaquale si trouaro à combattere settecento naui, & unaltra, nellaquale combatterono piu di cinquecento. Perderono in questa guerra gli Romani fra rotte & prese in uarij luoghi naui da combattere piu che settecento senza le naui honerarie, cioe di carco, che fu numero incredibile. Et li Carthaginesi perderono in questa guerra naui da combattere piu

de cinquecento. Per laqual cosa adiuenne che ualenti huomini Greci liquali soleuano fare grande stima delle armate di Demetrio, & d'Antigono & de fatti di mare che furono tra gli Atenieſi & li Lacedemonij & di loro nauilij meritamante per comparatione di questa guerra gli cominciaro à stimare poco. Pero che pareua loro quelli fatti che furono tra gli Carthagineſi & Romani essere stati si grandi che passauano di grande lungha la grandezza di quelli che prima erano stimati grandissimi. Ma chi uorra considerare la differentia che è intra le galee triremi, lequali usauano li Greci & lequinqueremi lequali usaua il Popolo Romano & il carthagineſe, uie piu prẽdera dadmiratione, et di grã lungha tro uerra che mai p al cun tẽpo con forza pari in mare nõ fu guerreggiato.

DE BELLO PVNICO LIBRO TERZO COMPOSTO DA MISSER LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

INIta la prima guerra punica, la quale uentiquattro anni continui per terra & per mare essere basta
f ta dimostrammo quasi simili casi et pericoli alluno & allaltro popolo dimmouo soprauennero. Pero che li Carthaginesi incontinente doppo la pace Romana furono assaliti & oppressati dal la guerra de' suoi proprij soldati. Nelaqual guerra tre anni continui stettero con sommo pericolo di perdere la citta la uita & la liberta loro, & simile al Popolo Romano doppo la pace soprauenne la guerra de Galli, con non dissimili pericoli & affanni. Diremo adunque le cagioni & le persecutioni di ciascuna. Accio che à nostri huomini latini diamo notitia & cognitione anchora di quelle. Amilcar poiche hebbe ferma la pace con li Romani leuo le brigate sue dal Herice come promesso hauea, et per terra pacificamente le condusse à Lilibeo. Et quando fu giunto à Lilibeo, si spoglio dogni auttorita publica, & come huomo priuato, & senza alcuno segno ò pompa si

torno à Carthagine, & lascio lo exercito sotto la cura di Gisgone Carthagineſe, che quando uenissero li nauili ui mettesse su gli huomini dello exercito & mandasseli in Africa. Gisgone si come huomo proueduto & saggio estimaua troppo bene che se tutto lexercito che si leuaua di Cicilia si mandasse in uno medesimo tempo à Carthagine pericolo grandissimo nepoteua resultare. Pero che q̄lle gente haueuano hauere gran quantita di pecunia da Carthagineſi, & erano li forte soldati & foreſtieri huomini rubatori & di mala ragione. Di che per queſto risperto proueduto fu da Gisgone dimandargli spe[illegible]ati et in piu uolte, & scrisse à Carthagine aduisandoli del pericolo, & confortando che spacciassero quelli che mandati haueua prima che glialtri sopragiungnessero. Li Carthaginesi come adeuiene ne popoli parte per negligentia parte per difficulta di pecunia à niente proueueuano. Anzi per dare dilatione diceuano à quelli che prima erano giunti, & dimandauan lor soldi che haueſſero patientia in fino atanto che tutte le brigati fussero uenute, & che allhora si prenderebbe forma di fare contento ogni huomo. Stando adunque queſte genti in Carthagine & tutto di crescendo si comincio nella terra a fare molti ſſimi malificij di furti di rubarie domicidij, ne solamente à tempo di notte, ma di beldi chiaro. Per laqual cosa li Carrthagineſi uolēdo proueuedere trassero queſta moltitudine della citta di Carthagine, & mandaronla in una terra che si chiama Sicca. Acciò che quiui aspettassero la uenuta de laltre brigate. Et dieder loro alcune pecunie ben che poche, perche uiuere potessero in queſto mezo tempo. Andate queſte gēti à Sicca come quiui furono con maggiore licentia, & con molto

meno riguardo cominciaro à far male, ne era alcuna generatione di scelerita che per loro non si facesse. Finalmente poi che uenute furono tutte le genti di Cicilia, & adunate insieme cominciaro molto piu superbamẽte che prima adimandare iloro soldi, & la ragione di quello doue uano hauere si faceuano essi medesimi allor modo, dimandando molto maggior quantita. Erano q̃ste genti piu che uentimigliaia dhuomini, tutti soldati di diuerse nationi, parte Hispagnuoli, parte Gallici, parte Italiani, pte Greci, parte Mori, parte Numidi. Erano anchora fuggitiui et transfuge in grandissimo numero. Li Carthaginesi poi che tutti erano giunti à Sicca uimandaro Annone che in quel tempo era pretore, per trattare con essi di loro soldi, et prẽdere alcuna uia al pagamento. Ilquale poi che parlo con loro alleggando la pouerta della republica & pregando che allor piacesse prẽdere alcuno staglo di loro dimanda, subito comun che intesero queste parole sileuaro afuria, & presono larmi, & usciti di Sicca ne uennero cõ grande tumulto contra à Carthagine, & poserſi acampo presso à Tunisi, laquale citta è dilunge da Carthagine non piu che miglia quindici. Li Carthaginesi piu & piu ambasciate mandaro à queste loro genti, & con dolci parole si sforzauano mitigarli Manello exercito poteuano piu quelli che erano pessimi & seditiosi, & non lasciauano prendere accordo. Capi della seditione erano due Spẽdio & Matho, de quali Spendio era Italiano delle contrade di campagna, & militando in Cicilia con li Romani sene era fuggito, & trapassato dalla parte di Carthaginesi, & poi con loro continuamente haueua militato. Matho era delle contrade di Africa. Questi erano due huo-

mini pericolosi & ualenti, & inducevali à fare scandolo & briga, il sospetto che ciascuno di loro haueua di non essere punito, impero che Spendio era transfuga, et temeua non essere dato nelle mani de Romani secondo li patti della pace, & per questa paura seditioni et brighe cercaua. Similmente Matho per malificij auanti commessi temeua la punitione se à concordia fiueniſſe. Per opera di questi due huomini rotta ogni concordia, finalmente à gliambasciadori de Carthagineſi che erano venuti nel campo per fare accordo furono messe le mani adosso & ritenuti prigioni, & uennesi al tutto à rottura & guerra manifesta. Adunque Spendio & Matho creati da lexercito capitani, subito mandaro à popoli di Africa sottoposti à Carthagineſi inuitandoli & prouocandoli à liberta. Dimostrando che hora haueuano il tempo & il modo di leuarsi di sul collo il giogho della auara & crudel signoria di Carthagineſi, ne fu alcuna dimora in essi popoli, che subito da seruitu à liberta uolentieri ritornando quasi tutti si ribellarono da Carthagineſi, & accostaronsi con quelli del campo. Li Carthagineſi in uno medesimo tempo si trouauano in molti ſſime difficulta. Pero che genti alcune haueuano, ne il popolo loro era atto à darme per essere consueto fare le guerre con huomini forestieri & soldati. Condurre genti di nuouo non poteuano con tanta prestezza che alloro bisogni & pericoli fusse à bastanza. Tutte lentrate della republica prouenire soleuano de tributi delle citta & terre che signoreggiauano in Africa. Lequali allhora ribellate ogni faculta de tributi haueuano tagliato & rimmosso. Erano queste chose tanto piu graui,

quanto fuori dogni loro speranza erano soprauenute, po che afaticati & lassi per la lungha & difficil guerra de Romani con tutto loro desiderio serono riuolti alla pace, cercando refrigerio & quiete di tanti longissimi affanni ma tutto il contrario di questo loro pensiero uedeuano essere scaduto, pero cho nuoua guerra disubito era nata uie piu pericolosa & acerba che quella de Romani. Nella laquale non della possessione di Cicilia ne della gloria et signoria del mare si contendeua, ma della uita & del sangue di ciascuno. Riuolto contra loro il proprio exercito uoto lerario publico ribellate le citta sottoposte ogni cosa piena dispauento & di desperatione si dimostraua. Allhora riguardarsi in torno & glierrori passati ricognoscere erano constretti, dánando illoro poco prouedimento che tanto numero di gente finita la guerra, insiemi accozarsi haussero permesso, che alloro sotto posti con troppa superbia & auaritia hauessero signoreggiato, che per le ingiurie di loro uficiali nolli castigando hauessero la cosa lasciato transcorrere in modo che in odio erano à tutti li loro subieti, pero che nel uero questa fu la cagione della rebellione de popoli sotto posti. Liquali con tanta auidita si ribellaro che infra pochi di molte migliaia dhuomini mandaro ne campi di Spendio & di Matho, alla morte et disfacimento di Carthaginesi. Crescendo adunque la moltitudine dello exercito Spendio & Matho capitani partite tralloro le brigate ne feron due campi, & luno di loro si pose per assedio alla citta de Vtica, & laltro si pose alla citta de Hippona, perche queste due citta non serano ribellate da Carthaginesi. Rimase anchora unaltro cãpo presso à Tunisi, quasi in quel medesimo luogo doue dal

principio

principio seran posti. Per lequali cose aduenne che li Carthagineſi al tutto rimaſero come aſſediati, dalla parte di terra. Carthagine come diſopra moſtramo è poſta in ſu una punta che ſi ſtende in mare, & diſopra da la citta uerſo terra ferma ſono ſtagni & paludi, liquali ſi congiũgono con uno delitio del mare, & entrano alquanto fra terra. Et inſu queſti ſtagni è la citta di Tuniſi, ne è molto ſpatio di diſtantia da eſſa citta di Tuniſi allaltro lito del mare. Li nimici adunque hauendo luno de campi à Tuniſi, & laltro ad Vtica rachiudeuano li Carthagineſi tagliando ogni uia e andamento dalla parte di terra, et quelli del campo da Tuniſi ſpeſſe uolte didi & di notte ueniuano inſino alle mura di Carthagine con grandiſſimo terrore & ſpauento del popolo Carthagineſe. In queſto medeſimo tempo li ſoldati di Carthagineſi, liquali erano per guardia nellisola di Sardigna tirati da lexẽplo de glialtri condottieri ſimilmente ferono ribellione, & correndo per liſola tutti li cittadini Carthagineſi che in quella erano miſſero al taglio delle ſpade, riducendo tutta liſola à ribellione. Li Carthagineſi con tutto che maliſſimo pareua loro ſtare, pur nientedimeno preſero la difeſa, & quando furono un poco raſſicurati condotta et ſcritta gẽte dinuouo deliberaro ſoccorrere Vtica. Et per queſto fare uimandaro Annone capitano con tutto loro sforzo. Ilquale uenuto preſſo ad Vtica combatte con Spendio & con ſua gente, & per uirtu delli elefanti hebbe uittoria nella prima battaglia, intanto che nimici abbandonato il campo doue ſerano asforzati ſiriduſſero fuggendo ſopra uno colle. Annone ſi come quello che conſueto era guerreggiare contra quelli di Mauritania & di Numidia, liquali quãdo ſon rotti fugon due ò tre giornate ſenza reſtare cre

dette che q̄l medesimo facesse spēdio et sua gēte, & p q̄sto non curādo daltro prouedimento entro la psona sua Vti ca, p ꝓfortare li cittadini che stati erano assediati, & per prēdere ꝓforto et ripoſo delli affanni ſoſtenuti nella batta glia. Ma Spendio cōe q̄llo che era Italiano et ſotto Amil car exercitato nella guerra di Cicilia et auezo ſpesſe uol te in uno medesimo di fuggire et cacciare linimici comun che ſenti la psona d Annone esſer entrata in Vtica, et le bri gate ſue per parerli hauer uinto ſtar ſenza guardia ſubito tornato idietro assalto le brigate d Annone, con tale īpeto che diprima giūta le ruppe, et con grāde occiſione pſegui tādoli pſe pforza li cāpi loro, & hebbe piena uittoria, nel li cāpi pſi trouo trabochi & māgani et machine et ogni generatione dodificij da cōbattere terre, liquali Annone hauea recati da Carthagine, ſiche nō ſolamēte nō liberati dalaſſedio erano q̄lli d Vtica p lo ſoccorſo d Annone, ma piu grādemēte peggiorata la ꝓditiōe loro p le machine quaſi cōe i pruoua recate dalui, et date in mano de nimi ci. Queſti errori d Annone fecero che il popolo di Cartha. tutto ſiriuolſe ad Amilcar cōe ad huomo ilquale piu com piutamēte ſaprebbe lifatti della guerra dirizare & giu dicare. In q̄ſta forma dicōſenſo di tutta la citta eletto fu A/ milcar capitano, dādoli la cura et limpio della guerra, lo exercito allui ꝓſegnato fu huomini diecimila et elefanti ſet tāta, linimici di Carthagineſi ſentēdo lapparecchiamēto ilquale ſifaceua à Carthagine & che Amilcar eletto era capitano facēdone maggiore ſtima che dalcuno altro con piu diligētia che prima fecero loro prouedimēti, & ma/ xime in pigliare tutti li paſſi, accio che nō potesſe p terra alle parti diſopra trapaſſare. Queſto era più facile pch ui ſono luoghi molto aſpri & uie cupe & fatte p forza.

Adunq; ꝑsi li colli che sopraſtãno alle uie, & q̃lli a forza ti guardauono li passi in modo che passare nõ uisi poteua & p la pianura che è allato à q̃sti colli corre uno fiume chiamato la Machera ilquale taglia e diuide quella pianura con ripe altissime et profondo Pelago, & un ponte solo che è sopra il fiume uiene à essere dẽtro à una terra murata che si chiama Geffira, & chi non à la terra non puo passare il põte. Questa terra era nelle mani de nimici & teneuanui brigate assai p la guardia del passo. Siche ne p li mõti p cagione delle uie strette ne p la pianura p cagione dil fiume passar si poteua. In q̃sta difficulta eẽdo Amilcar subito agliamici et animici dimostro la uirtu sua & parue à tutti degno di q̃lla fama excellẽtissima, laquale in Cicilia haueua acqstata. Pero che parẽdo à ciascũo impossibile il passare p le difficulta sopradette lui niente dimeno con grãde forza danimo et dingegnio senãdo cõ lo exercito suo et posesi insul fiume in q̃lla parte doue mette in mare, facẽdo suo auiso che hauẽdo il fiume le ripe alte quãdo uento traessi contro la bocca dil fiume necessario era il fiume tenere incollo et nõ mettere tãta acqua in mare che p lo lito passar nõ si possa. Stãdo adũq; p q̃sta cagiõe in q̃lli luoghi iluẽto aspettato dalui comincio una notte atrare, laqualcosa Amilcar messo in pũto sue gẽti comãdo che lui seguitar douessero & entrato p la foce dil fiume allato al mare, passo dila ageuolmente con li elefanti & con tutto lo exercito, & la matina allalba ueduto dila dal fiume parue à tutti cosa miracolosa, perche impossibile si riputaua il potere passare. Erano nella terra chiamata Geffira posta insul fiume come dicemo assai brighate de nimici alloggiati quini & posti per guardia della terra, & perui etare il passo del fiume. Costoro co-

mitnche sentiro Amilcar esser passato subito uscitì di Gessira gli si ferono incontro. Et similmente quelli che assediauano Vtica sentita la passata uennero con grande moltitudine assaltarlo. Amilcare senandaua uerso la terra di Gessira, & era quasi nel mezo della uia, quãdo uide in uno medesimo tempo dietro à se uenire quelli di Vtica cõ moltitudine assai, & dinanzi uidde uenire quelli di Geffira. Siche lui e sua gente ueniua à essere in mezo. Ne restette per tutto questo Amilcare di seguitare suo camino. Et guidaua sua gente ordinata tutta in una schiera lungha, della quale prima erano gli elefanti, & dietro à questi seguitauano gli caualieri. Poi gli huomini apie di leggiere armadura, nellultimo erano li legionarij darmadura graue. Li nimici serano gia ueduti insieme, & composti in uno medesimo tempo dinanzi & di dietro uenire assaltarlo, laqualcosa uedendo Amilcare comando che come alle mani fussero tutte lordine di suo exercito in uno punto con prestezza si riuolgesse. Siche gli elefanti & la caualleria, lequali erano infronte riuolti insu laman dextra corressino cõtra quelli che ueniuano ad assaltare da la parte didietro. Et li legionarij cherano li segazzi riuolti in su la mano manca corressino contra quelli che ueniuano dinanzi. Per laqualcosa adiuenne che dalluna parte & dallatra in uno medesimo tempo ruppe gli nimici. Pero che quelli che ueniuano da Geffira uedẽdo li elefanti & la caualleria di Amilcare riuolgersi indietro pensando che fuggissero si disordinaro perseguitando quelli. Et in questo li Legionarij che ueniuão dalla coda gli feriro pel fianco & tosto gli ruppero, & simile quelli che ueniuano da Vtica correndo dietro à Legionarij furono feriti et rotti dalli elefanti & da caualieri. In questo modo uinse

Amilcare luni & laltri in uno medesimo tẽpo. Et rimasero morti de nimici circa à sei milia. Il resto se ne fuggì uerso Vtica parte uerso Geffira. Amilcare doppo la uittoria seguito quelli che fuggiuano à Geffira, & giunto alla terra disubito lapresse. Pero che in tanta paura erano linimici che non presero difesa, ma fuggironsi per lo ponte dallaltra banda del fiume, & per loro scampo si ridussero à Tunisi. Per la uittoria di Amilcare crebbe assai la reputatione di Carthagineſi, & per questo alcune citta & popoli che prima serano ribellati si riuolsero di loro proposito et tornaro ad obedientia. Alcune anchora che stauano pertinaci da esso Amilcare furono combattute & uinte. Et in tanto multiplico la fama di Amilcare che Spendio cõ tutto che hauesse grande exercito si leuo da Vtica, abbandonando lassedio & diuidendo le sue genti aguardia delle terre. Per laqualcosa adiuenne che gli Carthagineſi della prima disperatione & pericolo in ottima speranza pareuano essere diuenuti. Matho laltro capitano per questi tẽpi era à Hoste intorno à Hippona, et perche speraua in brieue pigliare la terra per tutto quello che Amilcare fatto hauesse non sera leuato dallassedio, & per potere meglio fornire sua intentione cõfortaua Spendio che raccolta insieme sua gẽte ꝓtra Amilcare cãpeggiasse. Esso con lettere & ibasciate q̃lli di Numidia ꝓtinuamente sollecitaua & prouocaua à mandar gente. Spendio adũque ꝓfortato da Matho accozo le sue genti iſieme et andonne uerso Amilcar cãpeggiandoli apetto, ma con uantaggio di luoghi, poche stauа ariguardo & nõ discendeua nel piano, & nõ si metteua a fortuna di battaglia ꝑche aspettaua maggior brigate. Stato in q̃sto modo alquãti di sopraueneto le genti mandati in suo aiuto di Numidia et Afri-

ca con moltitudine grandissima, per la uenuta dellequali non solamente discese nel piano, ma anchora attornio et quasi assedio Amilcar con tre cãpi in modo tale che ipossibile pareua che potesse scãpare. Stando Amilcar in q̃ste difficulta & picoli la fortuna insiemi con la uirtu sua gli die aiuto in q̃sta forma. Era ne cãpi di Spendio uno gentile huomo di Numidia chiamato Narua, giouane ualoroso et ardito. Costui hauẽdo inteso leualẽtie di Amilcare si cõe q̃llo chera dato alli exercitij militari hauea p̃so amor grãdissimo uerso di lui, ĩtanto che era diuenuto cõ tutto lanimo fauoreggiatore et partigiano. Veduto adũq; in q̃l tẽpo le difficulta & li picoli grãdissimi nequali si trouaua li dispiaceua fortemente, & tirato da laffettione uenne insino presso al cãpo di nimici, & quãdo fu presso al cãpo fece cẽno di uoler parlar, fulli mãdato subitamẽte uno di q̃lli del cãpo, colquale Narua parlo, & disse essere uenuto quì per parlare ad Amilcar, et che haueua adirli cose importãza, et ptanto che lo p̃gaua ch̃ degnasse uscire in su fossi del cãpo, poi che qui uoleua uenire à fauellarli. Amilcar in q̃sto tẽpo era sopra lo stecato et marauiliauasi della uenuta di costui & di sua dimãda, finalmente delibero uedere q̃llo che uolesse dire, et uscito de cãpi uẽne à parlare con lui. Narua si tosto cõe uidde Amilcare si gittro da cauallo, & solo et sẽza armi uenuto allui disse, che già buon tẽpo portato haueua reuerentia alle sue uirtu, & desiderato esserli noto & amico, & che p amore di lui solo haueua p̃so la parte di Carthaginesi, & che allhora li pareua tẽpo di dimostrargli lanimo suo, pche il uedeua in tal difficulta & bisogno che manifesto poteua essere à tutti non per cõmodita dise, ma pseruere & aiutare lui à q̃sto muouersi, et ptanto che se Amilcar uoleua el

li passerebbe dallato suo con alquanti caualieri. Amilcar preso grande ꝓforto pla uenuta del giouane lodatolo grā demēte & cōmendatoloil ꝓforto che allui senza idugio ne uenisse, & aggiunse che per lamore che uedeua in lui da hora lo eleggeua ꝓ suo genero, et darebbeli una delle figluole per dōna. Et q̄sto in sua p̄sentia giuro di fare. Narua adūq; tornato à suoi laltro di con due milia caualli di Numidi passo dalla parte de Carthaginesi, laqualcosa molto aiuto Amilcar, intanto che mōtato in speranza di libero prēdere battaglia ꝓtra Spēdio, et cosi fece et funne uincitore in grā pte per la uirtu di Narua et di caualieri che seco hauea menati, liquali ualorosissimamente in q̄lla battaglia siportaro, li morti in questa rotta furono circa diecimilia, li presi furono quattromilia ò piu, & dimostro Amilcare singulare humanita uerso questi presi. Perochè chiamateli alla sua presentia, disse che perdonaua loro tutti li falli passati, & che se Militare uoleuano con lui darebbe loro armi & soldo. Se piu tosto deliberauano partirè che liberamente daua loro licentia. Questa humanita & liberalita di Amilcare inchino glianimi dimolti. & maxime di quelli che sotto lui haueuano militato in Cicilia, et desiderauano grā parte di loro leuarsi da guerra & pacificarsi cō Carthaginesi per le mani sue et apertamente sene parlaua appresso de nimici. Perlaqualcosa Spēdio & glialtri caporali sentito le parlanze & dubitando che li caualieri non prendessino la uia dellaccordo maxime ueduto essere data intentione di perdono de falli commessi deliberaro inuolgere la moltitudine in alcuna scelerita, che à tagliare hauesse ogni speranza dirimissione ò di concordia. Et per questo ordinata fu da loro una cosa nefaria & detestanda, con grandissima sagacita, in

questo modo. Gisgone Carthaginese huomo di grande afare era preso appresso di costoro, & fu la presura sua in quel tempo che partiti da Sicca uennero contra Carthagine, però che ragionandosi allhora daccordo lo exercito chiese questo Gisgone. Dicendo che in lui uoleua rimettere le differentie delistipendij loro, prendendo fede dilui, perche in Cicilia era stato capitano, & era quello che da Lilibeo gli haueua mandati in Africa. Venuto adunque allhora Gisgone nello exercito richiesto da loro & dimandato per arbitro comincio à trattare laccordo et ha rebelli accordati. Ma nellexercito era tanta inconstantia et uacillatione che in uno medesimo di simutaua molte uolte proposito & uolonta. Siche stato ui alquāto, finalmente per opera di Spēdio et di Matho & daltri seditiosi et maligni fu preso è messo in catena. Et questa fu la cagione che arotura manifesta siuenne. Trouandosi adunque Gisgone preso nello exercito in questi tempi & dubitandosi di caporali che per la benignita di Amilcare lexercito nō si dichinasse à concordia delibero fare morire crudelmente Gisgone & glialtri Carthaginesi che presi haueuano. Et per questo fare secratamente ordinarono lettere false et messaggieri fitti & simulati come alloro piacque, & poi fingendo altri bisogni conuocaro tutto lo exercito à parlamento & cominciaro aproporre & trattare altre cose. Stando il parlamento in questa forma si come ordinato era giunse uno messo in grande fretta con lettere fatte da loro. Il messo diceua uenite di Sardigna lesserfi le lettere nel parlamento, dellequali era il tenore che facessero buona guardia di Gisgone & degli altri Carthaginesi che presi erano da loro. Conciosiacosa che alquanti erano nello exercito che promesso haueuano la liberatione loro à

Carthagineſi, la moltitudine ſi credette queſte lettere eſſe re uere & preſene turbatione grandiſſima, & ſuſpitione come era ragioneuole in uno tanto fatto. Allhora Spendio quaſi come da pericolo imminente commoſſo leuatoſi in pie con oratione ſommeſſa & timida pregho la moltitudine che per Dio non ſi laſciaſſe ingannare dalla fitta & ſimulata beniuolentia di Amilcare, Affermando che non furono laſciati li prigioni da lui per fare lor bene, ma per ingannarli ſotto queſta fittione, et che laſciati nhauea pochi per prenderli poi tutti, & crudelmente punirli. Quanta ſapartiene alfatto di Giſgone conſiderate diſſe le difficulta che ſaranno le uoſtre, ſe uno tanto & ſi ualente capitano uilaſciarete uſcire delle mani. Maxime ſapiendo uoi chelli ue nimico capitale per hauerlo tenuto in catena che non ſarebbe mandarlo uiaida uoi, ma farlo uenire ꝓtra uoi, & ſegli aduiene che uoi da fitte luſinghe indotti nelo laſciate uſcire delle mani, et poi cõe è ragioneuole col ꝓſiglio & con larmi uengha in uoſtro exterminio et ꝓſecutione'chi ſara q̃llo che della uoſtra ſtultitia nõ ſi poſſa far beffe, ꝓſiderato che colui che tanto auete offeſo uabbiate dato acredere che ui poſſa eſſere amico. Mentre che Spẽdio parlaua allexercito, et ecco uno altro meſſo con lettere per lo ſimile modo falſe & cõpoſte. Il meſſo diceua uenire da Tuniſi, furono p̃ſe le lettere & publicamẽte lette, et erano quaſi duno medeſimo effetto con q̃lle diprima che Giſgone doueua eſſere reduto à Carthagine ſi p trdaimẽto che era nello exercito. Allbora Attarico caporale de Galli, ilquale doppo Spendio & Matho era il piu principale et tuto ſapeua ſi leuo in pie & parlãdo allexercito diſſe che ſolamẽte una uia diſcãpo & diſalute gli pareua uedere, & q̃ſta era ſe ogni ſperãza laquale

in Amilcare & ne Carthagineſi haueuano alutto ſi ta gliaſſe, pero che qualuna; di loro ſperanza alcuna haueſ ſe negli aduerſarij q̃ſto cotale non poteua eſſere fedele cõ pagno nella guerra. Perlaqualcoſa à q̃lli ſoli ſi doueà cre dere & à q̃lli ſoli p̃ſtare lorecchie liquali piu acerbiſſima mẽte ꝓtra li Carthagineſi ꝓſigliaſſino, et q̃lli che faceſſero il ꝓtrario in luogo di traditori & dinimici doueuano eſ ſere reputati. Doppo q̃ſte parole & ſimili diſſe la ſenten tia ſua, laquale era in effetto, che Giſgone et glialtri Car thagiñ. liq̃li erano p̃ſi nello exercito doueſſero pria eſſere cõ acerbiſſimi tormẽti laceratì, et poi datì alla morte. Era queſto Attarico il piu eloquente che fuſſe tra q̃lli maggio ri, po che p la lunga militia ſapeua ottimamente parlare nella lingua punica, & il piu dell exercito q̃lla lingua i tendeua, la ſententia crudele ſubito fu approuata da ciaſcu no ferociſſimo dello exercito. Et ſe alcuni erano aquali di ſpiaceſſe non ardiuano ꝓtradire, accio che nõ ueniſſono in ſuſpitione di tradimẽto cõe diceuano le lettere, furono ni entedimeno alquanti, liquali lodata la ſententia di Attari co, ꝓſentiuano la morte & leuauano li tormenti, maxime nella p̃ſona di Giſgone, huomo di tãta dignita. Ma q̃ſti co tali con minaccie de ſeditioſi & con le pietre gittate dalla moltitudine ꝓſtretti furono ſcendere de luoghi donde par leuano & ſchifare il picolo di loro medeſimi, finalmente con mirabile temerita & furore fu cõſentita & approua ta la crudeliſſima ſententia di Attarico. Et ſenza alcuno indugio con q̃lla medeſima temerita & furore, p̃ſero Giſ gone & glialtri Carthagineſi, et menatigli alquato fuo ra degli ſteccati del cãpo cominciando dalla p̃ſona di Giſ gone à ciaſcuno le mani il naſo lorecchie tagliaro, ne la ſciãdo mẽbro alcuno che non laceraſſero, finalmente rot

te à tutti le gãbe gligittaro anchor uiuenti in una fossa. Il nũero de cittadini Carthaginesi cosi miserabilmẽte stratiati fu circa secento, & per decreto dello exercito ordinato che quanti neuenisse loro alle mani con simile supplicio fussero stratiati & morti. Et piu che dimãdãdosi dapoi li corpi per sepelirgli come suole essere usanza nelle guerre non gli uollon concedere, anzi sfidarono ogni huomo che uenisse alloro con qualunque titolo uolesse per parte de Carthaginesi, etiam se fusse ambasciadore ò Araldo ò trombetta, con quelle medesime pene & supplicii il tratterebbero, laquale specie di guerra si chiama disperata et implacabile, pche al tutto rimuoue ogni cõuertio et coniuntione humana. Li Carthaginesi sentita la nouella furono in grandissima angoscia danimo, & quasi tutta la citta fu in pianto & lamento. Et ad Amilcare scrissero che tanta scelerita & ingiuria diuendicare studiasse. Per lequali lettere commosso Amilcar spogliata la pristina mansuetudine diuenne anchora lui tanto crudele che quanti glene uennero alle mani senza niuna excettione fece stratiare & mangiare alle bestie. In questo modo cruda & aspra guerra fuor dogni ragione humana fra loro si comincio a fare, ne alcuno poi fu preso di Carthaginesi acui non fusse tagliato le membra, & con miserabile supplicio morto, ne niuno di quelli dellexercito uenne alle mani di Amilcare che non fusse dato mangiare à Lioni. Ne alcuna mezanita ò ditrattare ò di parlare fu piu tral loro, ma ogni cosa con odio incredibile et con acerbita inhumana da quindi innanzi dalluna parte & dallaltra si fece fuor dogni ragione & consuetudine di guerra. Per questi tempi parendo à Carthaginesi hauere il meglio & essendo in ottima speranza di douere uincere subito

parue che la fortuna riuolgesse le cose indietro, con grauí pericoli & danni di Carthaginesi, pero che doppo il caso di Gisgone & deglialtri morti essendo mirabilmente incrudelita la guerra, li Carthaginesi per piu fortezza di loro parte deliberarono mandare Annone nel campo, accio che insiemi con Amilcare piu pienamente prouedesse abisogni. Et pensaro che due capitani ualenti insieme congiunti fussero piu atti à uincere li nimici. Venuto Annone nel campo non uistette quasi che intra lui & Amilcare nacquero sdegni & discordie. Intanto che abbandonato la cura de nimici ogni di tra loro medesimi erano p combattere & occidersi, ponendo li lor campi in grandissimo pericolo, & dando grandissima facultà à nimici di poterli uincere & disfare. Et soprauenne in brieue tempo carestia & fame nellexercito di Carthaginesi solo per lo dishordine de capitani. In questi medesimi giorni Vtica & Hippona lequali due citta isino à quel tempo erano state ferme & constanti per la parte di Carthaginesi diedero uolta & ribellaronsi & nel ribellare tutti li Carthaginesi che inesse citta sitrouaro furono morti da popoli di quelle citta, & gittati per odio atterra delle mura, & adiuenne maggiore inconuenièt che per la rebellione di queste citta Matho non hauèdo piu che fare in quelli luoghi torno con suo exercito & congiunsesi con Spendio, et tutti insieme uenuti presso à Carthagine posero quiui campo & la citta assediaro. Li Carthaginesi sopragiunti da tanto disordine non sapeuano che partito siprendere, & oltre aglialtri affanni diuisione grandissima era neloro consigli. Pero che una parte Amilcare, & unaltra parte fauoreggiaua Annone. Di questo nacquero sette & diuisioni nella cittadinanza, & quindi uenne il nome della

setta Barchina, chiamata cosi perche Amilcare per sopra nome era chiamato Barca. Parendo adunque necessario che uno de due capitani fusse rimosso, & non si potendo deliberare nel senato per le sette & per diuisioni della citta, finalmẽte si prese partito di rimettere questa deliberatione nellexercito & cosi fu fatto, lexercito hauendo a giudicare con suffragio & prerogatiua militare delibero che Amilcaee fusse capitano, in luogo di Annone fu sustituito quello Annibale dilquale facemo mentione nellassedio de Lilibeo huomo ualẽte & di grãde affare. Costui fu in buona p̃cordia con Amilcare, & ottimamente si gouerno, Carthagine nientedimeno staua asediata da nimici liquali haueuano p̃si tutti li luoghi torno alla terra, & Amilcare con lexercito era rimaso delle parti dispra uerso Africa & non poteua alla terra uenire. In q̃sti tẽpi Gerone Re di Siracusani sentendo il picolo di Carthaginesi mando alloro grãdi aiuti. Li Romani anchora in q̃sta guerra fauoreggiauano li Carthaginesi, mossi p cagione de beniuolentia in q̃sto modo. Quando dal principio fu da queste genti assediata Carthagine molti Italiani per guadagnare nauigando portauano uettouaglia ne cãpi de nimici che assediauano Carthagine. Di q̃sti nauiganti furono presi da Carthaginesi in uarij luoghi circa cinquecento & teneuali in prigione, per la liberatione de quali fu mãdato à Carthagine uno ambasciadore da Roma, & fu oõpia cãuto molto largamente da Carthaginesi che subito tutti li Taliani p̃si p̃detta cagione ferono lasciare. Questa liberalita fu sigrata al popolo Romano che subito fecero comandamento & ordine che ciascuno potesse portare uettouaglia à Carthagine de Italia & dognaltro luogo sottoposto à Romani, & posto fu pena grãdissima a qualun

que ne cãpi de nimici di Carthaginesi uettouaglia portas se. Oltre à q̃sto tutti li prigioni Carthaginesi liquali doppo la guerra rimasi erano per Italia fecero senza alcuno pzo lasciare & liberare, lequali cose furon gran cagione di sostentare & mantenere li Carthaginesi otra lassedio & contra la forza de nimici, pero che à q̃lli che assediauano non potẽdo per mare hauer uettouaglia, fu necessita partire dallassedio, che da terra poco ò niente hauer nepoteuano, & q̃lli dentro ꝓtinuamẽte erano forniti per mare. Leuati adũq; da Carthagine & abbãdonato lassedio di q̃lla citta si diuisero li cãpi luno dalaltro. Matho cõparte rimase à Tunisi per guerreggiare Carthagine, & ipedire che dalle parti disopra niuno uipotesse andare. Spẽdio cõ laltro exercito ando à ritrouare Amilcare. Haueua Spendio seco in q̃llo tẽpo circa cinquãtamiglia dhuomini ĩ arme. Appressati gliexerciti tutto di uenẽdo alle mani cõ uarie battaglie subito p sperientia si pote cognoscere quanta differẽtia sia intra la pitia del sauio capitano & la temerita degli huomini audaci et picolosi. Pero che Amilcare gouernãdosi con tẽperantia & con senno in brieue tẽpo domo la ferocita di Spẽdio. Alcuna uolta simulãdo difuggire il cõdusse ptratta ne suoi aguati con grãdissima occisiõe et pdita. Altra uolta assaltãdo iprouisamẽte il cãpo pse grãdissimo numero di loro et occise, finalmente pduse Spẽdio in luogo che ne partir si poteua sẽza manifesto pdimento di sua gente, ne stare uipoteua p mancamento di uettouaglia. Vedendosi adũq; assediato Spendio scrisse à Matho che lo uenisse à liberare delle mani di Amilcare, et sotto q̃sta speranza alcuno di sostẽne lexercito suo. Ma le difficulta erano grãdissime, & non patiuano indugio. Pero che in tal modo gli haueua attorniati Amilcare che

niuna uettouaglia alloro poteua uenire, & niente haue-
uano da mangiare, et sarebbōsi fuggiti et lasciatosi prē de
re se nō ch̄ cōe disopra dicemo tutti li prigioni erano dati
māgiar alle bestie, p q̄sto timore si stauano in certi intra il
tormēto della fame et la paura dela crudele et aspra mor
te. Il bisogno li hauea gia stretti à mangiare li caualli, et
uenuti meno li caualli mangiaro li serui. Pascendosi di car
ne humana piu tosto ch̄ uoler uenire alle mani di nimici.
Finalmente mancando la speranz̄a del soccorso et nō hauē
do piu da uiuere constretti da necessita extrema uennero
à parlare con quelli di Amilcare, richiedendoli che glim
petrassero licentia di potere mādare ambasciadori, laqua
le licentia hauuta & mandati alcuni di loro alla presen
tia di Amilcare ferono patti di dare preso Spendio cō die
ci altri de maggiori dello exercito, & che agli altri fusse
licito andarsene senza armi, solamente con uno uestimen
to per ciascheduno et lasciare ogni altra robba. Per que-
sti patti furono dati nelle mani di Amilcare Spendio &
Atarico, & gli altri principali. Liquali subito messi inca
tena furono tenuti sotto buona guardia. In questo medesi-
mo tempo quattromilia Africani liquali erano nell exer-
cito di Spendio dubitando della fede di Amilcare preseno
uno colle forte, & quiui si stauano senza scendere albas-
so. Per laqualcosa Amilcare giudico non essere loro obliga
to a fede, & fecegli combattere à sua gente, & uinti final-
mente glifè tutti morire. Preso Spendio & disfatto lexerci
to suo, Amilcare seguitando la uittoria per ponere fine alla
guerra si mosse con sua gente & uenne uerso Tunisi, doue-
ra Matho con laltra parte delle genti nimiche. Giunto in
quelli luoghi finge gno quanto seppe ditrarre Matho abat
taglia seco. Ma niente pote fare, pero che Matho comun

che uidde appressare Amilcare si ridusse dentro alla terra et solamente attendeua à guardare le mura. Parendo adūque bisognare assedio li capitani Carthaginesi uiposono ue campi, luno dalla parte che riguarda uerso Carthagine & q̄sto cāpo gouernaua Annibale, & laltro dalla bāda disopra, & q̄llo era sotto il gouerno di Amilcare. Posto in q̄sto modo li cāpi in uno di determinato simossero li cittadini con loro gēti ciascuno dal cāpo suo, & uenero schierati insino alle porti de Tunisi, et qui fatte diriçare altissime forche uimpiccaro su Spendio et Autarico et glialtri dieci caporali p̄si dalloro, & fatto questo atto terribile in su la faccia de nimici luno capitano & laltro partiti da sieme si tornaro uerso li cāpi suoi. Mathonō spauēto ne inuilito plo caso di Spendio, & p lo supplicio de cōpagni, ma piu tosto p̄so isdegno & core, haueua messo in punto sue gente et staua apparecchiato dētro alla porta, & cōe uide li capitani partiti & essere gia dilūgati alquanto subito uscito fuore da quella parte della terra che guarda uerso Carthagine, corse con sua gente dietro ad Annibale, & fu si grāde limpeto che lo ruppe diprimo assalto, & insieme conimici mescolato p̄seguitādoli intro dentro à cāpi loro. Quiui fu spauento & fuga grandissima, & mirabile occāsione pira & isdegno de uincitori, & molti de Carthaginesi furono p̄si intra liquali fu Annibale capitano. Ilquale con furia tirato indietro insino à q̄lle forche douera impiccato Spēdio leuatone il corpo suo uimpiccarono su Annibale, tagliādoli prima le mani & lipiedi cōe era loro costume in quella guerra. Intorno al corpo di Spendio poi che fu sceso delle forche amazzaro & smembraro trenta cittadini Carthaginesi, eleggendo le migliori di quanti naueuano p̄si. Questo si terribile assalto

bile assalto de nimici non fu sentito da Amilcare molto p̄sto, ne poi chello sentì gli potè dare soccorso p la difficultà delluogo, ilquale è pieno di stagni & di passi stretti. Niētedimeno cōe prima il sentì corse cō sua gēte uerso Tunisi & essendo quasi à mezo il camino sentì essere p̄so Annibale & rotto il cāpo. Siche tornato adietro con p̄stezza nō si fidò nelluogo doue era prima accāpato ma leuatosi in quella hora di qndi, si tirò idietro dilūgādosi da Tunisi, & posesi insul fiume della Machera, afforzando suo cāpo di fossi & di steccato p tema de nimici. A' Carthagine conun che si sentì la rotta & p̄sura di Annibale grā dissimo terrore occupò le mēti del popolo et del senato, et pareua à tutti la guerra esser di nuouo rinata, laquale già finita & spēta riputauano. Et uenēdo à rimedij subito ordinaro discriuere nuouo exercito p cōgiugnerlo con q̄llo di Amilcare, parēdoloro necessario che in luogo di Annibale si diputasse unaltro capitano mādaro ambasciadori ad Amilcare trenta senatori, liquali lo p̄gassero che la inimicitia che egli hauea cō Annone uolesse dimetterla, et donarla alla republica isi graue picolo della citta, et che cōtēto fusse hauerlo p cōpagno. Monstrādo che essendo loro due parimēte administratori della guerra nessuna difficultà sarebbe nelle deliberationi & prouedimēti che nel senato shauessero affare. Doue essendo uno diloro solo per le sette de cittadini, niente prouedere si potrebbe. Per q̄sti prieghi & ragioni fu p̄tēto Amilcar dhauere p̄collega & cōpagno Annone. Ilquale uenuto in cāpo insieme cō lui parimēte gouerno lexercito & la guerra. A' nimici questo mezo era cresciuto animo pla uittoria hauuta & cāpeggiauano apetto à Carthaginesi, & doppo alquāte zuffe furono p̄tenti luna parte & laltra uenire à

battaglia, et deputaro di p̃cordia il di et illuogo, et se cã/
scuno suo sforzo et apparecchio, cõe ad extremo & ulti
mo caso di fortuna, finalmente uenuti alle mani doppo lũ
ga et aspra pugna li Carthaginesi rimasero uincitori. Ma
tho capitano de nimici fu preso uiuo con tutto che passa/
to da molte e graui ferite, per q̃sta ultima uittoria le citta
di Africa che prima serano ribellata tutte tornaro allubbi
dientia de Carthaginesi, excetto Vtica & Hippona, le-
quali due citta per loccisione & strato che fatto haueua
no de cittadini Carthaginesi nõ sperauano poter trouare
perdono. Et mãdati loro ambasciadori cercaro didarsi al
Popolo Romano. Ma li Romani non li uolsero riceuere.
Siche forza fu che tornassero à misericordia de Carthagi/
nesi. In questo modo hebbe fine la guerra di Africa doppo
tre anni & mesi quattro poi che fu cominciata, & fu si
prospera la fortuna de Carthaginesi che tutti li capitani
de nimici loro quasi come gli fati cosi hauessero disposto
uennero uiui nelle mani loro. Matho condotto à Cartha/
gine fu fatto morire. Li Carthaginesi adunq; doppo la pa
ce di Ciciliá fatta con li Romani caddero in questi pericoli
che cõtratti habbiamo. Il Popolo Romano anchora dop
po quella medesima pace prestissimamente entro in guer/
ra con li Illirici, et fu cagione della guerra che uno amba/
sciadore del Popolo Romano mandato achiedere la resti
tutione delle cose rubate in mare nõ solamente nõ fu exau
dito nelle dimande sue, ma fu morto da coloro medesimi
acui era mandato, per laqual cosa il Popolo Romano fece
lãpresa et con nõ grãde difficulta purgo il mare di ladro
ni et di pirati, et molte citta diceua p q̃sto fatto uẽnero in
amicitia del popolo Romano, pò che li Illirici erano com
muni inimici di tutta la natione greca, et erão si forti per

mare che in battaglia Nauale uinto haueano gli Achei, che erano in quel tẽpo li piu potenti di grecia, p terra anchora haueano assediato Durazzo, et pso lisola di Corfu & tutto il paese teneuano rotto con uarie ruberie & latrocinij Ma uenendo loro adosso la potentia de Romani, Caio Fuluio consolo cõ naui dugẽto, et Aulo Postumio cõ le copie terrestri, lequali fatte haueano passare da Brandino ad Appollonia senza molta fatica rotti et domati li Illirici bisogno che sottomettessero il collo al giogo de uincitori. Teuta Reina loro per operatione della quale lõbasciado re Romano era suto morto spogliata del Reame proprio bisogno sene fuggisse ne paesi piu lontani ridotti in Italia li exercitti sentendo il Popolo Ro. ch̃ li Carthagineſi appa recchiauano grãde nauilio p raqstar lisola di Sardigna p̃ se suspitiõe dubitãdo che lapparecchio nõ si facesse p̃tra di se, et p q̃sta cagiõe mãdo asfidare li Cartha. dicẽdo ch̃ ha uieno rotto la pace. Ilquale isfidamẽto fu di tãto terrore à Carthagineſi ch̃ p nõ hauer guerra lasciaro lisola di sardigna à Romani, & oltra q̃sto promesser dirisare li Romani di talẽ mille dugẽto p le spese fatte negli apparati della suura guerra, et cosi furono rinouati li patti tra il Popolo Ro. & li Carthagineſi, & Sardigna uẽne nelle mani de Romani. Crescendo poi la forza de Carthagineſi ne le parti de Hispagna pero che Amilcare doppo la cõcordia fatta cõ Romani mãdato in q̃lle parti p sua uirtu & ualẽtia hauea molto crescuto la sua potẽtia nõ parue al Popolo Romano distarsi ne di fare poco stima di questo accrescimento. Ilperche mandati gli suoi capitani & exercitti in Hispagna, incomincio in quelli luoghi ad acquistare & distendere sue forze. Prouedendo che gli Carthagineſi non si facessero si grandi per trouare uoto il

paese che poi allor posta nuocere potessero. Doppo queste cose sopravenne à Romani la guerra Gallica, della quale contaremo facendoci adietro, per maggiore intelligentia. Pero che come la guerra Africana fu finitima & pericolosa à Carthaginesi cosi questa guerra gallica fu à Romani uicina & piena di grādissimi pericoli, et nell'una guerra & nell'altra nō si cōbatteua per acqstare gloria, ma p defensione della propria salute. Italia dalla parte di ponēte & di meriggio è cinta dal mare Toscano dalla parte di leuāte è cinta dal mare Adriatico. Sicch da queste tre parti Italia è quasi come una isola, dall'aquarta parte, laquale euolta al settētrione mōti altissimi con perpetuo & cōtinuato giogo chiudono & fortificano Italia. Questi mōti p proprio nome si chiamano alpi, & tengono dall'uno mare all'altro. Il mōte Appēnino nascie dalalpi non molto dilungi dal mare disotto, et uiensi disgiugnendo & separādo da quelle dirizzandosi col suo gioco uerso il mare Adriatico, qsi diritto alle parti doue è Sinigalia, diqndi piegādo in su la mano dextra p lo mezo di Italia si distēde, isino allo stretto di Cicilia. Intra lalpi et Appēnino sono pianure bellissime tanto che nō solamēte in Italia, et in tutta Europa niuni altri luoghi piu fertili si truouano, la forma di questa pianura uiene à essere quasi come di figura triāgulare, la punta del triāgulo uiene à essere doue il mōte Apēnino si spicca et nasce da lalpi, et quasi cōe due braccia separandosi lalpi neuāno isino à Pola sopra il golfo di Vinegia, & Appēnino neua insino drieto à Sinigaglia. Et questi sono due lati del triāgulo, la terza faccia del triāgolo fa illito del mare, dalla citta di Sinigaglia perinsino à Pola. Il fiume del Po nasce nellalpi, & corre per questa pianura, mettēdo nel mare Adriatico, ra

cogliendo in se tutti li fiumi che caggiono de lalpi & del mõte Apẽnino, & de laghi circũstãti, che seno molti & bellissimi. Questo paese tanto fertilissimo, & bellissimo fu anticamẽte signoreggiato & habitato da Toscani. Liqli uiposero dodici citta & Adria fu una di quelle. Questa Adria si uede anchora disfatta insullito pẽsso à quelli luoghi doue il Po mette in mare, & fu si famosa & potente citta che diede il nome à quel golfo, che si chiamo et chiama il mare Adriatico. Il tẽpo che li Toscani tẽnero quelli luoghi fu molto lũgo. Ma dapoi certi popoli di Gallia cõ grãdissima moltitudine passaron lalpi, & discesi in questi luoghi ne cacciaro li Toscani & tẽnero quello paese p lor sedia & habitatione, & da questi popoli quel paese fu poi chiamato Gallia. Sono adũq; due Gallie, luna dila dalalpi, laquale è propria & antica Gallia, laltra diqua dalalpi nelle partũ de Italia. Li popoli dellaquale sono q̃sti. Prima intra il Po, & lalpi sono certi popoli chiamati Lai, doppo questi sono popoli chiamati Lebezi. Dipoi sono popoli chiamati Insubri, dequali è capo la citta di Milano, dietro à linsubri sono li Cenomani, doppo li Cenomani sono li Veneti. Euero che li Veneti non sono Galli, ma altra gente antica, uenuta di Paflagonia, tutti questi popoli sono dila da Po, in mezo tra il fiume & lalpi. Dalla bãda che e di qua da Po, in mezo tra il fiume et il monte Apẽnino sono li piu alti li Anani, poi seguitano gli Boi, poi li Egani, poi li Senoni, ch̃ sono liultimi popoli de Galli, & la citta loro fu Sinigallia, posta ĩsullito del mare Adriatico, & fu potẽtissima anticamẽte, con tutto che hoggi è anichillata & disfatta. Circa à dugẽto anni poi che questi popoli passaro in Italia si comincio guerra tra loro & il popolo Ro, & nõ fu la prima guerra ptra tut-

ti li Galli, ma solamente contra li Senoni che erano più pro pinqui & uicini, pero che questi Galli Senoni passati il monte Apenino erano discesi con loro exercito in Toscana, & haueuano assediato Chiusi. Et perche li ambasciadori Romani che erano mandati à Chiusi per interporsi à cō cordia entraro nella battaglia, & occisero il Re loro, gli Galli ne presero tanto isdegno, che abbandonato Chiusi corsero à Roma. Questi furono li Galli ch̄ p̄sero Roma tutta saluo il capitolio. Non che allhora uenissero doltra mōti, ma erano nati et anticati in Italia, benche la prima loro origine fusse di Gallia trāsalpina. Molte guerre seguitaro dipoi tra li Galli & li Romani insino al tēpo della pria guerra Punica. Ma pochi anni doppo la pace con li Carthagineſi ultimamēte fatta facceſe da capo guerra tra gli Galli & li Romani con maggiore terrore et pericolo che mai fusse, et nacq; la guerra p le cagioni ch̄ ap̄sso ꝓteremo. Li Galli Senoni cōe gente inqeta e supba erano passati in Toscana p p̄dare et rubare et eranſi posti acāpo itorno à Arezzo. Li Romāi à liquali nō piaceua pūto la uicināza de Galli uēnero in aiuto alli Aretini, et nō molto dilūge dalle mura di Arezo fu aspra et terribile battaglia, nella quale battaglia fu morto il Conſolo, & molti caualieri romani rimaſero p̄ſi. Ne poteron pero li Galli hauere Arezzo, ma stati alcun tēpo allassedio della terra ſi partiro & tornarſi à caſa. Et mandando li Romani loro ambaſciadore p riſcuotere li prigioni cōe è uſanza di guerra fu p̄ſo da Galli & morto crudelmēte. Queſta īgiuria moſſe il Popolo Ro. à uoler far uēdetta, Dicheſſo in pūto lexercito ſotto il gouerno di Mālio Curio lo mādo contra li Galli. Queſto Mālio entrato con ſua gente nel terreno de Galli Senoni uenne alle mani con loro & cōbatendo fu uin

citore della battaglia, con grādissima occisione et disfacimento de nimici, & prese tutto il terreno che teneuano li Galli Senomi. Et doppo questo procedendo contra glialtri popoli Galli gli uinse in due battaglie, intanto che gli costrinse à stare contenti à termini loro & desiderare pace. Seguito dipoi alquanti anni che Caio Flāminio Consolo propose una legge al Popolo Romāo che il paese de Galli Senono douesse essere tolto alloro, & assegnato à cittadini Romani. La qual legge uinta et ottenuta glialtri Galli che erano uicini à Senoni ne presero grandissimo sdegno. Dicendo che questo assegnare delle possessioni, niente era altro se non a poco a poco uoler cacciare li Galli de Italia, accio che tutta la possegano li Romani. Essere consuetudine di fare guerra per dilatare lo Imperio, & per acquistare gloria, & à popoli uinti solersi perdonare & conseruargli. Ma gli Romani contra ogni ragione & contra ogni humanita fare guerra non per acquistare honore, ma per cagione di preda & cupidigia di rubare, & per certo non essere tanto afflitte le forze de Galli che cosi spregiati debbino essere da Romani, che nelloro occhi cosi crudelmente gli scaccino & priuino di loro paese. Con queste uoci in sdegno mandaro ambasciadori à glialtri popoli, & maximamente agli Insubri, liquali erano gli piu potenti & di maggiore auttorita. Appresso dequali replicando lantiche ingiurie & le presenti tutti li commossero & concitaro contra li Romani, dimostrando le forze de Galli essere grandi in Italia, pur che tutti insiemi dipari consentimento prendere uogliano la guerra. Ma se ciascuno popolo per se facesse guerra con gli Romani senza dubio sarebbe insufficiente, laqual cosa cognoscendo gli Romani sem-

pre hauere dato opera che con ciascuno popolo diperse et separato daglialtri babbino hauuto affare, & con que sta arte gia buon tẽpo hauer disfatto li Senoni, & al pre sente cõ quella medesima astutia cercar di disfare li Boi, li quali comun che hauessino disfatti subito ꝓtra li Cenoma ni, & poi successiuamẽte ꝓtra linsubri procederebbero, et ꝓtanto se sauiamẽte siuogliono gouernare li Galli douere tutti insieme & non separati lun popolo dallaltro piglia re la guerra ꝓtra li Romani. Oltra ꝯsto che gliera damã dare ambasceria nelle parti oltramõtane, laquale rãmen ti lãtica ꝓsanguinita, & dimãdi aiuto à principi et à po poli ꝓtra li Italiani. Queste parole & ragioni mossero li Insubri & li Cenomani & glialtri popoli Gallici à prẽ dere la guerra, et subito mãdati di comune ꝓsiglio & cõ senso ambasciadori oltramõti con grandissime promesse mossero a passare in Italia due Re de Galli, dequali luno si chiamaua Cõgolitano, & laltro Aneroeste. Dimostran do inextimabili ꝓmij essere riposti nella uenuta loro, pero che uinti li Romani tutta Italia senza alcuno riparo ueni ua in loro podesta. Assegnãdo il paese de Italia oltra lesse re bellissimo & abõdãtissimo di tutti li beni che produce la terra anchora di tutte riche⁊e che dire sipuo essere pie no, & che uincere li Romani sarebbe leggier cosa, ogni uolta che li Galli che sono di la da lalpi, & quelli che so no di qua ricordandosi delãtica ꝓiuntione di sangue cõ pa ri ꝓsentimẽto prendessero la guerra. Cõsiderato che antica mente li Romani furo dalli Senoni soli uinti & rotti in battaglia, et ꝓsa et arsa la citta di Roma, parlando gliã basciadori in questo modo & ingrassando & dilatan do queste ragioni finalmente cõmossero lire et li popoli ol tramontani à passare in Italia, & subito ficomincio afare

apparecchio grandissimo. Molti per speranza dipda, molti per speranza dinuoue possessioni et sedie uolūtariamente colli due Re a passare in Italia si ꝯgiūsero. Siche ne maggiore exercito mai ne dele piu feroci nationi ne di maggiore apparato si ricorda essere fatto, ꝯgiugnēdosi insiemi & collegandosi li Galli dila da monti & quelli diqua alla disfatione delimpio Ro. et alloccupatione di tutta Italia. Questi si grādi apparecchiamēti di guerra, poi che p fama & p lettere di molti à Roma furono significati grādissimo terrore & spauēto si genero nelle mēti di ciascūo, & cō tumulto & trepidatione in uarij modi si comincio à fare ripari ꝓtra tāto picolo, & certo q̄sta paura fe grande pro alli Carthagineſi nello acqsto diSpagna. Pero che parēdo à Romani hauere assai che fare à casa abbādonaro il pēsiero defatti di q̄lle parti, et rinouaro la ꝯcordia et la pace con li Carthagineſi, per essere piu expediti nella guerra Gallica, nellaquale risedeua in q̄sto tēpo ogni loro pēsiero. Messo in punto lexercito oltramōti Gongolitano & Aneroesse Re de Galli con innumerabile moltitudine passaro lalpi, & discesero in Italia, fu lapassata di questi due Re non con q̄lla sollecitudine che bisognaua à uolere uincere, & molti mesi furono aspettati in Italia da popoli che con loro serano collegati, & parēdo che troppo tardassero gia alcuni di q̄lli popoli haueuano mutato pēsiero & accostatosi con li Romani, cōe furono li Cenomani & li Veneti, che luno & laltro di questi popoli psuaso da Romani haueuano gia dato uolta. Giūti gli Re et li exerciti Gallici nelle pianure del Po, gli Insubri & li Boi con loro moltitudine si cōgiūsero à quelli, & lasciata parte di loro gente à guardia delle terre con tutto laltro exercito si misseró in uia, & passato il mōte Apen-

nino discesero in Toscana. Consoli erano in quello anno Lucio Emilio, & Caio Atilio. Nel principio del cõsolato parendo che li Galli tardassero diuenire, & quasi credẽdo per certo che passare nõ douessino Atilio con le naui se ne era ito in Sardigna. Emilio con lo exercito staua ad Arimino per cõprimere limpeto de Boi. A' Roma tutto il popolo era in grandissima sollecitudine, ne senza tema & quasi spauento la uenuta di tanta moltitudine saspettaua ricorreua nelle menti di ciascuno lantica presura di Roma, dubitando che la gente Gallica non fusse fatale à quella citta. Per qsta suspitione con tutto che grandissimi exercitii haueuano messo in punto prima, niente dimeno anchora da capo nuouamente altri exercitii & genti mettenuano in arme. Et come non una uolta sola, ma piu uolte bisognasse combattere si examinaua & scriueua, & richiedeuasi tutti li popoli de Italia che alla difesa concorrere douessero. Ne bisognauano molti prieghi & conforti. Pero che uedendo li Italiani uenirsi tanta gente oltramontana adosso per la salute propria & per difensione, & tutela delle patrie loro presero ualentemente larmi, & furono contenti ubbidire in questa guerra à Romani, non come à signori, ma come à piu potenti & di maggiore auttorita. Quanta gente nellarmi & quanta messa in pũto per li subsidij che bisogno fussero, li Italiani allhora hebbero, per tauole scritte di ciascuno popolo uedere si pote, lequali come da certissimi auttori Latini & Greci si truoua scritto per la gloria della patria particularmente racconteremo. In prima cominciando da Romani Lucio Emilio & Caio Atilio Consoli nel principio delloro cõsolato erano usciti accampo con quattro legioni Romane. Era in ciascuna legione cinque milia dugento huo-

mini apie, & trecento caualieri. Haueuano oltra questo gli Consoli seco li aiuti de sottoposti, liquali erano trenta milia huomini apie & caualli dumilia. Siche li Consoli ueniuano à hauere nellexercito cinquantamilia ottocento huomini apie & tre milia dugento caualieri. Questo era lo exercito ordinario, consueto duscire fuora ciascuno anno. Per lauenuta de Galli uera poi agiunto come appresso diremo. In prima gli Toscani, & gli Sabini comun che gli Galli scesero in Toscana furono in armi, & missero accampo settanta miliaia di huomini apie, & quattro milia huomini à caualo. Simile fecero gli Vmbri, & gli Sarsenati habitatori di Apennino, che per essere li Galli presso à loro terreni subito simisero in arme, uscendo accampo con uentimiliaia di huomini, et li Romani oltra quello exercito primo & ordinario missero in punto unaltro exercito di pari numero di legioni urbane, & auxiliari che fu il numero cinquantamilia et ottocento huomini apie et caualli tremilia dugẽto. Tutti quelli che contati habbiamo insino aqui erano nellarmi, dipoi erano scritti et rapportati p mettergli accãpo quando bisognasse altri exercitì come appresso diremo. Li latini cioe popoli di Latio, ottãtamilia huomini apie et cinquemilia caualli li Sãniti settãta miliaia di huomini apie et settemilia caualli. Marsi & Marrucini, & Ferrentani, & Vestini, cento miliaia dhuomini apie, & quattromilia caualli. Li Romani oltra le legioni otto, lequali disopra dicemmo haueuano scritta grandissima moltitudine apie è acauallo, di Roma & delle colonie Romane che per Italia haueuano, & tutta campagna, & fu il numero di questi scritti dugento cinquanta tre miliaia di huomini apie & uentimilia caualieri. Erano

in questo medesimo tempo due legioni in Cicilia, delle quali due legioni ciascuna haueua quattromilia dugento huomini apie & dugento caualieri. Il numero di tutte le genti fu settecento migliaia dhuomini apie & settanta migliaia di cauaglieri. Queste furono le copie delli Italiani nō contando niēte di Lōbardia ne di romagna. Tornā do alla materia nostra, li Galli discesi per Toscana erano tra Chiusi & Perugia, q̄do sentiro le genti de Toscani et de Sabbini essere adunate insiemi & hauere fatto cāpo grosso ad Arezzo, laqual cosa sentita da Galli subito tornaro indietro per prēdere battaglia. Li Toscani ueduta la moltitudine & la ferocita de Galli in niuno modo fuo leuano mettere à battaglia, ma stauansi dentro à cāpi, li quali fortificati haueuano difosso et disteccato allato lemura dArezzo, aspettando la uenuta del psolo il qual era à Rimino con lexercito, et nō usciuāo fuori del cāpo i tutto che iuitati & pouocati fussero da nimici cō molte et uarie ptumelie. Ma tutto haueuano significato al psolo et sol lecitatolo al uenire. Stati in q̄sto mō piu di, et non potēdo li galli trarre li nostri à battaglia tētarono di giugnerli ad ingāno, et uēne loro fatto. Il mō fu q̄sto. Vna notte māda rō fuora del cāpo tutta la moltitudine da pie, et ferōla andare uerso le parti di Fiesole, & andati alcuno spatio lasciaro parte di loro in certi ualloni occulti, poi fatto gia di siparti la gente loro à caualio & tirato dietro à quelli che erano partiti lanotte. Li Toscani ueduto li nimici partire mādaro pte di loro genti dietro. Li quali uedēdo prima li pedoni poi li caualieri hauer passati certi luoghi, & non pēsando alcuni essere rimasi adietro con poca cautela giū ti à luogi douerano lēsidie furono messi in mezo, & bisogno p forza uenire à battaglia, et furon morti nella pria

gionta piu di semilia Toscani. Gli altri fuggēdo inanzi alla ferocita de Galli si ridussero in su uno monte forte, qui si misero a far difesa, li Galli non potendo prenderli per la fortezza del mōte si posero dintorno, & guardauāgli di et notte che fuggire nō sene potessero. Stādo in questi termini soprauēne Lucio Emilio psolo il quale partito da Rimino & passato il mōte Apēnino era discesо in Toscana, la uenuta del quale sentendo li Galli deliberaro abbandonare lassedio, & fu psiglo di Aneroeste, il quale disse il cōsolo uerra qui p soccorrere costoro, et guardere di tenerci abbada cōe hāno fatto li Toscani, & in qsto mezo tutta Italia sara sgōbra & ridotto la robba nelle terre forti. Meglio è di correre plo paese & prendere la robba, et pdar tutto inanzi che si ripōgha, et poi staremo abada con loro qto uorrāno, che à battaglia son certo non uerrāno mai ptra di noi. Piacq; questo psiglo à Galli, & parti di quelli luoghi discorsero p Toscana, pdando & rubando tutto il paese & cōbattēdo le fortezze che non eran ben guernite, empiendosi dinfinita pda, Emilio riceuuti li Toscani con tutto loro exercito seguitaua li Galli di luogo in luogo per farli andare piu stretti, & pche meno potessero rubare. Ma à battaglia non uenina con loro, pche gli parea picoloso metterssi à cōbattere con tāta moltitudine, finalmente rubata & pdata da Galli tutta Toscana carichi di robba & di ricchissimi aqsti puēnero allito del mare psso al porto di Talamone, et qndi riuoltosi plo lito comiciaro afar suo camino uerso la citta di Pisa con animo dipassare piu oltre, & mādar la robba et la pda dila dal mōte ne le parti che hoggi si chiamano Lōbardia. In questo medesimo tēpo laltro psolo de Romani chiamato Caio Attilio, sentito la passata de Galli & sollecitato per lettere del se-

nato con tutto suo nauilio & con tutto lexercito era partito di Sardigna & giunto in porto Pisano. Quiui posto in terra le brigate & rinfrescatole alquanto si misse in camino con sue genti andandone per Maremma uerso Talamone oue sentiua essere inimici, & haueua in animo congiugnersi con laltro Consolo, & di commune consiglio gouernarsi nella guerra. Caminato alcuno giorno per lo lito senti gli inimici non essere molto dilungi, & uenire uerso di lui. Et che Emilio con gli Toscani, & con lexercito suo ueniua loro dietro alle spalle. Di che Atilio come bene amaestrato di guerra prese uno monte ilquale era presso al mare, & era situato in modo che bisognaua li nimici passassero sotto il monte per passo assai stretto. Li Galli sentita la uenuta dellatro Consolo subito mandaro loro caualieri innanzi à pigliare il monte per hauere il passo expedito. Ma trouando illuogo gia essere preso da Atilio si missero con la loro usata superbia à uolere p forza cacciare Atilio, & torgli il monte, et per q̃sto si comincio aspra & dura battaglia, & basto tanto la zuffa che gia tutto lexercito de Galli si ueniua appressando à quello luogo. Et li Romani mandati da Emilio Consolo li quali andauano costeggiãdo lexercito de Galli sentito la zuffa prẽdeuano admiratione, nõ sapendo niẽte della uenuta d Atilio. Ma appresandosi piu & piu aquel luogo mandati alcuni scorridori per sapere q̃llo che fusse, finalmente cognobbero laltro consolo hauer p̃so il passo et frã camẽte difenderlo, plaqualcosa pieni dileticia il feron sentire ad Emilio. Et parẽdo à tutti li Romani essere tẽpo & luogo atto à uincere si disposero aprendere battaglia. Li Galli uedẽdosi dinanzi et di dietro li nimici, & che à battaglia si apparecchiauano, anchora loro ordinaro sue

schiere. Et bisogno per forza che le schiere loro hauessino due fronti, luna riuolta uerso Emilio che dietro ueniua, et laltra uerso Atilio ilquale era dinanzi, per questo messo da una parte tutta la preda & il carriaggio diputando/ui à guardia parte di loro brigate, tutti li combattitori sen za alcuno impedimento con larmi in mano si missero in assetto. Hauendo le schiere de Galli due fronti come detto habbiamo adiueniua che molto pareuano piu terribili che se da una parte sola fussero riuolte, & molto piu efficaci erano al combattere, perche piu combattitori si poteuano adoperare & trauagliare, & pareua cosa mirabile il uedere la uarieta secondo il costume di ciascuno popolo di loro gente. Pero che euera parte de Galli con sopraueste di uarij colori ornate doro, lequali percosse dal sole gittauano mirabile splendore a riguardanti. Eraui parte che secondo il costume di sue genti combatteuano nudi, hauendo solamente lo scudo & lelmo et larmi da ferire, eranui altri molti ornamenti in coperte di caualli leggiadre et ricche, & torchi doro intorno al collo degli huomini, & simili apparati, che senza dubbio era cosa bellissima à uedere, & parte spauentaua gli Romani tanta magnificentia & splendore parte anchora allettaua gli animi à cupidigia di preda. La prima battaglia fu tra gli huomini à cauallo riuolta tutta al monte occupato per Caio Atilio. Et feuisi asprissimi et nobilissimi fatti darme, sforzandosi li Galli uincere il passo, & li Romani difendendolo uigorosamente, & fu la battaglia si stretta che Caio Atilio consolo ui fu morto, la testa delquale uno de cauallieri Galli porto ali loro Re gridando ad alta uoce questa è la testa del consolo Romano. Mostrandola à tutti per conforto de suoi & terrore de nimici, ma li caualieri di Atti

lio non perdero animo per la morte di loro capitano, mà preso maggiore sdegno difendeuano il passo piu uigorosamente che mai. Intanto che finalmente ruppero li Galli da quella parte, ributtandoli dal monte uerso il piano. In questo mezo le schiere dapie erano uenutì alle mani insieme, & la battaglia era tale che non solo auedere, ma udire merita dar terrore, la pugna era di tre exercitì, gli Galli in mezo procedere auanti & per forza rompere lexercito di Attilio sisforzauano, dalla parte di dietro attendeuano à resistire contra Emilio et sua gente, li Romani per lo contrario dalla parte dinanzi attendeuano afar resistentia che non passassero, & dalla parte dietro assaltare la schiera de Galli attendeuano, terribile era il suono de trombettì & de glialtri instrumētì insiemi coquali la moltitudine de Galli leuaua si gran romore & grida ch apena lorecchie il poteano sofferire, & tutti li luoghi circūstātì fieramēte risonauano, terribile era anchora uedere in battaglia huomini nudi con certi loro atti & mouimēti sotto gli scudi, & à questo saggiugneua lo splendore de larmi, & gli ornamentì che disopra detto habbiamo. Ma quelli che cōbatteuano nudi da sagittarij de Romani duramente cominciarono à essere feritì, pero che hauēdo li Galli psone grandi & bianche lo scudo non poteua coprirli tutti, et uolando molto saettume da ogni parte erano feritì aspramente, & non potendo far uendetta di chi gli saettaua per essere dilungi si rodeuano di superbia in loro medesimi. Intanto che alquātì di loro abbādonando ogni ordine di sua schiera correuano adosso à Romani, & erano mortì. Alquātì per lo dolore delle ferite imbrattatì di sangue che piu nel corpo nudo manifestamente appareua si fuggiuano indietro turbādo loro ordine, et facendo

cendo prẽdere cuore & animo a suoi. Laltre schiere armate & grosse uenuta alle mani gittãdo prima lhaste come usanza & poi con le spade uenẽdo alle strette faceuano lterribile et icredibile pugna, et era si grãde la tẽpesta del e grida et lostrepito de larmi, & le pcussioni delle spade, & li lamenti di q̃lli che erano trafitti & letitia & ferocita dichi trafigeua che nõ si potrebbe scriuere ò narrare. Ne adiueniua come nellaltre battaglie che dalla frõte si cõbatte, & q̃lli di dietro si stãno. Ma & di dietro et di nanzi parimente era la mischia, ne alcuna parte era in si grãdi exerciti che si stesse. Ma con li patti con le braccia, menare delle mani in ogni luogo si cõbatteua, po che li Galli cognosceuano chiaro niuno scãpo hauere se nõ nel uincere trouãdosi in paese strano & tra popoli odiosi et nimici. Et li Romani se allhora nõ uincessero nõ speraua no mai pter uincere. Vedẽdosi il uãtaggio di hauere gli Galli in mezo tra due pfolari exerciti, & hauere il uantaggio de luoghi, che oltra alla uirtu propria pareua che la fortuna grandemẽte gli hauesse fauoreggiati & dato aiuto, & infiamauagli lo sdegno che la gloria del Popolo Romano & la grãdezza de Italia fusse si poco stimata da Galli, che speranza hauesser pso dacqstare il paese, & sottomettere li Italiani, & che in pda & in rapina tutti li luoghi circũstanti hauessero messo, per q̃ste cagioni accesi li Ro. et Toscani et lialtri Italici fieramẽte cõbatteuano. Li Galli nõ cõ minore ferocita si sforzauano di uincere, ma haueuano disauãtaggio in due cose. Nella qualita de corpi & nellaqualita delarmi, po che li corpi de galli sono ipatienti de caldi & degli affanni, et le spade usauano grãdi & lũghe con la punta tonda. Queste tali armi come nella prima pcossa danno grãdissimo colpo cosi

uenẽdo poi alla stretta & accostatosi al nimico nõ uaglia no niente, per non hauere spatio di ferire. Li Romani usa uano spade piccole & aguzze. Siche uenuti alla stretta ferẽdo di pũta con iterata & spessa pcossa occideuano li galli, & oltra questo li corpi de Romani erano duri & exercãtati nellarmi, & psueti à patire caldi & affanni, p lequali cose adiuẽne che doue si cõbatteua strettamẽte in moltitudine & doue si cõbatteua da uno à uno, li Roma ni uãtaggiauano & uinceuano. Staua nientedimeno la schiera de Galli imobile & ferma senza fuggire ò piegare, & era la moltitudine si grãde che con tutto che infiniti ne fussino morti, niẽtedimeno ne restaua grãdissimo & innumerabile exercito. Liquali anno dati insieme & ristretti, si come uno muro resisteuano, ne prima poterono essere rotti che il psolo chiamati li suoi caualieri comando che corrẽdo con ipeto pcotessino con li petti de caualli nel la schiera de nimici. Allhora mettẽdosi li caualieri Roma ni in qsto picolo & urtãdo fieramẽte li nimici gliturbaro & ruppero. Et assaltati da qlli dapie & occisi & morti, finalmẽte si snodaro & missersi in fuga. Di tãta moltitudi ne solamente diecimila ne furono psi uiui & intra qsti fu Congolitano Re. De gialtri parte ne rimasero morti nella battaglia che fu numero infinito, parte si fuggi p Italia na scondẽdosi p selui & luoghi aspri, essendo pseguitati & morti molti di in ogni parte. Ancoreste laltro Re, et mol ti signori & gẽtili huomini con lui si fuggi della batta glia, ma uedẽdo poi non hauere niuno scãpo per nõ ue nire alle mani delli Italiani occise se medesimo. Et cosi fero no glialtri signori che erano con lui. Emilio psolo doppo la battaglia restati in qlli luoghi alcuni di rende ogni p da & robba à popoli pdati. Et poi tornato à Roma glo riosamẽte trionfo de Galli. Nel triõfo meno il Re Congo,

litano, & altri prīcipi & signori ꝑsi nella battaglia che tutti andaro legati inanzi al carro. Et molti̇ssimi carri carchi darmi gallicane, & disoprauestē & di torchi & dal tre ſpogli, lequali coſe poi tutte nel cāpidoglio fe appiccare per eterna memoria del triōfo ſuo. Doppo coſtui furono creati ꝓſoli Quinto Fuluio, & Caio Mālio. Queſti ꝓſoli entrati cō li exerciti loro in Gallia aſſalirono li Boi, et tutte loro terre & luoghi ſuggiugaro. Volendo poi procedere ꝓtra glialtri popoli da pioue grādiſſime che furono in quello anno, & dalla peſtilētia, laquale ſoprauenne nel cāpo furono ſi impediti che niente fare poterono lāno ſeguēte furono ꝓſoli Publio Furio, & Caio Flaminio. A Flaminio tocco per ſorte la prouincia di gallia. Diche andatoui con lexercito ſuo, prima ſe impeto ꝓtra certi popoli che ſi chiamano Anani, liquali ſono preſſo al naſcimēto del mōte Apēnino. Poi che gli hebbe uinti & ſuggiugati uenne con lexercito ſuo adoſſo alli Inſubri, et paſſando con legioni ꝑſſo à q̄llo luogo doue lAdda mette nel Po, fu aſſaltato da nimici, liquali cō grādiſſima moltitudine et cō grādiſſimo ardire aſſaltādo li Romani gliferono dāno et piccolo aſſai. Perlaqualcoſa partitoſi di q̄ndi il ꝓſolo & tradutte le copie ſue dila da lAdda congiunſe al primo exercito gran moltitudine di Cenomani, liquali benche fuſſer Galli nientedimeno teneuano con Romani. In q̄ſto modo rinfreſcato & fortificato di gente, delibero paſſare unaltra uolta il fiume de lAdda, & uenire ꝓtra gli Inſubri, & coſi fe, & paſſo dalla parte diſopra uerſo lalpi, et paſſando fe grādiſſimi dāni à tutto il paeſe. Li Inſubri deliberaro uenire à battaglia, & raunata lor gēte miſero accāpo huomini cinquātamilia, & traſſero fuori del tēpio di Minerua certe bādiere lequali chiamauano īmobili, et era fama che licito nō era fuggire à chi fuſſe con q̄lle bādiere

& andati con lo exercito si posero a petto al consolo cõ tã ta baldãza che poco mãco che nella prima giũta non si missero accõbattere il cãpo de Romani. Vedendo il psolo che bisognaua cõbattere comincio hauer gran pẽsiero de Cenomani. Liquali cõ gran moltitudine erano uenuti in suo aiuto, & pareuali troppo picoloso essendo in quẽ luoghi & hauẽdo accõbattere ptra li Galli fidarsi daltri popoli Galli, & se dase li seperasse gli pareua rimanere poco forte, ptra tãta moltitudine di nimici, et temeua che li Cenomani forse sdegnati p la diffidenza di non li uolere seco non senãdassero dalla parte aduersa, & tutti insieme gliuenissero ptra. Essendo in qsta anfieta et pensiero, finalmẽte pse assai picoloso partito. Il cãpo suo era allato al fiume de lAdda, et haueua fattoui su il ponte p potere passare à sua posta. Chiamati aduq; à se gli Cenomani fingendo uoler fare altri fatti li fe passare il põte, & come passati furo il põte fe tagliare, & rimase lui solo cõ sua gẽte li nimici schiudendo li Cenomani dila dal fiume. Siche ne à se ne alli Insubri potessero dare aiuto. Et fatto qsto subito ordinate sue schiere si misse à battaglia. Ne anchora nello eleggiere luogo per cõbattere hebbe buona psideratione. Pero che ordino sue schiere si presso alla riua de lAdda che se fussero stretti da nimici non potenano tirarsi idietro ne aiutare luno laltro per la strettezza del luogo. Ma nientedimeno fu uincitore della battaglia p uirtu di sua buona gẽte, che aduedẽdosi dellerror et della temerita del psolo cõbatterono con tanta prudentia li piccoli et li grandi che acqstaro uittoria ptra ogni difficulta. Intra laltre prouidenze fu che li hastati liquali secondo lusanza de Romani, si mettono dietro à tutte laltre schiere in qsta battaglia diedero lhaste à primi feridori. Sich lãciate le chiauerine come era usanza non uẽnero alle spade, ma prendẽdo lha

ſte lũghe moſtrato le pũte à nimicà, tenendogli dalunga. Et q̃ſto fecero pche nellaltre battaglie cõpreſo haueuano li Galli nella prima giũta eſſere aſpri & feroci, ma toſto ſtraccarſi nellaffanno. Siche ferẽdogli con lhaſte, et tenẽ dogli di lũgi, li Galli con le ſpape in mano attendeuano à tagliar lhaſte de Romani, & in q̃ſto conſumaro tutto quello primo feruore, & impeto. Allhora li Romani gittate lhaſte in terra p̃ſero le ſpade, accoſtãdoſi apetto apetto, et ferẽdoli di pũta, et pcotendoli & sbarrãdoli in modo che derono uolta & al tutto ſi miſſero in fuga, cõ grãde occãſione & pdimẽto di loro gente. Queſta ſconfitta in modo ruppe & ſpeZo gli Inſubri che ſubito mandaro ſua ambaſciata à Roma p̃gando che pace gli fuſſe pcedu ta. Ma nõ lapotero hauere, po che li p̃ſoli dellãno ſequente alliq̃li era cõmeſſa la cura di q̃lla guerra ſe oppoſero manifeſtamente & ipediro la pace. Flaminio tornato à Roma triõfo honoratiſſimamẽte. Seguitaro nel p̃ſolato Caio Cornelio, & Marco Marcello li Inſubri nõ potẽdo troua re pace gittati in deſperatiõe dacapo ſi ꝑpararo alla guerra, et nõ ſi confidãdo in loro forZe cercaro aiuto da Galli trãſalpini. Liquali per molta pecunia, & p altri allettamenti uẽnero in loro aiuto con circa trẽtamilia huomini armati, laquale moltitudine poi che giunta fu à Milano grãde exercito de Milaneſi & daltre terre uiſagiũſero. Li Cõſoli erano gia uenuti nel paeſe, & haueuano li cãpi intorno à Vercelli, li Inſubri non potẽdo dare ſoccorſo à Vercelli, ferono paſſaro il Po à parte di loro gente, et aſſediaro una terra, laquale era del Popolo Romano chiamata Claſtidio pẽſando che per ſocorrere Claſtidio, li cõſoli ſi doueſſero leuar da Vercelli. Sẽtito da p̃ſoli laſſedio di Claſtidio p̃ſero partito che Marco Marcello con pte de lexercito andaſſe à ſoccorrere Claſtidio, & Caio Cornelio cõ la

uanzo de lexercito rimanesse nellassedio di Vercelli, et co
si pũto Marcello uẽne à Clastidio, li Galli sentẽdo la ue-
nuta de Romani si fer loro incõtra con grãde ardire &
ferocita, et giũti nel ꝓspetto luno de laltro atteſero à ordi
nare loro gẽte à battaglia, era capitano de Galli Viridõ-
maro, huomo ualẽte et di grande animo. Costui essendo
dinanzi alle schiere insu uno gran cauallo et molto orna-
to nellarmi preuedeua lordine de nimici. Marco Marcel
lo dallaltra parte essẽdo anchor lui uenuto à preuedere
sappresso à Viridomaro, et cognoscẽdo lui essere capita-
no dello exercito de Galli nõ reputo incõuemẽte luno ca
pitano ꝓtra laltro singularmẽte cõbattere. Siche fatto as-
pettare li suoi, lui solo si fe auanti. Viridomaro cognoscẽ
do p la soprauesta purpurea, po che nõ adaltri q̃l colore
portare era licito q̃llo essere il ꝓsolo si fe ꝓtra lui uigoro-sa-
mẽte, et fatto aspettare li suoi lor due capitani nel mẽzo
delle schiere di ꝓcordia cõbattero. Fu notabile cosa uedere
due exercitũ luno di qua & laltro dila starsi senza cõbat
tere, attẽtũ solamẽte & sollecitũ nello aspettare che fine ha
uesse la battaglia de capitani loro. Corrẽdo li capitani in
tra loro, et portãdosi cõe ualẽtissimi huoi, finalmẽte uan
taggio di grã lũga Marco Marcel. Intãto che trapassato
Viridomaro duna pũta di lãcia morto in terra il gitto da
cauallo. Li caualieri Romãi leuati in uigore pla uittoria
del ꝓsolo, subito assaltaro li Galli, liquali spauẽtati pla ꝓ-
dita del capitano loro poca resistẽza ferõ à fuggire, et fu
rõne morti grãde quantita, & molti ne periro nel Po, po
che per non uenire alle mani de Romani, granpte dilo
ro si gitto nel fiume notãdo p passar dallaltra riua. Que-
sta uittoria hebbe Marco Marcello solamẽte cõ li caualie-
ri, inanzi giugnesse lexercito suo delli huomini apie. Il cõ
solo doppo la uittoria trasse larmi et la soprauesta à Viri

domaro, & consagrolle à Gione, & chiamasi questi cotali spogli Opimi, che sono solamente quando il capitano de lexerciti occide di sua mano in battaglia il capitano di nimici. Questa gloria intante guerre del Popolo Romano solamente adiuenne à tre capitani dacquistarla. Il primo fu Romolo conditore di Roma, ilquale con le proprie mani in battaglia occise il Redi Cenina. Il secondo fu Cornelio Cosso, ilquale essendo capitano dello exercito occise di sua mano combattendo. Larte Tolunio Re de Veienti. Il terzo fu Marco Marcello delquale al presente habbiamo narrato. Quelli da Vercelli che erano assediati dallaltro Consolo comun che sentiro la rotta di loro gente fatta à Clastidio abbandonato la terra & di notte secretamente si fuggiro, Cornelio preso Vercelli sene uenne con lexercito uerso Milano, & non uscendo fuori li Milanesi à battaglia diede il guasto dintorno alla terra. Et poi partendo & tornandosi indietro, fu assaltato nella uia aspramente dal popolo di Milano & da Galli oltramontani che erano uenuti in loro aiuto. Siche Cornelio riuolto apiccio la zuffa con loro, & fu uincitore rompendo li Milanesi & loro genti, liquali fuggendo non si redussero à Milano, p che non hebbero il modo, ma per loro scampo si ridussero in altri luoghi sicuri. Il Consolo uedendo questo disubito uando alla citta di Milano, & trouandola uota di combattitori, & spauentata per la rotta de suoi cittadini, co piccola fatica la prese. Per laqualcosa tutti li Galli Cisalpini al tutto domati & uinti uennero in podesta del Popolo Romano, & non molto dapoi tolte loro le possessioni constretti furo in gran parte abbandonare il paese.

Impresso in Firenze per li heredi di Philippo di Giunta nel anno del Signore. M. D. XXVI. di Settembre.

2950389

18282

BIBLIOTECA